

BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Novecento periodico

Donne e uomini nella stampa periodica del XX secolo

PRESENTAZIONE

La Biblioteca di storia moderna e contemporanea promuove la collana *Novecento periodico. Donne e uomini nella stampa periodica del XX secolo* con l'obiettivo di offrire strumenti di ricerca e di approfondimento critico che abbiano come oggetto e campo di indagine privilegiato la stampa periodica italiana tra l'unità d'Italia e gli ultimi decenni del Novecento.

La collana intende pubblicare, infatti, sia volumi tematici che prendano in considerazione i periodici come fonte primaria sia cataloghi e sussidi alla ricerca e alla consultazione sia, infine, ricerche dedicate a una singola testata.

Attraverso questo progetto la Biblioteca di storia moderna e contemporanea si propone di proseguire l'attività di valorizzazione dei propri fondi bibliografici, nei quali le pubblicazioni periodiche occupano uno spazio considerevole e qualificato ma non ancora abbastanza conosciuto da quel pubblico di studiosi e studenti per i quali esse rappresentano un'area di documentazione e un punto di osservazione imprescindibile nello studio dei fatti politici, delle relazioni sociali, dei contesti culturali.

Donne e uomini nella stampa periodica del XX secolo: la natura composita e articolata ha – per così dire – imposto alla collana, fin dal titolo, una connotazione di genere; donne e uomini come attori sociali che attraverso giornali e riviste hanno espresso i propri interessi, dibattuto le proprie idee, rappresentato e diffuso la propria immagine; uomini e donne che delle pubblicazioni sono stati destinatari. Dai giornali di educazione e divulgazione tesi alla formazione dell'identità nazionale nei decenni immediatamente successivi all'Unità, ai fogli di dibattito e propaganda politica editi in gran numero tra la fine dell'Ottocento e gli esordi del fascismo, alle testate prodotte da enti e istituzioni; dalla nascita della stampa dedicata alla moda all'affermazione dei “femminili” legati ai consumi di massa, ai giornali sindacali, ai fogli dei

movimenti sociali e culturali del secondo dopoguerra: l'area della stampa periodica dell'Italia unitaria si stende come un terreno pressoché sconfinato e in larga parte inesplorato entro il quale questa iniziativa editoriale vuole contribuire a tracciare o indicare alcune possibili piste di indagine sulle questioni suggerite dai più recenti indirizzi storiografici, antropologici, storico-letterari.

Una particolarità della collana è di far leva su un duplice fulcro, dal momento che i volumi pubblicati nella collana si accompagneranno alla messa a disposizione di risorse digitali attraverso l'apertura, sul sito della Biblioteca di storia moderna e contemporanea www.bsmc.it, di uno spazio dedicato a una selezione dei testi, corredati da presentazioni e bibliografie di riferimento, riproduzioni di testate e di immagini significative, il tutto organizzato sulla base di collegamenti ipertestuali. Potrà così costituirsi nel sito un archivio specializzato da cui sarà possibile attingere per trovare spunti e suggerimenti per tesi – di laurea e di dottorato – o per ricerche specialistiche. Ciascun volume disporrà dunque nel sito www.bsmc.it non solo di un'anteprima, come strumento di informazione e pubblicizzazione, ma di un complemento documentario di facile e immediata fruizione anche a fini didattici.

In tal modo la Biblioteca, da anni impegnata in iniziative, molto frequentate, rivolte agli studenti liceali e universitari, potrà accrescere la propria offerta didattica, garantendo una più ampia accessibilità di quegli ambiti – le fonti e gli strumenti bibliografici – che le sono propri, e potenziare uno dei servizi più qualificati, in linea con i recenti orientamenti europei in fatto di valorizzazione del patrimonio culturale attraverso l'uso delle tecnologie informatiche e la diffusione attraverso il web. La collana editoriale, d'altra parte, grazie alla collaborazione con l'editore Biblink, da tempo attivo nella produzione in formato elettronico e la diffusione via Internet di opere di contenuto scientifico, darà spessore e stabilità al materiale – spesso volatile e difficilmente citabile nella ricerca – collocato sul sito.

ROSSELLA CAFFO

Direttore della Biblioteca di storia moderna e contemporanea

NOVECENTO PERIODICO. 1

Anna Balzarro

LA STORIA BAMBINA

"LA PICCOLA ITALIANA"
E LA LETTURA DI GENERE NEL FASCISMO

Questa è la copia stampata di un libro disponibile anche in formato elettronico al sito www.biblink.it

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia,
anche a uso interno e didattico

Settembre 2007
Biblink editori, Roma

*Ai miei genitori, alle mie zie e ai miei zii
che sono stati bambini durante il fascismo
e a mia sorella, cresciuta con me
negli anni Settanta.*

Indice

Introduzione	pag. 11
1. Un giornale attraverso il regime	
Temi, spazi, messaggi	pag. 19
I collaboratori	pag. 26
2. Politica e patria	
Le radici storiche del sentimento patriottico	pag. 43
Il fascismo e il Duce	pag. 57
La guerra d’Etiopia e l’Impero	pag. 63
La Seconda guerra mondiale	pag. 70
3. Positivo/negativo. Modelli e contrapposizioni	
La bambina fascista	pag. 113
La bambina buona e la bambina cattiva	pag. 120
Le donne modello	pag. 145
Maternità e istinto materno	pag. 149
Conclusioni	pag. 159
Fonti e bibliografia	pag. 169

Introduzione

Nel 1927 Angelo Tortoreto, un insegnante di mezz'età che è al tempo stesso pubblicista e autore di libri per ragazzi, fonda a Milano "La piccola italiana", un settimanale di «guida e di coltura» per fanciulle che si propone di formare ed educare le ragazze ai valori di «Dio, Patria, Famiglia e Lavoro» attraverso la pubblicazione di articoli di contenuto storico-politico, racconti di fantasia dai toni edificanti, rubriche di cucito o di cucina. Il giornale esce regolarmente per molti anni, fino alla caduta del fascismo nel luglio 1943, e nel corso della sua vita subisce almeno un mutamento importante: nel marzo 1941 diventa settimanale ufficiale della Gioventù Italiana del Littorio, cambia direzione – i nuovi direttori sono Eros Belloni e Orfeo Sellani – e trasferisce i suoi uffici da Milano a Roma. Ma i contenuti e i caratteri della pubblicazione, in realtà, non sono particolarmente influenzati da tali novità: fin dall'inizio il settimanale, nato col plauso delle più alte sfere del Partito nazionale fascista, persegue a pieno ritmo il suo obiettivo di formazione politico-patriottica delle bambine, di educazione religiosa e morale, oltre che di preparazione scolastica e domestica ed è in prima linea in tutti i passaggi più rilevanti della vita del regime, in particolare nella campagna di Etiopia e nell'entrata in guerra nel giugno 1940. La continuità è confermata anche dal fatto che con il passaggio di consegne alla GIL la numerazione della rivista continua in progressione.

Al contrario, alcuni mutamenti editoriali sono abbastanza significativi. Negli anni Trenta il settimanale (per alcuni brevi periodi quindicinale), composto di 16 pagine, costa 30 centesimi a copia ed è stampato a Milano dalla Casa Editrice Imperia (la stessa che nei primi anni Venti stampa "Il Giornale del Balilla"), poi dall'Ente autonomo stampa, infine dalla S.A. Stampa Periodica Italiana. Negli anni Quaranta, dopo il passaggio alla GIL, le otto pagine cui si è ridotto il giornalino costano 50 centesimi la copia e sono stampate a Milano dall'Anonima Periodici Italiani (Mondadori). La casa editrice Mondadori, che è tenuta in grande considerazione dal regime, prende a cuore la pubblicazione dei periodici della GIL curandone molto l'aspetto grafico. Di qui la rinnovata veste editoriale de "La piccola italiana" che, nella sua seconda stagione di vita, ospita vignette illustrate frutto del lavoro di diversi disegnatori, primo tra tutti Enrico De Seta¹.

In quegli stessi anni De Seta collabora attivamente anche a "Il Balilla", il settimanale della GIL per i ragazzi, per cui crea personaggi come Re Giorgetto e Ciurcillone o come Assalonne Mordivò: figure caricaturali attraverso le quali si dileggiano inglesi ed ebrei. Le vignette de "La piccola italiana", sempre a colori, dal disegno spigliato ed elegante, sono accompagnate da strisce in rima e occupano l'intero spazio della prima e dell'ultima pagina. Il ricorso alle immagini per rafforzare il messaggio propagandistico non è una novità degli anni Quaranta: anche sotto la direzione di Tortoreto il settimanale se ne avvaleva ampiamente, pubblicando tra l'altro in prima pagina una illustrazione sul tema centrale della settimana. Si tratta sempre di disegni a colori forti, di grande impatto visivo, concepiti per imprimere nella mente delle bambine concetti di particolare importanza politica: ad esempio nel numero del 6 aprile 1930, per celebrare la battaglia del grano è raffigurata una grande immagine di Gesù Cristo con del pane in mano che sovrasta i campi di frumento, mentre a lato sono riportate le parole di Mussolini sulla sacralità del pane.



Fig. 1. Battaglia del grano e simbologia cristiana: la celebrazione del pane ("La piccola italiana", 6.4.1930, p. 1).

Tuttavia è con il passaggio alla GIL che la parte grafica compie un salto di qualità importante. La fattura stilisticamente raffinata e il tono comico delle strisce in rima, che ricorda molto lo stile del "Corriere dei piccoli", è sempre perfettamente in linea con i messaggi propagandistici cari al regime, e mostra la capacità del fascismo di fare propri gli strumenti più accattivanti e più adatti a conquistare i giovani. Nonostante ciò "La piccola italiana" non si basa su una diffusione capillare tra le famiglie, ma lega le sue fortune di pubblico soprattutto all'iniziativa di maestre solerti che abbonano la propria classe al giornalino. Il rapporto con il mondo della scuola è evidente soprattutto nel periodo milanese, non solo perché molte collaboratrici e il direttore stesso sono contemporaneamente insegnanti, ma anche perché, in quegli anni, alcune pagine del settimanale integrano i libri di testo, offrendo materiali e consigli utili alla preparazione all'esame di ammissione alla scuola media.

Formazione scolastica e indottrinamento sono intimamente intrecciati in questo giornale, che prosegue la «tradizione più aneddotica e riassuntiva, ancora prevalente nell'insegnamento elementare della storia»² piegandola alle esigenze politiche del momento. Eventi e personaggi di rilievo, in particolare il Risorgimento, Garibaldi, la Prima guerra mondiale con i suoi caduti e i suoi eroi, presentati secondo bozzetti già noti e, a loro tempo, suggeriti dagli stessi governi liberali, sono arricchiti di un tratto in più perché vengono letti come se, tutti insieme, fossero i precursori dell'avvento del fascismo.

Nel periodo della gestione Tortoreto una nutrita schiera di donne, ognuna nella triplice veste di romanziera, giornalista e insegnante, riempie le pagine de "La piccola italiana". I loro racconti di svago in realtà nella maggior parte dei casi sono densi di riferimenti politici che trovano peraltro spazio anche all'interno di rubriche di economia domestica. Le firme sono grosso modo sempre le stesse, e anche se la provenienza geografica delle autrici è la più varia – con collaboratrici fisse che

vivono tanto a Milano quanto a Napoli o a Littoria – la redazione sembra tenuta insieme da legami privati e non solo da rapporti di lavoro. Tra il 1927 e il 1941 sul giornalino dominano la figura del direttore e quella della sua famiglia, tanto che Furio Tortoreto, un figlio di Angelo che nel 1922 ha partecipato agli scontri di Porta Ticinese a Milano ed è successivamente morto di malattia in giovane età, viene definito «il nostro squadrista» in una sorta di adozione ideale da parte di tutta la redazione.

Negli anni 1941-1943 alcune figure di rilievo del periodo precedente – come Tortoreto stesso o Maria Tullia Sacchi-‘Donna Maria’ – continuano a scrivere, sia pure con minore assiduità, per il settimanale della GIL che, tuttavia, sembra aprirsi a un folto numero di nuovi collaboratori e collaboratrici. Le donne che scrivono per il settimanale della GIL mantengono alcuni stili espressivi caratteristici delle redattrici che le hanno precedute e spaziano, nei loro racconti, dagli insegnamenti morali a quelli politici anche se, in questi anni, il tema della guerra è affidato soprattutto agli scritti degli uomini.

All’interno delle numerose e ricche ricerche sul regime fascista sono molto rari gli studi espressamente dedicati alla vita delle bambine, che in genere compaiono in un capitolo specifico all’interno di lavori sulle organizzazioni giovanili, o sulle donne durante il ventennio, oppure sulla scuola. “La piccola italiana” costituisce dunque a mio avviso una fonte preziosissima per lo studio del rapporto tra il fascismo e le bambine. Il giornale rappresenta infatti un osservatorio privilegiato dei messaggi che il fascismo indirizzava alle ragazzine, del linguaggio e delle forme stilistiche usate per organizzare il consenso delle donne future intorno alla politica del regime, delle immagini e dei modelli che si proponevano per contribuire a costruire la loro identità di genere. È interessante vedere come nasce la ‘bambina fascista’ e quali sono i messaggi a lei dedicati, soprattutto perché la natura espansionista, aggressiva e razzista del regime contra-

sta con l'immagine di fanciulle dedite alla cura della casa e del prossimo. Il settimanale è uno specchio di questo insieme di contraddizioni. La lettura del giornalino può essere così guidata da alcuni interrogativi: la bambina come soggetto 'doppiamente debole' riceve messaggi edulcorati rispetto ai toni dominanti nella propaganda fascista? Cosa si ritiene utile alla sua formazione? Nelle diverse fasi della vita del regime vengono lanciati appelli specifici alle 'piccole italiane' in quanto giovanissime e/o in quanto donne? Come si pone rispetto alle bambine l'ambiguità già riscontrata in altri studi rispetto alle donne? Come si combina cioè l'immagine di donne tutte dedite alla famiglia con la necessità (o inevitabilità) della loro presenza nello spazio extra-domestico? Come convivono la rappresentazione della perfetta donnina di casa e quella del Balilla in gonnella?

Il lavoro segue una struttura che tiene conto di queste domande e dell'insieme di suggestioni ricevute dalla storiografia esistente. La riflessione proposta riguarda in modo specifico i contenuti veicolati attraverso il giornale, rinunciando a un'analisi puntuale delle sue caratteristiche iconografiche: un'analisi – già compiuta da alcuni studiosi per altri periodici dell'epoca – che richiederebbe uno spazio e un apparato metodologico che superano i confini di questa indagine. Una prima parte dunque, di tipo generale, è dedicata alle vicende complessive del giornale; una seconda segue i messaggi più esplicitamente politici e patriottici; una terza tratteggia i modelli, positivi e negativi, attraverso i quali si cerca di incidere sulla costruzione dell'identità delle bambine e sul loro futuro di donne.

Desidero ringraziare: la Biblioteca di storia moderna e contemporanea (Roma) e in particolare Gisella Bochicchio e Rosanna De Longis per il continuo sostegno e l'incoraggiamento alla pubblicazione; la Biblioteca Nazionale Centrale di

Firenze; l'Archivio Centrale dello Stato e soprattutto Gabriella Sansonetti, che ha agevolato la consultazione del Fondo *Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ufficio della Proprietà Letteraria (1926-1945)*, cortesemente segnalatomi da Vanessa Roghi.

Uno speciale ringraziamento va al Collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Storia moderna e contemporanea dell'Università di Cagliari, in particolare a Claudio Natoli, tutor della mia tesi di dottorato *L'educazione delle bambine durante il fascismo: "La Piccola Italiana" settimanale illustrato di guida e di coltura per le giovinette italiane (1927-1943)*, che costituisce la prima stesura di questo libro.

Note

¹ Sull'attività di De Seta si rinvia a P. Pallottino, *Storia dell'illustrazione italiana. Libri e periodici a figura dal XV al XX secolo*, Bologna, 1988, pp. 300-326.

² M.P. Casalena, *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*, Firenze, 2003, p. XXXII.

1. Un giornale attraverso il regime

Temi, spazi, messaggi

Vogliamo dilettarvi e nello stesso tempo istruirvi, tenendo sempre presente la fulgida meta cui intendiamo guidarvi: cioè fare di voi oggi “piccole italiane” le buone operose ferventi cittadine dell’Italia nuova che, riconsacrata dall’amore dei suoi figli, marcia sicura verso le sue maggiori fortune¹.

“La piccola italiana”, il settimanale illustrato di guida e cultura per le giovinette italiane, si presenta con queste parole alle sue giovani lettrici sulla prima pagina del numero di saggio del 27 giugno 1927. L’immagine che vuole offrire di sé è quella di un «lindo e civettuolo fascicoletto» che dovrà parlare alle bambine «del [loro] piccolo mondo di oggi che sarà il [loro] grande mondo di domani».

L’intreccio tra la dimensione del piccolo mondo infantile e quella del grande mondo degli adulti si ripropone lungo tutto il periodo di pubblicazione – che durerà fino al luglio del 1943 – collegando così la storia del giornale a quella del consolidamento e del declino del regime. Tra il 1927 e il 1943 tuttavia, “La piccola italiana” conosce un cambiamento di vertici e di sede perché nel marzo 1941 diventa ufficialmente settimanale della Gioventù Italiana del Littorio (direttore Orfeo Sellani e direttore responsabile Eros Belloni, che in quegli stessi anni dirigono

“Il Balilla”²) e i suoi uffici si spostano da Milano a Roma; ma questa novità non va letta come un elemento di rottura tra un ‘prima’ e un ‘dopo’ nella storia del giornale. “La piccola italiana”, infatti, nonostante questa ufficializzazione tardiva, si può considerare da subito «organo ufficiale, come “Il Balilla”, della gioventù italiana del littorio [in quanto] conteneva elementi ideologizzati, base del modello di donna prevista dal regime»³. Al momento del cambio della guardia alla direzione del giornalino Angelo Tortoreto – che ne è stato il direttore per quattordici anni – saluta le lettrici illustrando le tappe principali che hanno segnato la vita del settimanale e le modalità con cui è nato. Tortoreto spiega come il primo lungo periodo di vita de “La piccola italiana” sia caratterizzato dall’incontro tra «l’opera di un privato cittadino» e le esigenze del regime. Il giornalino, infatti «nacque nell’ottobre 1927-V, presi gli ordini dal Segretario del Partito, con il consenso delle più alte Gerarchie del Regime»⁴, e tra gli apprezzamenti ricevuti Tortoreto ricorda con particolare orgoglio quello del quadrumviro Michele Bianchi⁵. Il direttore uscente trova anche modo di far sapere a lettrici e collaboratori che all’inizio del 1941 il Partito gli ha offerto di trasferirsi a Roma e di mantenere la direzione del giornale, ma che non gli è stato possibile «accettare il lusinghiero invito»⁶.

Un’ulteriore conferma della continuità tra il periodo milanese e quello romano viene dalla lettera di risposta di ‘Nonna Nicoletta’ (un personaggio significativo del settimanale della GIL che risponde alle lettere che le spediscono bambine e bambini) alla curiosità di un giovane lettore:

Dunque Enzo, eccomi a te e prima di tutto ti tolgo il dubbio che ti assilla circa le origini de “La piccola italiana”. Sì, quella che leggi oggi è la continuazione di quella a cui sei stato abbonato per circa dieci anni. Soltanto, essendo passata alla GIL è cresciuta. La vita sportiva le ha fatto bene: è cresciuta ed ha messo i colori, i bei colori della freschezza e della salute. [...] E sì, dato che vuoi

saperlo, molti dei suoi amici collaboratori l'hanno seguita, ma la schiera di questi è divenuta poi molto più numerosa⁷.

L'accento alla rinnovata veste grafica si riferisce al maggiore spazio dato, nella nuova edizione, alla parte disegnata⁸ con strisce illustrate – di cui il principale autore è Enrico De Seta⁹ – accompagnate da scritte in rima. La novità va inquadrata all'interno del rapporto ambivalente del fascismo con il fumetto¹⁰: pur manifestando una preconcetta ostilità verso questo strumento, considerato un prodotto di importazione dagli Stati Uniti, il fascismo ne coglie al tempo stesso la grande potenzialità espressiva come mezzo di propaganda, proprio grazie alla capacità di raggiungere un vasto pubblico di giovani¹¹. La scelta della rima baciata al posto della nuvoletta da un lato risponde al desiderio di 'italianizzare' il prodotto sulla scia di un preconcetto che risale già ai primi anni del Novecento¹², dall'altro può essere letta come tentativo di emulare "Il Corriere dei Piccoli", il più diffuso giornalino per ragazzi che ha nella rima baciata uno dei suoi punti di forza¹³.

La pubblicazione a colori dei settimanali della GIL, d'altra parte, costituisce uno dei fiori all'occhiello della casa editrice Mondadori¹⁴, che nel maggio 1942 così scrive a Carlo Ravasio, vice segretario del Partito nazionale fascista: «Una prima rotativa a sei colori unica in Italia, è già arrivata nei nostri stabilimenti e funziona molto bene, naturalmente per quanto lo consenta il declassamento delle materie prime, e con questa rotativa stampiamo i giornali a colori della GIL»¹⁵.

Colori e strisce illustrate a parte, è interessante dare uno sguardo al tipo di rubriche e di iniziative che segnano la storia del settimanale.

«Nel giornalino della "Piccola Italiana" vi sono pagine di diario, una pagina per la piccola posta, racconti, quadretti, norme per partecipare a concorsi e a premi», scrive nel 1934 Anna Maria, una bambina di Poggibonsi. In un altro punto

della lettera ricorda poi i personaggi di fantasia che sono diventati 'ospiti fissi' del giornale: in particolare la bambina Fuffa con la sua bambola Liliana, il cane Leone e il gatto Buricchio¹⁶, ma anche Romanella, una bambina svogliata protagonista di diverse vignette in cui si addormenta sui libri, o Saputello, «curiosetto [che] tutto vuol fare, toccare, rimediare!» nella pretesa di essere più abile della mamma¹⁷.

La politica e la formazione patriottica penetrano profondamente nelle pagine del giornale. Nel 1928 "La piccola italiana" promuove la prima 'Befana fascista' facendo confezionare alle lettrici gli indumenti necessari a vestire bambole da dare in dono ai bambini bisognosi e, nello stesso anno, dà inizio alle 'gare nazionali', concorsi in cui le bambine devono presentare componimenti a tema su grandi eventi della storia d'Italia e in particolare del fascismo. Nel 1928 la gara è dedicata al 'Decennale della vittoria', nel 1929 al 'Decennale dei fasci', nel 1932 al 'Decennale della marcia su Roma'¹⁸, nel 1937 all'Impero.

A rubriche, racconti e favolette 'neutri' – cioè slegati dalle vicende politiche del momento – si accompagnano spazi¹⁹ finalizzati a far entrare le notizie tradizionalmente destinate agli adulti in un giornale creato per le bambine. Ad esempio *La Radio della Piccola Italiana. Servizio particolare da tutto il mondo*, è una rubrica in cui vengono proposte notizie e curiosità di diverso genere tratte dai quotidiani, e in *Salotto di conversazione*, una rubrica dedicata agli interventi delle ragazzine, si incoraggiano le lettrici a tenere un diario in cui riassumere quanto appreso a scuola dall'ascolto della radio rurale²⁰. Del resto, tutte le tappe politiche del regime penetrano abbondantemente all'interno del giornalino e sono offerte alle lettrici sotto varie forme: sia come sfondo di favolette di intrattenimento sia come informazioni vere e proprie e oggetto di iniziative specifiche. Una delle fasi storiche in cui l'impegno politico del giornale si fa particolarmente evidente è la guerra contro l'Etiopia e la proclamazione dell'Impero. Nell'occasione il giornale fa stampare oltre cento-

mila cartoline della ‘Madonnina d’Oltremare’ che le bambine sono invitate a spedire ai soldati italiani «tenendosi in continua corrispondenza – grazie all’iniziativa del giornale – con i prodi Legionari»²¹. Se le vicende dell’Impero certamente spingono verso una più marcata politicizzazione, tuttavia l’intreccio tra gli aspetti politico-patriottici e la vita quotidiana permane anche in quegli anni: nell’estate del 1937 le bambine sono invitate a spedire le fotografie delle loro vacanze²², mentre in autunno la gara bandita dal giornale verte sulla conoscenza di diversi aspetti dell’Italia, spaziando dalla geografia all’arte, dalla storia al folklore. La competizione, che si svolge tra ottobre e novembre, consiste nel fornire spiegazioni su gruppi di quadretti, otto per ogni gruppo, che illustrano campanili, monumenti, costumi caratteristici, panorami, donne celebri, fatti storici, maschere, uomini illustri d’Italia²³. I premi in palio sono quattro grandi bambole. A volte i premi non presentano marcate caratteristiche di genere: per il decennale della Marcia su Roma, ad esempio, il segretario del PNF Giuriati destina una medaglia d’oro alla bambina più brava²⁴, nel 1930 e nel 1931 le vincitrici della ‘gara delle quattro stagioni’ cioè le gare tematiche intorno ad ogni stagione dell’anno, ricevono un biglietto ferroviario di seconda classe per recarsi dalla loro città a Roma²⁵. In contraddizione dunque con l’immagine della donna come ‘angelo del focolare’ – peraltro forte e presente nell’ideologia del fascismo – e in contraddizione anche con quel sentimento tradizionale di speciale protezione e cura nei confronti delle bambine, le Piccole Italiane viaggiano o partecipano a svariate attività extra-domestiche dietro cui non è difficile leggere il tentativo di plasmarle per farne delle brave fasciste. Il viaggio a Roma è senz’altro l’occasione di visitare i luoghi dove risiede e opera il Duce e rappresenta al tempo stesso un’esperienza importante per ragazzine abituate a vivere in una città di provincia: *Ho visto Roma!* è scritto in cima alla lettera che una bambina di Messina ha inviato al giornale nell’ottobre del 1933²⁶.

Anche gite più brevi tuttavia rappresentano un allontanamento dallo spazio domestico e sono occasione di educazione patriottico-politica: «Seicento piccole italiane di Milano – si legge sul numero del 18 novembre 1927 – si recarono al Campo Militare del Cimitero di Musocco, per partecipare alla Messa in onore dei Caduti fatta celebrare dalla benemerita “Opera per la cura delle tombe dei caduti” presieduta da Donna Annunciata Meda»²⁷.

Nella seconda stagione di vita del giornale l'attenzione è puntata sulle vicende della guerra. Una pagina dal titolo *Vincere* occupa uno spazio fisso del settimanale della GIL e, come vedremo, è utile per cogliere i vari aspetti dell'esperienza bellica che si vogliono inculcare nella mente delle ragazzine: l'eroismo, il sacrificio, i doveri delle donne, i doveri dei bambini.

Anche là dove l'impronta politica è più sfumata, tuttavia, è evidente che il giornale interpreta profondamente lo spirito del regime. Pensiamo alle «tre grandi iniziative» che Tortoreto ricorda nel fare il bilancio dei quattordici anni di vita del giornale: la campagna per sostenere Santa Caterina da Siena («Santa italianissima») quale protettrice delle Piccole Italiane indicendo in proposito anche un referendum tra le lettrici; la 'gara dei corredini' organizzata allo scopo di far preparare alle ragazzine indumenti da consegnare alle mamme che tornano dall'estero per partorire in Italia; la proposta di erigere un monumento a Carmela Borelli, la donna calabrese che morì assiderata nel febbraio 1929 perché, colta da una bufera di neve mentre si trovava per strada insieme ai suoi bambini, si tolse gli abiti di dosso per proteggerli dal freddo. Sentimenti patriottici e finalità educative sono strettamente intrecciati: le bambine devono avere orgoglio della loro 'italianità' venerando una santa italiana e ammirando le donne che scelgono di dare alla luce un figlio in Italia, e al tempo stesso devono avere ben chiara la missione domestica e materna alla quale si preparano.

La gara dei corredini infatti è anche una buona occasione per farle esercitare nel cucito (inizialmente le 'gare' vengono lanciate per 'vestire' una bambola, e dunque per unire l'aspetto ludico con quello educativo), così come il rilievo dato alla figura della Borelli con la decisione di celebrare la giornata della mamma nella data della sua morte²⁸ è un modo di esaltare la vocazione al sacrificio propria dell'amore materno.

Lo scopo educativo della testata, d'altra parte, è evidente fin dal sottotitolo "Settimanale di guida e coltura per le giovinette italiane". Ma istruzione, diletto, e anche profitto, non marciano su binari separati: ne sono esempio le storie che servono a introdurre la pubblicità della Cassa di risparmio delle Province Lombarde, con relativo invito alle Piccole Italiane ad aprirvi un libretto a risparmio dimostrando così di aver appreso la parsimonia che si addice al loro futuro ruolo di massaie.

La preparazione al cucito e ai lavori domestici è uno degli aspetti principali e viene curata attraverso rubriche fisse che, con piccole variazioni, sono presenti tanto nella prima quanto nella seconda fase di vita del giornale. Protagonista di questo tipo di rubriche è Maria Tullia Sacchi ('Donna Maria'), anche se nel settimanale della GIL la Sacchi si limita ai consigli di cucina e di cura della casa, lasciando il settore del cucito a 'Marisa'. Tuttavia l'educazione delle bambine riguarda anche altri ambiti: viene curata l'educazione morale e religiosa, si raccomandano norme igieniche e di galateo e, specie fino al 1941, un grosso peso è dato alla formazione scolastica. Una rubrica pressoché fissa è dedicata, alla fine degli anni Trenta, alle ragazzine che si preparano a sostenere gli esami di ammissione alla scuola media. La rubrica contiene domande (di cui si forniscono le risposte nel numero successivo) di grammatica, scienze, storia, geografia, cultura fascista; poesie di cui si offre la versione in prosa; appunti di cultura fascista; possibili titoli di temi con indicazioni sintetiche su come svolgerli²⁹.

A partire dal 1934 vengono inoltre pubblicate pagine tratte

da autori della letteratura italiana in una rubrica dal titolo *Pagine belle* e si pubblica un *Manifesto scolastico* settimanale costituito da tavole che raffigurano ricorrenze legate al mese: il primo è dell'inizio di ottobre e le tavole raffigurano la festa dell'uva e la manifestazione zoofila in onore di San Francesco³⁰. Durante la direzione di Tortoreto vengono realizzati gli "Almanacchi degli scolari", pubblicazioni annuali a cura del giornale che presentano mese per mese date, eventi, ricorrenze da ricordare, e che ogni anno sono dedicati a un evento o un personaggio chiave da celebrare. Nel 1928 l'almanacco è dedicato al decennale della vittoria³¹; nel 1929 al decennale della fondazione dei fasci³²; nel 1930 alle nozze dei principi di Piemonte³³, nel 1931 «agli esempi insigni delle Madri italiane dagli antichi tempi di Roma ai giorni nostri»³⁴; nel 1932 al decennale della Marcia su Roma³⁵; nel 1937 alla conquista dell'Impero³⁶, nel 1938 al ventennale della vittoria³⁷, nel 1940 alla Mostra triennale d'Oltremare³⁸, nel 1941 alla guerra.

Ampio spazio è dato alla pubblicità di libri. Per tutti gli anni Trenta e ancora agli inizi degli anni Quaranta il giornale ospita pagine pubblicitarie che reclamizzano opere pubblicate dalle case editrici nazionali, in particolare Paravia, Vallardi e Bemporad. Sono consigliate soprattutto le letture classiche, ma vengono reclamizzati anche libri per le vacanze che è possibile acquistare direttamente tramite il giornale: Tortoreto stesso dirige una casa editrice, le Edizioni educative economiche, e soprattutto a partire dalla metà degli anni Trenta "La piccola italiana" diventerà un importante veicolo di diffusione per pubblicazioni legate direttamente al giornale e redatte dai suoi collaboratori.

I collaboratori

Nel 1927, quando fonda a Milano "La piccola italiana", Angelo Tortoreto, pubblicista³⁹ e insegnante⁴⁰, ha cinquanta-

due anni⁴¹. Ha al suo attivo numerosi libri patriottici, soprattutto negli anni a cavallo della Prima guerra mondiale, e alcuni libri per ragazzi, sia letture di svago che testi scolastici⁴². La dimensione didattico-educativa e quella patriottica, d'altra parte, sembrano due costanti che accompagnano per anni la sua produzione e si riflettono ampiamente sulle pagine del settimanale e sui libri che è possibile acquistare insieme all'abbonamento. Tortoreto è autore di numerose opere teatrali, ma sulle pagine de "La piccola italiana" lavora soprattutto per la formazione scolastica⁴³ e per quella politico-patriottica delle sue lettrici. Ogni anno l'uscita de "La piccola italiana" è accompagnata da un'antologia tematica: nel 1937, come supplemento al primo numero, appare *La marcia di un popolo eroico. L'epopea italiana dagli albori del Risorgimento alla conquista dell'Impero*, un lavoro di una sessantina di pagine, scritto dallo stesso Tortoreto e pubblicato dalla sua casa editrice. Lo scritto ripercorre la storia d'Italia dalla fine del Settecento (il primo capitolo è dedicato a *Gli anni della dura vigilia 1794-1847*) fino alla conquista dell'Impero del 1936. Le vicende risorgimentali, che occupano una buona metà del lavoro, sono presentate come preludio alla gloriosa ascesa del fascismo e alle sue conquiste d'oltremare: queste tuttavia occupano nel testo uno spazio limitato, perché la pubblicazione rimanda a una successiva antologia dell'Impero, presumibilmente dello stesso Tortoreto e stampata sempre dalla sua casa editrice, in una politica di annunci e anteprime che evidenzia gli stretti legami tra il giornale e l'azienda del suo direttore.

Con il passaggio del settimanale alla GIL, Tortoreto lascia la direzione; tuttavia, sia pure con un ruolo molto ridimensionato, l'ex direttore ormai quasi settantenne scrive ancora per il giornale, in genere brani di accompagnamento alla pubblicità della Cassa di risparmio delle Province Lombarde, spesso firmati semplicemente A.T.

I nuovi direttori, Orfeo Sellani ed Eros Belloni (direttore

responsabile) non firmano invece nessun pezzo del settimanale e sembrano avere una funzione puramente istituzionale. Sellani, d'altra parte, ha un ruolo politico ben definito: è «segretario federale, consigliere nazionale alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni», e non sembra affatto impegnato nella scrittura per ragazzi⁴⁴.

Eros Belloni, al contrario, coniuga impegno politico e attività letteraria: è giornalista addetto all'ufficio stampa della GIL (oltre che già direttore de "Il Balilla") e scrive romanzi per l'infanzia⁴⁵ a sfondo politico. Significativo di questo suo impegno è il romanzo *Il fiore sul fucile*, pubblicato nel 1942 dalla casa editrice Mondadori. La storia è ambientata tra gli anni della Prima guerra mondiale e il 1922: protagonisti due ragazzi, dapprima monelli, e i loro padri, soldati e poi reduci, che devono barcamenarsi per vivere in un'Italia devastata dalle violenze dei comunisti fino a quando, tutti insieme, si uniscono ai fascisti e partecipano alla Marcia su Roma⁴⁶.

L'impronta politica è tuttavia molto forte fin dalla prima stagione di vita del giornale, e viene solo formalizzata con il passaggio alla GIL: un anello di congiunzione importante tra un 'prima' e un 'dopo' solo istituzionali è rappresentato da Maria Tullia Sacchi-'Donna Maria', autrice di punta del giornale di Tortoreto, che conserverà un suo spazio sul giornale fino al 1943.

Nell'elenco di scrittrici e giornaliste italiane pubblicato su *L'Almanacco annuario della donna italiana* del 1937, si legge che Maria Tullia Sacchi è una pubblicista di Milano, redattrice, oltre che de "La piccola italiana", di "Casalinga" e di "Quaderno mensile"⁴⁷ e probabilmente è al tempo stesso insegnante. Nel 1939 cura un volume dal titolo *Che cosa devo insegnare oggi?: schemi di lezioni su argomenti di attualità fascista, religiosa, storica, patriottica, autarchica, agraria, corporativa*⁴⁸ e nel dopoguerra scriverà due testi di argomento analogo anche se, ovviamente, epurati da qualsiasi riferimento fascista⁴⁹.

Tutti questi volumi sono organizzati sulla base degli spunti che le ricorrenze principali del calendario offrono per lezioni scolastiche. In *Che cosa devo insegnare oggi?* del 1939 sono composte mese per mese cronologie che scandiscono ricorrenze religiose, storiche e, soprattutto, eventi significativi del fascismo: in ottobre per esempio (ma uno schema analogo si trova ogni mese) le lezioni scolastiche dovrebbero trattare argomenti che vanno dal mese del Rosario alla conquista dell'Impero, da San Francesco alla 'Giornata di Colombo', da argomenti legati alla stagione agricola (l'uva, la semina) alla battaglia di Vittorio Veneto e alla Marcia su Roma.

Maria Tullia Sacchi, dunque, è molto impegnata nella formazione scolastica, religiosa, politica dell'infanzia e, in particolare, delle bambine. La sua propensione per l'educazione femminile si nota dal ruolo di primo piano svolto all'interno de "La piccola italiana", soprattutto nel periodo di direzione di Tortoreto e nella rubrica di economia domestica *Donnine di casa*, che, sia nella prima che nella seconda stagione, la Sacchi tiene sotto lo pseudonimo di 'Donna Maria'. I consigli pratici su come cucire un vestito, tenere ordinata la casa, cucinare una pietanza o badare a un neonato puntano naturalmente alla formazione della bambina operosa, futura massaia e futura madre. Tuttavia, anche da quello spazio, 'Donna Maria' riesce a intrecciare l'educazione domestica e quella politico-patriottica. Esempio tipico sono gli appelli al risparmio e all'uso dei prodotti nazionali, specie nel periodo delle sanzioni e durante la guerra, appelli che non si limitano a suggerire ricette economiche ma che diventano motivo di vera e propria propaganda politica: «Molti stati credono di fiaccare l'Italia, non vendendole più i loro prodotti; ci chiudono, insomma, le porte del commercio, per costringerci a cedere. Ma noi siamo forti, noi non cederemo, a nessun costo»⁵⁰.

In molte altre occasioni la Sacchi trova il modo di far scivolare la propaganda in questioni che riguardano la vita quoti-

diana delle ragazzine. Nell'agosto del 1942, ad esempio, dalle pagine della sua rubrica invita le bambine ad aiutare la mamma nella preparazione del piccolo corredo necessario per le vacanze, e introduce i consigli pratici con parole che esaltano le iniziative del regime: «Dove ti rechi, cara donnina di casa, a trascorrere le vacanze? In una delle provvide colonie della GIL?»,⁵¹.

Del resto, l'impegno di Maria Tullia Sacchi per la formazione delle bambine spazia a tutto campo, come dimostrano i suoi racconti pubblicati a puntate sul settimanale. Gli scritti di 'Donna Maria' esaltano modelli di bambine buone e operose o esempi di amore materno e allo stesso modo celebrano le azioni di ragazze patriote e il valore delle camicie nere contrapposto alla malvagità degli avversari. Emerge così la perfetta sintesi della bambina fascista: bambina modesta e semplice, di buoni sentimenti e priva di ambizioni, che sa essere al tempo stesso un'accesa patriota sfoderando al momento giusto una 'santa' aggressività, come le giovani protagoniste del racconto *Quando l'ora verrà*, che nel 1940 smascherano gli intrighi di un'istitutrice francese⁵².

L'amore materno è esaltato ad esempio nella scenetta *La Giornata della mamma*: mentre giocano con le bambole e imitano i discorsi delle loro madri, due bambine si rendono conto di quanti sacrifici queste facciano per loro e, con l'occasione, parlano di tutte le madri da tenere come altissimo esempio: dalla Vergine Maria alle mamme dei grandi italiani: Adelaide Cairoli, la madre di Mazzini, quella di Garibaldi, la madre del Duce⁵³.

La storia del fascismo fa spesso da sfondo a racconti e a commedie che uniscono insegnamenti morali e messaggi scopertamente politici come il racconto *Sfollamento*, pubblicato nel 1940, la cui trama è un pretesto per apprezzare le doti umane di una bambina e della sua mamma ma anche per demonizzare il nemico in guerra⁵⁴. La guerra è infatti un

momento chiave nella produzione politica della Sacchi, che aveva già raggiunto una delle sue più alte espressioni con la campagna d'Africa e la conquista dell'Impero, cui aveva dedicato tra l'altro il testo di una canzone per la 'Madonnina d'Oltremare'⁵⁵ e un romanzo pubblicato a puntate, *La figlia del Volontario*⁵⁶.

Se la Sacchi è la figura di scrittrice che forse maggiormente caratterizza il settimanale e che in qualche modo spicca per la sua costante presenza, tuttavia molte figure femminili danno un contributo significativo alla fisionomia del giornale in tutto l'arco della sua vita.

Su "La piccola italiana" scrivono donne e uomini. Sebbene alcuni dei collaboratori maschi abbiano un ruolo tutt'altro che secondario, è opportuno concentrare l'attenzione sulle redattrici: una schiera nutrita di donne che offrono un insieme di modelli morali e di insegnamenti politici. Nell'ultimo periodo di vita del settimanale, durante la gestione della GIL, il panorama delle collaboratrici sembra arricchirsi di un fitto numero di scrittrici rispetto all'epoca precedente, ma in generale non compaiono grossi nomi della letteratura dell'epoca: le collaboratrici sono per lo più insegnanti (Teresa Romei Correggi⁵⁷, Lina Borgia⁵⁸).

Coloro che sembrano avere un curriculum letterario più ampio sono Maria Pia Sorrentino, Giulia Gilardone Montemaggi e 'Fiammetta Lombarda' (Amelia Tondini Melgari): tre autrici che appartengono a generazioni diverse (Gilardone Montemaggi ha pubblicato dei libri già alla fine dell'Ottocento, mentre la maggior parte dei lavori di Sorrentino e di 'Fiammetta Lombarda' sono usciti dopo la fine della Seconda guerra mondiale) e che anche durante il ventennio pubblicano libri e novelle oltre ai racconti redatti per "La piccola italiana"⁵⁹. In generale, tutte queste donne scrivono storie che offrono modelli di comportamento femminile apparentemente apolitici

e moraleggianti, ma anche racconti dall'esplicito messaggio propagandistico, riproducendo la pedagogia precettistica tipica della caposcuola Maria Tullia Sacchi.

I racconti di Giulia Gilardone Montemaggi e delle altre offrono esempi di bimbe sensibili che difendono animali o si pentono di aver reciso un fiore⁶⁰, esaltazioni di ragazzine modeste⁶¹ o coraggiose⁶² e contemporaneamente educano all'amor di patria, al sacro rispetto per i reduci del primo conflitto mondiale⁶³ o diffondono idee apertamente razziste⁶⁴.

Il conflitto di Etiopia, con la conquista dell'Impero e la lotta contro le sanzioni economiche, è ancora una volta al centro della propaganda politica di queste autrici⁶⁵, anche se non vengono trascurati altri aspetti patriottici o di esaltazione del tempo fascista. Teresa Romei Correggi pubblica nel 1936 un racconto che ha per protagonista una bimba che dona alla patria un anellino d'oro che le è molto caro⁶⁶, e nello stesso anno scrive una poesia per il Natale di Roma⁶⁷, nel 1940 una poesia per ricordare la madre del Duce⁶⁸, nel 1941 un racconto per celebrare patriottismo e fede religiosa delle mamme dei soldati⁶⁹. Elena Assennato Maniscalco scrive la storia di una bambina che offre alla patria un gioiellino che le ricorda la madre morta⁷⁰, ma riesce anche ad infilare, in un racconto del 1934, un'apologia di ciò che le autorità fanno in favore dei bambini bisognosi⁷¹. L'assistenza all'infanzia ricorre negli scritti di diverse autrici che usano mettere a confronto donne di diverse generazioni (una nonna e una mamma, una nonna e le nipotine, madri e figlie) per esaltare, agli occhi delle bambine, i «tempi fortunati» in cui stanno crescendo protette dal regime. La figura di Mussolini può entrare all'interno di racconti (ad esempio in uno scritto di Teresa Tamborini sulla Befana fascista⁷²) o essere al centro di poesie appassionate, come in *Perseverando arrivi* di Lea Maggiori Bartorelli, nota come 'Zietta Liù'⁷³.

La bonifica delle paludi e la costruzione delle città dell'Agro Pontino sono argomento prediletto dei racconti dell'insegnante

di Littoria Lina Borgia⁷⁴: la Borgia dedica anche alcuni scritti al risparmio e alle sanzioni economiche⁷⁵, e spazia su un terreno più decisamente ideologico ambientando alcune storie durante la guerra di Spagna⁷⁶ o sottolineando il valore morale dei fascisti, che in quanto tali sono da considerarsi «brave persone»⁷⁷.

L'alternanza di esaltazione delle più tradizionali virtù femminili e propaganda caratterizza il giornale lungo un duplice filone che spesso coesiste e si intreccia nella produzione di una stessa autrice. Ad esempio 'Rossalba' nel 1941 scrive un racconto che esalta il sentimento materno⁷⁸ e l'anno successivo una storia che mette a confronto l'infanzia del tempo passato e quella del tempo fascista, che ricorda molto da vicino altri racconti pubblicati sul settimanale qualche anno prima⁷⁹.

Nel 1941-1943 la guerra occupa uno spazio di primo piano e, in linea di massima, saranno alcuni uomini – in particolare Rambaldo Galdieri – a occuparsi di propagandare gli eventi bellici agli occhi delle bambine. Tuttavia anche i racconti delle collaboratrici hanno una loro funzione all'interno della rappresentazione della guerra.

Le immagini eroiche della guerra guerreggiata assai di rado sono affidate alle donne⁸⁰. Le autrici, semmai, (in particolare Ida Spinelli, una scrittrice che nel dopoguerra scriverà vari romanzi per ragazzi) hanno un ruolo di primo piano nel raccontare storie romantiche in cui l'eroe, bello giovane e coraggioso, trova la morte dopo essere tornato, con il pensiero, agli affetti più cari, alla casa, alla mamma e ai momenti felici della propria vita⁸¹. I racconti delle donne si concentrano poi sulla «guerra di chi sta a casa»: sui sacrifici di tutti per contribuire alla vittoria (Bianca Beltrami⁸², Lina Galli⁸³, che l'*Almanacco annuario della donna italiana* del 1937⁸⁴ annovera tra le poetesse), così come sulla vita nelle città sconvolte dagli allarmi aerei (Attilia Brasiello⁸⁵). Tra loro ha un ruolo di primo piano Elvira Donarelli, che educa le ragazzine all'amor di patria attraverso paralleli tra il primo e il secondo conflitto mondiale⁸⁶ o

sollecitandole a fare il loro dovere quotidiano ricordando l'eroico sacrificio dei soldati al fronte⁸⁷. Anche le rappresentazioni degli alleati in guerra – quando avvengono all'interno di racconti scritti da donne – riguardano temi che interessano il fronte interno: l'amicizia tra un bambino italiano e uno tedesco⁸⁸ oppure, in più di un esempio, storie che hanno per protagoniste donne o bambine giapponesi⁸⁹. Tra le rappresentazioni del nemico affidate al racconto di una redattrice si fa notare un pezzo di 'Zia Lia': un dialogo immaginario con una nipotina che sogna ad occhi aperti di sventrare con una baionetta dei soldatini inglesi di ricotta prima di divorarli⁹⁰.

Un discorso a parte va fatto poi per 'Nonna Nicoletta', una collaboratrice che avvolge di mistero il proprio aspetto (non vuole spedire sue fotografie: «le mie care bimbe possono immaginarmi come vogliono»⁹¹) e soprattutto la sua età (dice di essere talmente decrepita da aver conosciuto Giulio Cesare⁹²) e che, sulle pagine del settimanale della GIL, risponde alle bambine che mandano componimenti o disegni. Le sue risposte, piuttosto telegrafiche, hanno più o meno questo tenore: «Ti devo da qualche tempo un salutino e un bacione, piccolissima Maria Letizia D.F., nonché un elogio per il tuo passaggio con lodevole»⁹³, oppure «Non so se un tuo disegno sia stato pubblicato: io sono in vacanza e ti scrivo dalla campagna a molti chilometri da Roma»⁹⁴. Tuttavia, tra un consiglio e un saluto, 'Nonna Nicoletta' trova modo di infilare anche la politica: «Eh cara piccola, coi se non si può asserire nulla. Se io fossi uomo andrei in guerra, per esempio! Vivere questa meravigliosa avventura e magari morire in battaglia! Che sogno! E invece morire in un letto!... Che malinconica realtà! Che banale comune realtà! Questo vorrei dire a coloro che non sanno apprezzare la ventura di essere nati per quest'ora gloriosa... ma io divago»⁹⁵.

Le collaboratrici del settimanale della GIL hanno dunque un ruolo importante anche nella diffusione di messaggi di propaganda bellica; tuttavia, come accennavamo, la Seconda guerra

mondiale penetra nelle pagine del settimanale soprattutto attraverso gli scritti di Rambaldo Galdieri, il vero portavoce delle parole d'ordine del regime.

I brani firmati da Rambaldo Galdieri, come quelli di Icilio Bucci o di Teodosio Capalozza, non sono letteratura ambientata nel tempo presente, ma veri e propri resoconti che presentano alle ragazzine episodi di guerra⁹⁶. Galdieri è il redattore che figura più spesso, ma lo spirito dei 'politici' è assolutamente identico.

«L'arroganza inglese»⁹⁷, bersaglio favorito degli scritti di Galdieri, viene evidenziata soprattutto per mettere in luce le «differenze morali» tra «noi» e «loro»⁹⁸, ma non mancano significativi brani contro i sovietici⁹⁹ o contro gli americani (Capalozza)¹⁰⁰. L'aspetto morale della superiorità italiana (e più in generale delle forze dell'Asse) è infatti elemento che accomuna tutti gli scrittori 'politici'. Tutto questo viene in luce fino alla fine, come dimostra il pezzo di Icilio Bucci *La buona guerra*, pubblicato il venticinque luglio del 1943¹⁰¹. Comune ai tre autori è la rappresentazione della guerra «audace» dei soldati italiani, che riescono a mantenere inalterato il proprio carattere allegro e scanzonato conservando il gusto della beffa anche nei momenti più difficili¹⁰².

Altri temi cari a Galdieri vanno però ricordati: la guerra dei bambini, nei suoi aspetti tragici come la morte di un Balilla¹⁰³ o in quelli più modesti dei doveri quotidiani delle bambine¹⁰⁴; la guerra al fronte, nel cameratismo tra soldati italiani e alleati tedeschi¹⁰⁵.

La passione ideologica infatti è molto forte in questo autore che, pur scrivendo soprattutto brani relativi alla guerra, non trascura altri temi della storia del fascismo, come la fondazione dei fasci di combattimento¹⁰⁶ o la figura di Mussolini, cui dedica una poesia così carica di trasporto da usare termini e codici espressivi più adeguati alla descrizione di un incontro tra due innamorati¹⁰⁷.

Note

¹ *Fanciulle e giovinette d'Italia*, in "La piccola italiana" [d'ora in poi "P.I."], numero di saggio del 27/6/1927, p. 1.

² Cfr. F. Mazzarini, *I giornali a fumetti durante il fascismo*, tesi di laurea, Università degli studi di Teramo, Facoltà di Scienze Politiche, relatore prof. Guido Crainz, aa. 1998-1999, pp. 242-243 e *infra*.

³ E. Detti, *La stampa periodica per le ragazze*, in *Inchiostri per l'infanzia. Letteratura ed editoria in Italia dal 1880 al 1965*, a cura di F. Bernardini Napoletano, C. De Luca, M.C. Petrollo Pagliarini, Roma, [1998], pp. 33-37, p. 34.

⁴ A. Tortoreto, *Cambio della guardia a "La Piccola italiana"*, in "P.I.", 23/2/1941, p. 7.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Nonna Nicoletta risponde*, in "P.I.", 17/1/1943, p. 6.

⁸ Diversi disegnatori collaborano a "La Piccola italiana", tra loro anche Piero Bernardini, l'illustratore di numerosi testi scolastici. Cfr. F. Mazzarini, *I giornali a fumetti...*, cit., p. 38.

⁹ C. Carabba, *Il fascismo a fumetti*, Rimini, 1973, p. 269.

¹⁰ Cfr. C. Carabba, *Il fascismo...*, cit.; E. Detti, *Il Fumetto tra cultura e scuola*, Firenze, 1984, pp. 92-98; F. Mazzarini, *I giornali a fumetti...*, cit.

¹¹ E. Detti, *Il Fumetto...*, cit., p. 95.

¹² *Ivi*, p. 93.

¹³ Su "Il Corriere di Piccoli" durante il ventennio cfr. C. Carabba, *Corrierino Corrierona. La politica illustrata del Corriere della Sera*, Milano, 1998², pp. 62-118.

¹⁴ Sui rapporti privilegiati tra il fascismo e la casa editrice Mondadori cfr. A. Scotto Di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, 1996.

¹⁵ Lettera della Casa Editrice A. Mondadori al Consigliere Nazionale Carlo Ravasio, vice segretario del Partito Nazionale fascista, Roma 30/5/1942, Archi-

vio Centrale dello Stato (ACS), *Partito nazionale fascista (PNF), Direttorio nazionale servizi vari serie II*, b. 271 Gestione periodici PNF e GIL, fasc. Situazione di cassa.

¹⁶ Su questi personaggi di fantasia presenti nei primi quattordici anni di vita del giornale cfr la rubrica *Salotto di conversazione*, in "P.I.", 15/10/1939, pp. 2-3.

¹⁷ Lettera tratta dalla rubrica *Gara permanente. Pagine di diario, racconti, quadretti inviati al giornale dalle nostre lettrici*, in "P.I.", 7/1/1934, p. 6.

¹⁸ A. Tortoreto, *Cambio della guardia a "La Piccola italiana"*, cit.

¹⁹ Per uno sguardo alle rubriche del giornale cfr. il bilancio sugli otto anni di attività in "P.I.", 7/10/1936.

²⁰ Cfr. per tutti: *Le belle trasmissioni della "Radio rurale". Appunti e impressioni di una scolarina di quinta*, in "P.I.", 12/11/1939, p. 6.

²¹ A. Tortoreto, *Cambio della guardia...*, cit.

²² "P.I.", 27/6-9/7/1937, p. 1.

²³ "P.I.", 5/10/1937, numero in cui si dà inizio alla gara – "P.I.", 28/11/1937, data in cui la gara ha termine.

²⁴ "P.I.", 27/9-4/10/ 1931 e "P.I.", 15/11/1931.

²⁵ *La gara delle quattro stagioni*, in "P.I.", 5/10/1930, p. 2.

²⁶ *Ho visto Roma!*, in "P.I.", 8/10/1933, p. 3.

²⁷ "P.I.", 18/11/1927, p. 9.

²⁸ A. Tortoreto, *Cambio della guardia...*, cit.

²⁹ Cfr. per tutte *La rubrica delle candidate alle scuole medie*, in "P.I.", 5/2/1939, pp. 4-5.

³⁰ "P.I.", 7/10/1934.

³¹ "P.I.", 20-27/12/1936, p. 16.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ "P.I.", 7/12/1930, p. 13.

³⁵ "P.I.", 20-27/12/1936, p. 16.

³⁶ *Ibidem*.

- ³⁷ "P.I.", 23/1/1938, p. 7.
- ³⁸ "P.I.", 16/6/1940, p. 7.
- ³⁹ Cfr. V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, 1993, p. 218.
- ⁴⁰ Cfr. *Una graditissima visita di bravi camerati*, in "P.I.", 24/8/1930, p. 4.
- ⁴¹ Cfr. *Annuario della stampa italiana 1937-1938*, p. 299.
- ⁴² Per la bibliografia cfr. www.sbn.it e ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio della Proprietà Letteraria 1926-1945*.
- ⁴³ Cfr. ad esempio A. Tortoreto, *Alle porte della scuola media. Brani di prosa e di poesia, episodi storici, presentati ai giovinetti per gli esami di ammissione alla scuola media*, Milano, 1937.
- ⁴⁴ *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, 1940, p. 868.
- ⁴⁵ Ivi, p. 77. Su Eros Belloni cfr. anche O. Visentini, *Scrittori per l'infanzia*, Milano, 1943, p. 270, e i suoi romanzi *Guerra! Romanzo fascista per i giovani*, Lanciano, 1933 (ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio della Proprietà Letteraria 1926-1945*) e *Il fiore sul fucile*, Milano, 1942.
- ⁴⁶ E. Belloni, *Il fiore sul fucile*, cit., pp. 53-54.
- ⁴⁷ *Almanacco annuario della donna italiana 1937-XV. Enciclopedia della vita femminile diretta da Silvia Bemporad*, Firenze, 1936, p. 487.
- ⁴⁸ *Che cosa devo insegnare oggi? Schemi di lezioni su argomenti di attualità fascista, religiosa, storica, patriottica, autarchica, agraria, corporativa, ordinati da M.T. Sacchi*, Milano, 1939.
- ⁴⁹ M.T. Sacchi, *Che cosa devo insegnare nel primo ciclo della scuola elementare. Classe Prima*, Brescia, [1959] e *Che cosa devo insegnare nel secondo ciclo della scuola elementare. Classe Terza*, Brescia, [1959].
- ⁵⁰ *In tema di sanzioni, rubrica Donnine di casa*, in "P.I.", 20/11/1935, p. 14.
- ⁵¹ *Donnine di Casa*, in "P.I.", 9/8/1942, p. 6.
- ⁵² M.T. Sacchi, *Quando l'ora verrà*, in "P.I.", 16/10-22/12/1940.
- ⁵³ M.T. Sacchi, *La "Giornata della Mamma"*, in "P.I.", 15/12/1940, pp. 1-2.
- ⁵⁴ M.T. Sacchi, *Sfollamento*, in "P.I.", 15/7/1940, pp. 6-7.
- ⁵⁵ M.T. Sacchi, *Invocazione alla Madonnina d'Oltremare*, musica di R. Bollani, in "P.I.", 2/2/1936, p. 5.

- ⁵⁶ M.T. Sacchi, *La figlia del volontario*, in "P.I.", 3/5/1936, p. 13.
- ⁵⁷ "P.I.", 22/3/1936, p. 9.
- ⁵⁸ "P.I.", 20/5/1934, p. 2.
- ⁵⁹ Per la bibliografia si rinvia a www.sbn.it e a ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio della Proprietà Letteraria 1926-1945*.
- ⁶⁰ G. Gilardone Montemaggi, *Pietoso intervento*, in "P.I.", 13/1/1935, pp. 6-7 e *Il rimorso di Dedé*, in "P.I.", 18/6/1939, pp. 4-5.
- ⁶¹ G. Gilardone Montemaggi, *Il risveglio di Ninì*, in "P.I.", 19/5/1935, pp. 4-5.
- ⁶² G. Gilardone Montemaggi, *La scappata di Ribes*, in "P.I.", 15/5/1938, p. 5.
- ⁶³ G. Gilardone Montemaggi, *L'alunna nuova*, in "P.I.", 6/4/1930, pp. 12-13.
- ⁶⁴ G. Gilardone Montemaggi, *Il moretto di papà*, in "P.I.", 8/3/1936, p. 6.
- ⁶⁵ La 'missione di civiltà' degli italiani in Africa è anche nelle pagine di un'autrice del settimanale della GIL: V. Seganti, *Sorella acqua*, in "P.I.", 5/4/1942, p. 2.
- ⁶⁶ T. Romei Correggi, *L'offerta*, in "P.I.", 26/1/1936, p. 3.
- ⁶⁷ "P.I.", 19/4/1936, pp. 8-9.
- ⁶⁸ T. Romei Correggi, *La madre del Duce*, in "P.I.", 18/2/1940, p. 3.
- ⁶⁹ *La preghiera delle madri*, in "P.I.", 16/2/1941, pp. 4-5, p. 5.
- ⁷⁰ *Pro-patria*, in "P.I.", 8/3/1936, p. 7.
- ⁷¹ E. Assennato Maniscalco, *Il fuoco*, in "P.I.", 21/1/1934, p. 1.
- ⁷² T. Tamborini, *La Befana fascista*, in "P.I.", 26/1/1936, pp. 4-5.
- ⁷³ 'Zietta Liù', *Nell'annuale dei Fasci 23 Marzo 1919. Perseverando arrivi*, in "P.I.", 21-22/3/1937, p. 1. 'Zietta Liù' (Pisa 1900-Napoli 1987) è una maestra che nell'arco di tutta la sua vita si dedica alla narrativa, al teatro e, in seguito, a programmi televisivi per bambini e ragazzi.
- ⁷⁴ L. Borgia, *Terra Pontina*, in "P.I.", 5/10/1937, p. 4; Ead., *Finestre a Littoria*, in "P.I.", 9/2/1936, pp. 4-5; Ead., *Italiani di Mussolini*, in "P.I.", 1/2/1940, pp. 8-9.
- ⁷⁵ L. Borgia, *Bolle di sapone*, in "P.I.", 8/12/1935; Ead., *Il ferro da cavallo*, in "P.I.", 12/1/1935, pp. 4-5.

- ⁷⁶ L. Borgia, *L'ultima lettera*, in "P.I.", 19/2/1939, pp. 4-5; Ead. *Bimbi spagnoli*, in "P.I.", 23/4/1939, pp. 4-5.
- ⁷⁷ L. Borgia, *Fascismo*, in "P.I.", 7-14/2/1937, pp. 4-5.
- ⁷⁸ 'Rossalba', *La più bella cosa del mondo*, in "P.I.", 2/6/1941, p. 4.
- ⁷⁹ *Infanzia Nostra*, in "P.I.", 2/8/1942, p. 2.
- ⁸⁰ Un esempio è G. Tucci, *Il bombardiere che vince la morte*, in "P.I.", 19/10/1941, p. 2.
- ⁸¹ Cfr. per tutti I. Spinelli, *Una rondine narrava...*, in "P.I.", 7/12/1941, p. 9 e *infra*, capitolo 2.
- ⁸² B. Beltrami, *La famiglia del combattente*, in "P.I.", 23/11/1941, p. 3.
- ⁸³ L. Galli, *Il dono di Piera*, in "P.I.", 20/9/1942; Ead., *Per i soldati*, in "P.I.", 4/1/1942, p. 10.
- ⁸⁴ *Almanacco annuario...*, cit., p. 481.
- ⁸⁵ A. Brasiello, *L'urlo della sirena*, in "P.I.", 16/11/1940, p. 10.
- ⁸⁶ E. Donarelli, *I morti e i vivi*, in "P.I.", 9/8/1942, p. 3.
- ⁸⁷ E. Donarelli, *Il cielo degli eroi*, in "P.I.", 5/7/1942, p. 3.
- ⁸⁸ S. Trapani, *Rudolf e Rodolfo*, in "P.I.", 19/10/1941, p. 5.
- ⁸⁹ Cfr. per tutti M.L. Cortesi, *Una mamma va a scuola*, in "P.I.", 15/2/1942, p. 4 e *infra*, capitolo 2.
- ⁹⁰ 'Zia Lia', *Il pasticcio di Maria Teresa*, in "P.I.", 28/9/1941, p. 3.
- ⁹¹ *Nonna Nicoletta risponde*, in "P.I.", 28/6/1942, p. 6.
- ⁹² *Nonna Nicoletta risponde*, in "P.I.", 13/9/1942, p. 6.
- ⁹³ *Ibidem*.
- ⁹⁴ *Ibidem*.
- ⁹⁵ *Ibidem*.
- ⁹⁶ Per un approfondimento su tutti i temi relativi alla propaganda di guerra portata avanti dal settimanale cfr. *infra*, capitolo 2.
- ⁹⁷ Vedi ad esempio R. Galdieri, *Una vecchia frase si rinnova*, in "P.I.", 20/7/1941, p. 2 e Id., *L'arroganza inglese paga il pedaggio*, in "P.I.", 9/11/1941, p. 2.

- ⁹⁸ Vedi ad esempio R. Galdieri, *Il Bene e il Male*, in "P.I.", 5/10/1941, p. 2.
- ⁹⁹ Vedi per tutti R. Galdieri, *Muscoli contro acciaio*, in "P.I.", 4/2/1942, p. 2.
- ¹⁰⁰ T. Capalozza, *L'italiano e l'americano*, in "P.I.", 6/6/1943, p. 2.
- ¹⁰¹ I. Bucci, *La buona guerra*, in "P.I.", 25/7/1943, p. 3.
- ¹⁰² Vedi per tutti R. Galdieri, *Una beffa audace*, in "P.I.", 10/8/1941, p. 2.
- ¹⁰³ R. Galdieri, *L'eroe fanciullo*, in "P.I.", 5/4/1942, p. 3.
- ¹⁰⁴ R. Galdieri, *Quando il Duce parla*, in "P.I.", 13/7/1941, p. 2.
- ¹⁰⁵ Cfr. per tutti R. Galdieri, *Un "regaluccio"*, in "P.I.", 14/6/1942, p. 5.
- ¹⁰⁶ R. Galdieri, *23 Marzo*, in "P.I.", 28/3/1943, p. 3.
- ¹⁰⁷ R. Galdieri, *Incontro*, in "P.I.", 30/8/1942, p. 2.

2. Politica e patria

Le radici storiche del sentimento patriottico

Io sono contenta di essere Italiana, perché l'Italia è una nazione bella, potente, amata e temuta.

Io amo molto la mia Patria perché vi sono nata, vivo e mi istruisco in essa. [...] L'Italia, giardino del mondo, fu fin dai tempi antichi forte e potente Nazione e faro di civiltà per tutte le genti. Essa è bagnata dal suo mare azzurro che la circonda, la bacia e la carezza. Essa è ricca di cantieri, di navi e di aeroplani. Ogni città d'Italia ha un ricordo storico. In Romagna nacque il nostro Duce, a Napoli il nostro Re, tutti i migliori poeti sono Italiani. "Il mago degli spazi" Guglielmo Marconi è Italiano; il precursore dell'aviazione, Leonardo da Vinci, è Italiano. Dante, Giotto, Raffaello sono Italiani¹.

Il breve componimento di questa bambina, pubblicato nella rubrica *Gara permanente*, rende molto bene l'intreccio di espressioni e temi cui il giornale fa ricorso per parlare dell'Italia, vanarne le bellezze naturali e i personaggi che le hanno dato fama, e approdare poi, immancabilmente, alla glorificazione del Duce e del fascismo.

L'esaltazione patriottica a uso delle giovani generazioni non è una prerogativa del fascismo: fin dai tempi della guerra di Libia nel 1912 e nel corso della guerra mondiale sia "Il Corriere dei Piccoli" sia, in misura ancora maggiore, "Il Giornalino della domenica" di Vamba-Bertelli, sono in prima fila nell'esal-

tare la guerra o, nel caso del “Giornalino”, nel farsi «portabandiera di entusiaste campagne nazionaliste»². I giornali per ragazzi del ventennio fascista hanno dunque una tradizione alla quale riferirsi, tradizione di cui, peraltro, ereditano solo alcune caratteristiche e non le più positive. Si va infatti perdendo l’aspetto letterario più fantasioso – quello che Carabba definisce «l’anima buona» – e restano i toni più gretti e conservatori, cioè il «filo nero» che unisce i futuri settimanali della Gioventù Italiana del Littorio ai giornalini di inizio Novecento³. Questa caduta di stile è senz’altro una delle ragioni che stanno dietro al modesto successo di pubblico degli organi ufficiali della GIL, la cui diffusione si basa essenzialmente sull’adozione nelle scuole, tanto che gli aspetti didattici e quelli politici vi appaiono strettamente intrecciati. L’Italia, la sua storia, i suoi paesaggi sono presentati spesso sulle pagine de “La piccola italiana” secondo codici espressivi dal sapore prevalentemente educativo e scolastico, apparentemente sganciati da finalità di esplicito indottrinamento politico; ma, nella maggior parte dei casi, l’uso della storia è strumentale a fornire un’immagine positiva del presente o a gettare cattiva luce su qualche avversario del momento.

Il primo dovere delle bambine è amare l’Italia⁴, apprezzarne le bellezze e conoscerne la storia: gli eventi e i personaggi celebrati sulle pagine del settimanale appartengono alle epoche e ai contesti più diversi. Sono ricordati il Natale di Roma⁵ come i Vespri Siciliani⁶, Dante⁷ e Marconi⁸ così come Balilla, «simbolo magnifico dell’ardente giovinezza italica, che fiorisce rigogliosa in questa primaverile rinascita della Patria»⁹, la festa dell’Aeronautica¹⁰ e quella della Marina¹¹ così come le spedizioni di Nobile al Polo¹².

Tuttavia le urgenze propagandistiche del momento fanno sì che sia dato maggiore spazio ai personaggi e alle vicende che forniscono i tratti più efficaci all’autorappresentazione del fascismo. Nel ritratto che si intende offrire dell’Italia di Musso-

lini è tratteggiato un volto nuovo e rivoluzionario e tuttavia profondamente radicato nella storia italiana, 'anticipato' per così dire da alcuni uomini illustri del passato presentati come precursori del fascismo e di Mussolini secondo «una linea retta, che parte dai primi martiri del Risorgimento»¹³ e arriva alla nascita del fascismo.

All'interno di questo 'uso pubblico' o 'uso politico' della memoria collettiva e della storia spiccano due momenti forti, che occupano uno spazio significativo sulle pagine de "La piccola italiana" e che sono enfatizzati soprattutto in occasione di ricorrenze e anniversari: il Risorgimento¹⁴ e la Prima guerra mondiale. Tra i personaggi chiave collegati a questi eventi spiccano la figura di Giuseppe Garibaldi¹⁵ e la famiglia Savoia.

Il Risorgimento e Garibaldi

Il presunto legame genetico tra Risorgimento e fascismo è costantemente ribadito: solo per fare un esempio significativo, nella primavera del 1938 le rievocazioni del 1848 occupano per un paio di mesi le pagine del settimanale e sono occasione per sottolineare la continuità tra il tricolore di allora e la bandiera fascista, che è sempre quella della «Reale Imperial Casa Savoia»¹⁶. La celebrazione del momento presente, tuttavia, è visibile soprattutto nella costruzione di un legame di continuità tra movimento garibaldino e fascismo: se le Camicie rosse sono dipinte come le anticipatrici delle Camicie nere, è soprattutto nei ritratti dei due capi carismatici che si intende sottolineare con più forza i punti di contatto tra i due momenti storici. Garibaldi è chiamato il «Duce delle Camicie Rosse»¹⁷, utilizzando in chiave politica un'espressione già in uso nel linguaggio poetico ottocentesco; si immagina così di veder vagare il suo fantasma per la Roma del 1928 fino alla finestra dietro la quale Mussolini lavora: «Guarda. È silenzio nella

Città Eterna. Ma dalle finestre di un grande palagio si sprigiona un fascio di luce attraverso la quale l'Eroe scorge un Uomo insonne che guida con ferrea mano la nave delle fortune della Patria»¹⁸.

La visita immaginaria del fantasma di Garibaldi a Mussolini rappresenta una sorta di investitura del secondo da parte del primo, e la pretesa continuità tra l'una e l'altra figura ha lo scopo di esaltare attraverso Garibaldi «un altro Duce che con le falangi delle Camicie Nere rinnova e ingigantisce le ardenti audacie delle Camicie Rosse»¹⁹. L'uso politico della figura di Garibaldi, completamente deprivata dell'ideale democratico del personaggio reale e presentata come precorritrice di Mussolini, ricorre in momenti diversi della storia del regime. Per limitarci alle 'visite' del fantasma di Garibaldi basti dire che racconti costruiti attorno a questa favola sono pubblicati sia nel 1928 che nel 1941. Al tempo stesso, però, si sottolinea la gratitudine di Mussolini e dei fascisti verso Garibaldi e i garibaldini: una gratitudine che si risolverebbe, secondo il messaggio propagandistico che si intende trasmettere, nel condurre «la Nazione italiana sulla via del dovere e della gloria, come già fece il Duce delle Camicie Rosse»²⁰.

Indottrinamento politico e uso pubblico della storia sono dunque strumenti importanti, ma vanno filtrati e 'tradotti' secondo temi e linguaggi pensati in primo luogo per le bambine. Ecco allora che accanto a Garibaldi eroe per eccellenza compaiono figure che mirano a stemperarne le durezza militari e a diffondere una luce sentimentale intorno al suo personaggio. È il caso dell'agnellino di Caprera: in un racconto Garibaldi sente piangere nella notte un agnellino che si è allontanato dall'ovile ed esce per ritrovarlo, condurlo in casa, scaldarlo e nutrirlo in attesa di poterlo, il giorno seguente, riportare dalla madre²¹.

Il fatto che il settimanale sia destinato ad un pubblico di bambine, inoltre, rende necessaria la presentazione di figure

LA PICCOLA ITALIANA

Settimanale illustrato
di politica e di cultura
per la gioventù
italiana

DIRETTORE RESPONSABILE
Dott. G. C. PIRELLA

PREZZO DI VENDITA L. 15.-
PREZZO DI ABBONAMENTO L. 60.-
Tassa di doppio



Editore ENTE AUTONOMO STAMPA

MILANO
Via S. ANTONIO 1
Tel. 61.41

ANNIVERSARI GARIBALDINI

Si compiono i quarant'anni della più leggenda-
ria impresa del Risorgimento italiano: l'impre-
sa, a raccontarla, sembra una favola? In-
ppure non c'è ancora alcuno degli uomini che vi
parteciparono.

Nonno, o bisnonno, nei parenti giovani, due veterani
di guerra — oppure dei quasi cento altri soccor-
ritori — italiani, dispersi nei paesi di fuori, lontani
ai margini dell'Europa, ai cui ordini avevano
obbedito, prendendo parte alla spedizione del
Mille.

Mille uomini alla conquista d'un reame? Mille
uomini induriti in due lunghi anni marciali, a
condurre una costituzione? No, l'era la favola!
Ma quel mille uomini erano uomini del vero
mondo di guerra e dell'azione per la libertà, e quel
foglio nero marcialmente erano uomini della realtà
di tutto un popolo anelante alla rivoluzione. Ave-
va il materiale.

Favola, dalla caviglia di Quarto, nella notte del
4 al 5 Maggio 1848, dopo essere d'acqua, alle
caviglie delle loro caviglie che invecchiavano nel
viaggio, i Mille furono — la mattina dell'indomani
Maggio — uomini a Marsala, a trionfare la clas-
sa. Vi fu la delusione momentanea della popolazione.

Il Reale della Sicilia non aveva avuto il valore
di sfidare la Sicilia e il Napoletano del gruppo
fascistista, e di essere l'u.

E le Caviglie non avevano promesso il giuoco
mentale. Invece, a Marsala, si era già
cominciato bene conosciuti, i
profili, non appena partiti
profili, si ingrandivano a



sfidare la terra. Mille uomini? E il cinema di
quattro di migliaia di uomini?

Ma quei mille uomini sono i caratteri induriti?
E l'azione ad essi, senza donna e famiglia,
questo tipo, nel loro cammino ad elevare
il cielo, e l'azione ad essi, senza donna
e famiglia, sfidando l'azione di potere marciare
di loro natura, e di potere condurre contro il
comune nemico. E nel loro cammino si schiarisce
la strada, e si dispone tutti gli anni, tutti i mesi,
tutti le settimane dei loro giorni. E l'azione
ad essi è come un lavoro di anni a di anni, per
che l'Italia non si riduca la terra dei fiori e del
vento, ma è anche la terra dei profiti che sono
uomini l'esperto dei Goli, l'esperto l'esperto
di Goli, l'esperto in azione del fascis-
tismo.

Nonno all'era!
E il Reale della Sicilia non, da Marsala, in-
tervenendo la marcia sfidando, al grido l'indomani
di « Italia e Vittorio Emanuele ».

Mille uomini? Ma le loro caviglie sono
una indole di anni di fuoco nella terra siciliana,
caviglie indurite in nome dell'azione e l'azione di
fuoco nella terra di Marsala, dopo la vittoria
della Sicilia, e si propaga in via, per le Cavi-
glie, fino a Napoli, con l'indole della terra
del cinema.

Nonno all'era! Sfidare una favola, ad i conti!
Conoscere, sfidando la favola: una favola
mentale, come a Cava una volta una volta
che si chiamava Italia....

Fig. 2. Garibaldi e il Risorgimento ("La piccola italiana", 11.5.1930, p. 1).

femminili con le quali le piccole si possano identificare o che possano essere offerte come modelli da seguire. La strutturazione di messaggi specificamente destinati alle bambine nella presentazione di eventi storici sarà ancora più forte a proposito della Prima guerra mondiale, e si verificherà in modo sistematico sia in occasione della guerra di Etiopia e della proclamazione dell'Impero sia, soprattutto, nel corso della Seconda guerra mondiale.

Anche nella rievocazione delle vicende risorgimentali tuttavia si dà spazio a casi di donne che hanno servito la causa patriottica combattendo con coraggio o usando astuzia e intelligenza nella cospirazione. Prima tra le combattenti è Anita Garibaldi, alla cui memoria viene eretto all'inizio degli anni Trenta il monumento al Gianicolo: «Ed Ella fu la sposa del guerriero; cioè fu guerriera Ella stessa. [...] Era audace quanto lui, qualche volta più di lui; come, per esempio, quando riuscì a portare in salvo il suo piccolo figliolo Menotti, cavalcando disperatamente per ore e ore, attraversando lande e foreste inseguita da una torma di nemici inferociti»²². Seguono altre eroine, come la giovane donna che si traveste da uomo per poter combattere assieme al suo sposo con Garibaldi e che va incontro ad una morte eroica²³. Ma si vogliono ricordare anche le donne che hanno sostenuto la causa risorgimentale senza usare le armi. È il caso di Bianca Milesi, che escogitò un sistema originale per nascondere messaggi politici nelle sue lettere e sfuggire alla censura postale: d'accordo con il destinatario, sovrapponendo al testo un foglio di carta ritagliato qua e là a forma di circoli e triangoli (foglio che entrambi possedevano in uguale foggia) si svelava e ricomponeva il messaggio segreto. «Anima coraggiosa e ardente – scrive Maria Pia Sorrentino – Bianca Milesi avrebbe militato volentieri nelle fila dei volontari italiani. Non poté farlo; ma con l'intelligenza, con l'astuzia, con il sottile accorgimento servì lo stesso, e in modo prezioso, la causa dell'unità d'Italia»²⁴.

La Patria dunque si serve in più modi e anche le donne, e le bambine, possono e devono fare la loro parte.

La Prima guerra mondiale

La memoria della Grande guerra è uno dei miti fondativi del fascismo e viene alimentato continuamente durante il ventennio²⁵. “La piccola italiana” rispecchia molto bene il rapporto guerra/fascismo e celebra regolarmente gli anniversari del 24 maggio, della battaglia del Piave e della vittoria del novembre 1918²⁶; una scelta dovuta certamente anche all’impegno diretto di Tortoreto, che nelle sue pubblicazioni si dedica spesso al conflitto²⁷. La memoria dei caduti e degli eroi è alla base della costruzione del mito: Cesare Battisti e Fabio Filzi, Enrico Toti, Nazario Sauro²⁸, ma anche i tanti sconosciuti.

La terra di Cadore, meta de *I viaggi estivi di Liliana* – la bambola che costituisce uno dei personaggi di fantasia che popolano la prima stagione di vita del settimanale – merita per esempio un ricordo speciale perché vi si svolsero la battaglia del Piave ed « episodi eroici e luminosi della nostra guerra di redenzione »²⁹ ricordati dai tanti cimiteri di guerra che vi sorgono.

È interessante notare l’andamento che il ricordo del conflitto assume nel corso della guerra successiva. Due aspetti vanno messi in evidenza: da un lato il ricordo degli eroi della Grande guerra permette di stabilire un filo ideale tra chi ha combattuto allora e chi combatte negli anni Quaranta. In un articolo dell’agosto 1942 l’autrice ricorda una gita sulle Dolomiti fatta tanti anni prima in una comitiva mista di adulti e ragazzi. Nel corso della visita a un cimitero di guerra « anche i ragazzi s’erano ammutoliti: sentivano anch’essi l’imponenza maestosa di quel piccolo umile cimitero di guerra, sperduto tra i monti selvaggi: piccolo, umile rozzo, eppure grande come un monumento della

Storia»³⁰. Usciti dal cimitero, l'autrice chiede al proprio figlio se vuole fare merenda: «No mamma – mi rispose sottovoce come quando si parla in chiesa – non ho fame. Oggi quel ragazzo combatte sul fronte russo e come lui combattono migliaia e migliaia dei ragazzi di allora. Sono i figli, tutti figli dei grandi Caduti, che dormono negli innumerevoli cimiteri di guerra disseminati lungo l'arco immenso delle nostre Alpi. Essi proseguono l'opera paterna»³¹.

D'altro lato il mutamento delle alleanze («Francia e Inghilterra ci assediano, Germania e Austria hanno rifiutato d'assediarci»³²) fa sì che il ricordo della guerra del '15-'18 sia usato come occasione per ribadire l'ingratitude della Francia e dell'Inghilterra verso l'Italia e la loro responsabilità per la 'vittoria mutilata'.

Nell'arco di alcuni anni, e con una brusca accelerazione dopo le sanzioni del 18 novembre 1935, è avvenuto un ribaltamento radicale nell'interpretazione storica della Prima guerra mondiale, in precedenza raccontata con toni derisori verso il nemico di allora³³, definito il «nemico di sempre»³⁴.

Come per il Risorgimento, anche per la Grande guerra si cercano materiali per una versione 'al femminile' del valore patriottico. In primo luogo esempi dell'eroismo delle madri: di quelle sconosciute (come la donna di un racconto di Tortoreto che cede i vestiti del figlio morto³⁵) e di quelle famose, prima fra tutte la madre di Nazario Sauro. Nel gennaio 1929 un articolo su Anna Sauro, in occasione della sua morte, esce sulla prima pagina del settimanale. Si esaltano il coraggio di una madre che finge di non conoscere il figlio prigioniero degli austriaci nel tentativo di salvargli la vita, l'impassibilità mantenuta fino al momento dell'impiccagione, il grido irrefrenabile quando tutto è perduto. Alle bambine non sono risparmiati dettagli macabri («il boia strinse la corda intorno al collo dell'eroe») e viene rivolto l'invito a rendere onore alla donna morta seguendo il rito fascista: «Camerate! Rendiamo gli onori alla salma

benedetta secondo il rito fascista. Sull'attenti! Anna Sauro! Presente!»³⁶.

Tuttavia, per quanto forte, il mito delle madri non esaurisce in sé tutta la gamma di comportamenti esemplari delle donne della Prima guerra mondiale. Un caso significativo, perché riassume meglio di altri la complessità e la contraddittorietà del modello, è quello di Ina Battistella, una giovane di Udine volontaria della Croce Rossa, per la quale si inaugurano due lapidi alla memoria nel luglio 1930. In quell'occasione esce un articolo su di lei sulle prime due pagine de "La piccola italiana". La grandezza di Ina Battistella consiste da un lato nella capacità di odiare l'Austria «di un odio ostinato e ragionato», dall'altro nelle sue virtù «di pia infermiera che non fa distinzione tra malati italiani e malati austriaci e a tutti presta le sue cure pur sanguinandole il cuore per il martirio cui è sottoposta la sua terra natale»³⁷. Capacità di odiare e capacità di amare secondo un modello di amore universale di stampo cattolico vengono esaltate a poche righe di distanza. Si sceglie dunque di narrare le azioni di Ina Battistella che meglio servono ad evidenziare la forza di questi sentimenti: da un lato il lavoro indefesso prestato come infermiera e portato a termine con scrupolo nonostante la convalescenza da una malattia contratta in ospedale, tanto da farle ottenere persino un riconoscimento ufficiale da parte del «nemico nell'atto della fuga»; dall'altro la capacità di imbracciare le armi e combattere. La mattina del 4 novembre 1918, nel cortile dell'ospedale alcuni soldati austriaci aprono il fuoco contro dei civili e contro una pattuglia della vigilanza urbana. In ospedale si prendono le armi: Ina Battistella imbraccia un fucile e spara da una finestra contro gli austriaci. Il disegno che la ritrae in prima pagina la mostra in ginocchio, con l'abito della Croce Rossa, intenta a fare fuoco: «in quell'istante essa ritorna, con tutta se stessa, alle origini della sua passione, non è più l'infermiera della Croce Rossa, non è più una donna, è il figlio

del Friuli che vendica la sua terra, che scarica sul nemico secolare l'ultimo piombo»³⁸.

Il patriottismo delle bambine è tenuto vivo attraverso esempi più vicini alla loro età o alla loro vita quotidiana, grazie a racconti che hanno per protagonisti piccoli eroi della Prima guerra mondiale oppure bambini del tempo fascista che si misurano con la memoria del '15-'18. Nel primo filone si legge di bimbe trentine esempi di patriottismo antiaustriaco³⁹, di un gruppo di ragazzini (di cui fa parte anche una bambina) che scappano di casa per recarsi al fronte a combattere (la mamma, che all'inizio li sgrida, quando conosce il motivo della fuga si commuove e li aiuta a capire come i bambini, anche se non possono servire la patria con le armi, abbiano comunque un loro dovere da compiere⁴⁰), o di bimbi di Trieste che spinti dall'amor di patria parlano e agiscono con una violenza inaudita: nel racconto *La fiaccola incendiaria*, del febbraio 1930, alcuni ragazzini si trovano faccia a faccia con il figlio di una spia. «Che ne dici, canaglia, della razza italiana? – dice il leader del gruppo – Voglio insegnarti a vivere. Guarda che potrei strangolarti... basterebbe che stringessi un po' di più queste mani, e la tua lingua maledetta verrebbe fuori lunga così... Perciò ubbidisci a quanto ti ordino. Grida "Viva l'Italia", gridalo, salamandra!». Poi, prima di andarsene, i bimbi mostrano una fiaccola al piccolo austriaco e aggiungono: «Questa fiamma sta nel cuore mio e sta nel cuore di tutti gli italiani. È la fiamma dell'amor di patria! Verrà un momento in cui essa traboccherà dal petto e vi brucerà, sì, dico, brucerà voi austriaci oppressori e sarà un incendio immane»⁴¹.

Anche i bambini della generazione successiva, tuttavia, hanno un chiaro dovere verso chi ha combattuto in guerra, il dovere di non dimenticare. Si scrive allora del gesto gentile di alcune piccole italiane che coprono di fiori la sedia a rotelle di un eroe invalido⁴², si raccomanda alle bambine di promettere agli Eroi caduti che saranno buone⁴³, si pubblica un racconto che mette in luce il ravvedimento di alcune ragazzine invidio-

se di fronte alla scoperta che una compagna nuova (malvista perché timida e riservata, di modeste condizioni e brava a scuola) è figlia di un cieco di guerra⁴⁴.

Un'iniziativa del giornale merita poi particolare attenzione perché spiega bene quale peso avesse il culto dei caduti nell'educazione patriottica delle bambine. Nel 1925 era stata issata sulla Torre di Rovereto un'enorme campana bronzea che avrebbe suonato tutte le sere in memoria dei caduti in guerra⁴⁵. Dieci anni dopo "La piccola italiana" abbraccia la proposta di una bambina di Rovereto⁴⁶ e lancia un concorso che, tra febbraio e aprile 1935, si svolgerà in diverse tappe⁴⁷: da tutte le scuole d'Italia saranno mandate a ornare la grande campana tante campanelle, ognuna dedicata a un singolo caduto scelto dalla classe, in modo che tutte possano suonare insieme nel giorno del Sabato Santo, unendo con i loro rintocchi la celebrazione della Resurrezione di Cristo e la santificazione dei caduti in guerra.

I Savoia

La famiglia reale viene celebrata da un lato con la rievocazione degli eventi e dei personaggi più significativi dal punto di vista politico (Carlo Alberto, Vittorio Emanuele III, i Duchi d'Aosta, le regine, la principessa Maria Josè), dall'altro attraverso la cronaca puntuale di tutti gli avvenimenti privati – nascite, matrimoni e compleanni – che la riguardano.

Uno spazio particolare è naturalmente dedicato a Vittorio Emanuele III, Re Imperatore e Re Soldato. Fin dal novembre 1927 viene ricordato regolarmente il «genetliaco del re d'Italia»⁴⁸ che costituisce, insieme agli anniversari dell'inizio del regno, un'occasione importante per rammentare alle lettrici il ruolo di un re vicino al suo popolo in tutte le guerre che si sono susseguite dalla conquista della Libia in poi⁴⁹ e, soprattutto,

per sottolineare il suo valore nella Prima guerra mondiale⁵⁰.

Nel parlare alle bambine, tuttavia, accanto ai riferimenti diretti al re si curano molto anche le notizie relative ai personaggi di casa Savoia più vicini alle loro curiosità (i piccoli principi) o a quelli più capaci di offrire un buon esempio, come la defunta regina Margherita, la regina Elena o la principessa Maria Josè. Le donne di casa Savoia sono celebrate in primo luogo per le loro virtù caritatevoli. Nel 1937 viene promulgato un decreto col quale si proclama che Maria Cristina di Savoia⁵¹, regina delle Due Sicilie, «esercitò eroicamente le virtù cristiane, il che costituisce titolo sufficiente perché Ella abbia prima il titolo di Beata e poi quello di Santa»⁵².

La mamma del re, la regina Margherita, «prima regina d'Italia», è ricordata per le attività svolte in favore degli orfani⁵³. Degna madre del 'Re Soldato' tuttavia è presentata anche come eroica e fervente patriota, desiderosa che il figlio non si risparmi in guerra⁵⁴. La sua celebrazione va in parallelo con quella della nuora, la regina Elena⁵⁵, moglie di Vittorio Emanuele III, crocerossina, che porta all'anulare la fede di ferro⁵⁶ al posto di quella d'oro donata alla Patria, prima fra tutte le donne italiane, nella 'giornata della fede' del dicembre 1935 e si prodiga in opere benefiche per i bambini poveri e malati (è l'alta patrona dell'Opera nazionale antitubercolare): «c'è chi pensa che la tua vita sia racchiusa tra le sale della Reggia. Ma non è così: i tuoi figli sono innumerevoli e sono sparsi in ogni angolo d'Italia, specialmente dove s'annida, palese o no, il dolore»⁵⁷.

Il personaggio che tuttavia incarna meglio le virtù femminili dell'abnegazione e della cura, sia per età che per importanza degli incarichi ricoperti, è Maria Josè, nuora di Vittorio Emanuele III e principessa di Piemonte. Durante la guerra di Etiopia è additata ad esempio perché vi partecipa come crocerossina⁵⁸ e nel settembre 1939, quando il Duce la nomina Ispettrice nazionale delle infermiere della Croce Rossa Italiana, i suoi meriti si accrescono del sacrificio dei suoi figli, costretti a

rinunciare spesso alla presenza e alle carezze della mamma⁵⁹. Nel corso della Seconda guerra mondiale, diviene «L'Augusta confortatrice» e si celebrano in lei tutte le donne di casa Savoia perché «nell'ora del bisogno, nell'ora del pericolo, nell'ora della lotta, l'Italia ha veduto sempre le sue Regine scendere in campo e farsi prodighe di cure, di aiuti, di conforto verso tutti»⁶⁰. Maria Josè è considerata «degnà erede di tanta virtù»⁶¹ perché gira l'Italia da un ospedale all'altro, mentre nel 1943, quando i bombardamenti alleati colpiscono sistematicamente le città italiane, la sua permanenza a Napoli è apprezzata e sottolineata come espressione di solidarietà nei confronti del suo popolo⁶².

Principessa e infermiera, Maria Josè è al tempo stesso una mamma e dunque viene ricordata insieme e a fianco dei suoi figli in tutte le ricorrenze più importanti. Nel settembre 1934 nasce Maria Pia, la primogenita⁶³. All'evento sono dedicati più numeri del giornale⁶⁴ e il riferimento si protrae anche nei mesi successivi, in particolare in dicembre per il battesimo della bambina⁶⁵. La ricorrenza del Natale è occasione per pubblicare un racconto nel quale Ceppo, un personaggio fantastico molto simile a Babbo Natale, si rivolge così a Ceppa, il suo equivalente al femminile: «metti dunque accanto alla culla di Maria Pia un grosso sacco di bontà [...]. E un altro anno se Dio vorrà porterò io nella reggia di Napoli un'altra cullina con un bel Principino vivo»⁶⁶. La bambina dunque è molto festeggiata, ma per completare la gioia di tutti ci vorrebbe un maschietto erede al trono. Vittorio Emanuele nasce nel 1937 e anche allora il giornale si sofferma a lungo sull'evento⁶⁷, in realtà cominciando a parlarne ancora prima della nascita quando, sebbene si ignorasse il sesso del nascituro, si immaginava la felicità di Maria Pia per il prossimo arrivo del fratellino⁶⁸.

Gli articoli sui bambini sono in genere spazi in cui si celebra tutta casa Savoia, e le urgenze politiche del momento penetrano anche negli articoli sui principini: i festeggiamenti per il

primo compleanno di Maria Pia sono occasione per propagandare l'imminente guerra d'Africa («Mille auguri Principessa! E uno specialmente riesca gradito al tuo cuore: l'alba del tuo secondo anno di vita segni l'inizio delle fortune imperiali della Patria in armi»⁶⁹) e una nenia composta per Vittorio Emanuele diventa la *Ninna Nanna al Principino dell'Impero*⁷⁰. Allo stesso modo viene dato rilievo all'iscrizione di Maria Pia alle "piccole italiane": la bambina all'epoca ha poco più di sedici mesi ed è definita «la più piccola camerata d'Italia»⁷¹.

Alla nascita di Maria Gabriella, terzogenita, viene spedito il numero del giornale alla madre che ringrazia inviando a Tortoreto una foto dei suoi tre bambini: il giornale fa riprodurre la foto, che sarà inviata in dono a quante/i chiederanno di acquistare il quadro a colori degli episodi della vita di santa Caterina da Siena⁷². Uno spazio molto più ristretto è invece riservato a Maria Beatrice, la figlia più piccola dei Principi di Piemonte, che nasce nell'aprile 1943 in piena guerra ed è ricordata solo nella lettera di una piccola italiana di nove anni⁷³. È lecito interpretare questa scarsa attenzione come un segno del distacco che sta avvenendo tra le sorti del fascismo e quelle di casa Savoia.

Il fascismo e il Duce

Il fascismo e il Duce ricorrono continuamente sulle pagine del settimanale, spesso anche all'interno di brani apparentemente apolitici. Nell'ambito di questa celebrazione diffusa trovano particolare spazio alcuni temi specifici: il mito delle origini; la battaglia del grano⁷⁴, la bonifica delle paludi pontine⁷⁵, la costruzione delle città nuove⁷⁶, la politica assistenziale e, in primo piano, le guerre.

Gli scritti che si riferiscono agli anni 1919-1922 seguono una struttura da favola: si narra di una mamma buona, l'Italia, che

soffre perché alcuni figli cattivi agiscono contro il suo interesse⁷⁷ fino a quando un figlio buono, il «più buono di tutti»⁷⁸ non prende in mano la situazione e guida i bravi figli verso la riscossa.

Gli articoli ambientati nella provincia di Littoria sono spesso opera dell'insegnante di quelle zone, Lina Borgia, una collaboratrice che probabilmente svolge anche un ruolo non secondario nell'istituzione di un legame privilegiato tra le ragazzine di Littoria e il settimanale. I racconti ambientati nell'Agro Pontino vanno letti all'interno di un più generale disegno volto a esaltare il lavoro contadino, ma lodare il grano significa anche lodare il Duce che ha istituito la battaglia del grano⁷⁹ e, dopo aver fatto bonificare le paludi, semina e trebbia personalmente nell'«Agro redento»⁸⁰ («Queste son le battaglie combattute dal Duce»⁸¹) e premia infine chi ha «conquistato i punti più alti nella produzione del prezioso cereale»⁸². I resoconti sul Duce che lavora la terra ed è cantato dai mietitori di Littoria («Scenda la falce, / la spiga s'inchini / evviva il grano / di Mussolini»⁸³) sono spesso accompagnati da foto che lo ritraggono a torace nudo e alimentano il compiacimento per il suo corpo muscoloso e abbronzato secondo quel «rapporto col corpo del capo [che] è un aspetto fondamentale del culto nei regimi autoritari»⁸⁴.

Se il mito delle origini, le bonifiche e le città nuove hanno un peso di rilievo, colpisce al contrario il silenzio pressoché assoluto su altri aspetti significativi della politica fascista. In particolare, mentre ne *“Il Balilla”* compaiono chiari incitamenti all'odio contro gli ebrei e strisce illustrate ritraggono un personaggio ebreo bieco e ridicolo (Assalonne Mordivò)⁸⁵, al contrario su *“La piccola italiana”* non sono mai citate le leggi antiebraiche e non si fa alcun riferimento agli ebrei (anche se si incontra il termine *‘razza’ italiana*⁸⁶). Toni più sommessi anche verso la guerra di Spagna e i legionari che sono andati a combattere «in favore della causa della Fede e della civiltà, contro l'orrenda barbarie bolscevica»⁸⁷.



Il Natale delle Camicie nere (23 Marzo)



E al fronte che versa in l'opre
noi, le nostre altre parolacce:
« Una mia vita, nel tempo lontano,
una guerra inutile nel mondo
nell'aria del foglio dell'Italia
c'era una luce che chiamava

una guerra tua vera nel patto.
A nulla era comparsa quella
della tua luce in quella
e non si sapeva di gloria? »
« Oh no, quella tua, che chiamava
a te la tua, i profeti, allora in donna? »

Chiedi che fatto è accaduto con fiori
e quel tripudio immenso di colori?
« Non, mia bambina, no, non fu così!
Il bene solo intesi io, quella
ma il male, pure, che mi fu fatto.

Se l'avevo visto al grande universale,
de l'aria la nostra fu gloria:
e quel che non parlo, perché non sapo,
sai che non capivamo, allora:
Il bene solo intesi io, quella
ma il male pure, che mi fu fatto.

Se l'avevo, non solo anche d'Italia,
sai che non capivamo, allora:
Il bene solo intesi io, quella
comparso la nostra del valore.
« Oh! ma non fu così, proprio così? »
« Purtroppo, mia bambina, il vero così!

E quella che parlavo con amore
per la donna pura italiana,
scoprendo la nostra storia
luminosa alla nostra vita, insieme,
sai che non fu così, allora:
tutti, con l'ultima la vera

ultima dei giorni nostri,
il nostro nel suo popolo:
luminosa a tutta una vita, insieme,
dovemo al nostro a bene a bene
con la nostra, con i nostri, con il nostro.

Il bene, non poteva sopprimere
che nostra nostra gloria:
E non l'avevo visto allora:
d'Italia un figlio vero, prodigioso,
sai che non fu così, allora:
l'ultimo, nel grande, che non fu così.

la nostra, non poteva sopprimere
che nostra nostra gloria:
E non l'avevo visto allora:
d'Italia un figlio vero, prodigioso,
sai che non fu così, allora:
l'ultimo, nel grande, che non fu così.

« Ricordi il mio nome, la donna?
E i pochi giorni allora:
a bene se la nostra bambina,
quando, l'ultimo, di nostro
nel bene de la Italia nostra vita:
« Il bene degli anni che non erano,

che, allora, ricordati il mio nel tempo!
« Bambini, non si possono contare,
che, allora, non si possono contare,
Ma se ricordo, allora, e come l'avevo
che pure il nome fu « CAMICIE NERE ».

Eni Biondi.

Fig. 4. Le origini del fascismo ("La piccola italiana", 23.3.1930, p. 1).

Nella propaganda politica rivolta alle bambine hanno piuttosto un grosso peso tutte le iniziative per l'infanzia, in particolare le colonie estive⁸⁸ e la Befana fascista⁸⁹ e, più in generale, l'attività assistenziale del fascismo.

Le colonie occupano uno spazio pressoché fisso nel giornale durante il periodo estivo⁹⁰. In genere vengono descritte facendo riferimento al loro fine sanitario e sociale: istituite per irrobustire i bambini italiani che possono così godere «per un mese di letizia e di salute sui monti e sulle spiagge»⁹¹, le colonie sarebbero una delle dimostrazioni di ciò che il fascismo fa per tutti i fanciulli consentendo la villeggiatura anche ai bambini meno ricchi⁹². D'altra parte le colonie servono anche per 'unire' gli italiani: sulla costa toscana tra Massa e Carrara, ad esempio, dei piccoli altoatesini, «allogeni come usava classificarli la terminologia democratica»⁹³, trascorrono le vacanze dell'estate del 1928 cantando in perfetto italiano inni patriottici; inoltre ricorrono abbastanza spesso i riferimenti ai soggiorni in colonia degli italiani residenti all'estero⁹⁴.

Con l'avvicinarsi della guerra accanto ai temi già presenti negli anni precedenti (la gratitudine verso il Duce e verso il fascismo che, a differenza di quanto accadeva in passato, mediante le colonie si occupa della salute fisica e mentale dei suoi figli, futuri uomini e future donne dell'Italia di domani) si fa strada l'idea che un giorno questo sentimento di gratitudine si debba esprimere in modo più concreto, cioè offrendo la propria forza «a Te [Duce] e alla Patria amata»⁹⁵ ovvero servendo l'Italia sia con «le opere di pace» che «se occorre, in guerra»⁹⁶.

Ancora negli anni Quaranta, nonostante il grosso spazio che le vicende della guerra occupano sulle pagine del settimanale, non mancano costanti riferimenti alle colonie estive. Il brano più significativo del tempo di guerra è pubblicato in un numero del luglio 1942⁹⁷: si parla della partenza dei bambini come di uno spettacolo «dei più suggestivi e commoventi»⁹⁸; si

descrive la permanenza in colonia come un soggiorno in cui i fanciulli in «plotoni serrati [...] vanno a popolare la montagna o il mare, a seconda delle prescrizioni mediche»⁹⁹ e, soprattutto, ci si sofferma a lungo sulla celebrazione del Duce, «padre benefico» che «non ha che un pensiero: rinvigorire la pianta che intristisce. Quanto malefica può essere per l'avvenire della razza tutta una moltitudine di fanciulli anemici, scrofolosi, deboli di nervi, senza volontà, pigri, svogliati, capaci di cedere da grandi agli istinti bassi e malvagi! Chi è sano, invece sa obbedire senza sentirsi diminuito e sa comandare senza abusare del suo potere. Vive come una bella pianta al sole le sue stagioni, felicemente, e tramanda con i suoi frutti la sua specie per l'eternità. Una vera benedizione sono per il paese gli uomini sani e vigorosi»¹⁰⁰.

Se il legame suggerito tra salute fisica e salute spirituale evoca il pericolo di un'equazione inversa che porti ad escludere e a considerare riprovevoli le persone meno forti nel corpo, è soprattutto sull'immagine del Duce-padre¹⁰¹ che occorre soffermarsi, perché rappresenta un riferimento costante negli anni in moltissimi brani che trattano del rapporto tra il fascismo e i ragazzi.

Anche a proposito delle colonie estive non si manca di ricordare che queste sorgono grazie al Duce «Padre affettuoso di tutti, di tanti bimbi che egli mai ha veduto, che mai forse vedrà, ma che tutti li ama, perché hanno nelle vene il sangue della terra prediletta da Dio, l'Italia»¹⁰². Il Duce ama i Balilla e le Piccole Italiane «come ama Romano e la cara Anna Maria che sono i suoi bambini»¹⁰³ ed è per tutti loro un padre premuroso tanto che, in occasione della guarigione di Anna Maria Mussolini, sul giornale si ringraziano Gesù e la Madonna per aver restituito la salute alla «sorellina nostra», estendendo così il legame di parentela spirituale a tutta la famiglia del Duce¹⁰⁴.

La figura di Duce-padre viene ricordata anche alle mamme italiane per consolarle, al momento della partenza per le colonie

estive, della separazione dai loro bambini: «Madri che vivete questi mesi lontane dai vostri figli, che il Fascismo cura e protegge, madri italiane che all'Italia preparate i più rigogliosi fiori, benedite il Duce padre dei figlioli vostri, il Duce nel cui nome essi torneranno a voi floridi, abbronzati, sani e felici»¹⁰⁵. Traspare in queste espressioni, neanche troppo velatamente, un'immagine più o meno intenzionale del Duce come l'uomo di tutte le donne italiane¹⁰⁶. Il linguaggio della passione erotica, d'altra parte, è uno dei più sfruttati per riferirsi a Mussolini, come mostrano, tra l'altro, due poesie: una di 'Zietta Liù', che scrive a proposito del Duce «tutto il mondo si specchia [...] ne' tuoi grandi occhi rogo di passione»¹⁰⁷, e una di Rambaldo Galdieri, che descrive il turbamento provato all'incontro con Mussolini¹⁰⁸.

Alle bimbe che vanno in colonia il Duce-padre è presentato invece come una sorta di angelo custode che le avvolge sotto la sua «grande e invisibile protezione» tanto che il suo ritratto, insieme a quello del re, è appeso sui muri del dormitorio a fianco al Crocifisso e le conforta nei momenti di nostalgia¹⁰⁹.

Le colonie estive sono l'iniziativa del fascismo per i ragazzi più pubblicizzata sulle pagine del settimanale, con argomenti che ricorrono anche là dove si parla di un'altra novità creata dal regime: la Befana fascista. Rappresentata come una giovane fanciulla vestita da Piccola Italiana, in contrapposizione all'altra Befana¹¹⁰, la Befana fascista porta doni a tutti i bambini, non solo a quelli ricchi, e in genere regala cose utili che erano disdegnate dalla 'vecchia' Befana dedita solo ai bimbi viziati («i suoi doni dunque sono per i ricchi e non pei buoni. Questo tace la leggenda...»¹¹¹), e sono al contrario fondamentali per chi è privo di tutto¹¹². Tra i doni della nuova Befana vi sono anche divise da Balilla e da Piccola Italiana e, naturalmente, un ritratto del Duce¹¹³.

Un discorso a parte va fatto poi sulle organizzazioni giovanili così come vengono presentate all'interno de "La piccola italiana", e più in generale sul modo in cui si spiega alle

bambine il significato della parola 'politica'. Non solo si dedicano brani o scenette all'Opera Nazionale Balilla¹¹⁴, alla Gioventù Italiana del Littorio¹¹⁵, ai Figli della Lupa¹¹⁶, ma si sottolinea come il regime, che ben conosce l'amor di Patria delle bambine, desidera che questo venga manifestato pubblicamente, in istituzioni appositamente create¹¹⁷.

La politica ha un grosso spazio sulle pagine del giornale: in occasione delle elezioni del 25 marzo 1934 si invitano le bambine a fare propaganda elettorale presso i padri e i fratelli maggiori:

- Oggi, mie buone camerate, debbo parlarvi... di politica! - Di politica? Di politica a noi che siamo tanto piccine, che ci affacciamo appena alla vita, che pensiamo ancora con tanto piacere alle bambole? - Ma sì care, non vi spaventate, ch  poi la politica non   quella grave cosa che tutti dicono, e se ne pu  parlare anche tra noi! [...]. Di cosa parliamo noi, quando esaltiamo l'opera del Duce, quando inneggiamo al Fascismo, quando plaudiamo al Re, quando glorifichiamo l'Italia? Parliamo, per l'appunto, di "cose politiche"¹¹⁸.

Non passer  molto tempo e, con la guerra di Etiopia prima e con la Seconda guerra mondiale poi, l'intreccio tra 'cose politiche' e vita quotidiana delle bambine si far  sempre pi  stretto e accompagner  per diversi anni le lettrici de "La piccola italiana".

La guerra d'Etiopia e l'Impero

*Dalla memoria di Adua alla conquista dell'Impero:
immagini e rappresentazioni dell'Africa*

Le due localit  [Adua e Adigrat] che seppero l'eroismo dei nostri Prodi, nel lontano 1896, sono state ribenedette dal Tricolore, e le tombe degli Eroi, ricercate con affettuosa cura, sono state infiorate dai baldi soldati dell'Italia nuova¹¹⁹.

Questa breve citazione introduce un aspetto chiave della propaganda coloniale fascista: la conquista dell'Etiopia degli

anni Trenta del Novecento si collega idealmente con l'«eroica e sfortunata» impresa ottocentesca, tanto che il settimanale ne esalta gli eroi e i martiri e presenta la vittoria del momento come il riscatto per l'esperienza passata compiuto ad opera dei «vendicatori»¹²⁰.

Le rappresentazioni dell'Africa, in ogni modo, si muovono su più livelli: oltre al ricordo dei caduti nelle guerre di conquista sono portati in primo piano il lavoro degli italiani per portare 'civiltà', modernità e fede cattolica in quelle terre¹²¹ e la funzione di contenimento dell'emigrazione svolta dalle colonie d'Africa («è Italia anche là e l'opera dei nostri lavoratori è ugualmente preziosa come l'opera svolta dai soldati»¹²²). Un elemento implicito alla missione di 'civiltà' svolta dagli italiani in Africa è il disprezzo verso le popolazioni locali, espresso in termini palesi o facendo ricorso ad atteggiamenti paternalistici. Le rime sono ancora una volta utili per esprimere concetti chiave: una striscia illustra Romanella, la bambina svogliata che di solito si addormenta mentre studia, che si è appisolata sul libro di geografia mentre legge il capitolo dedicato all'Africa e sogna di essere cotta sullo spiedo da «negri cannibali»¹²³. E in un breve racconto in rima sulla settimana di ozio di sette scolari pigri e distratti, pubblicato nel 1941, i protagonisti sono sei animali e un «moretto» loro degno compagno di vizi¹²⁴. Altri brani in versi o in prosa contribuiscono a rafforzare il sentimento della superiorità bianca e in particolare di quella italiana sugli altri popoli e sulle altre culture¹²⁵, ostentando sentimenti di benevola protezione verso le popolazioni africane liberate e 'civilizzate'¹²⁶ dagli italiani. Maria Tullia Sacchi, ad esempio, così si rivolge a un'immaginaria bimba etiopica: «E saprai, camerata dell'Asmara, / o Piccola Italiana bruna e cara / chi alla tua terra ha dato nuova luce, / chi l'ha salvata e l'ha redenta: il Duce»¹²⁷; e nel gennaio 1937 il Duce è indicato come colui che ha ridato dignità alle donne di Etiopia che «non debbono più essere considerate doppiamente schiave, e cioè

schiave del loro sovrano e schiave dei loro mariti ma debbono essere aiutate, assistite, protette, amate, perché anch'esse sono creature di Dio e sono, ora, figlie d'Italia»¹²⁸.

Un atteggiamento analogo ispira racconti su piccoli neri presi sotto la protezione degli italiani che li fanno convertire al cattolicesimo e li fanno diventare bravi italiani e bravi fascisti¹²⁹ o quello su una bambina che compra una bambola nera suscitando lo stupore della sorella maggiore. «Graziosa ma che idea comprare una bambola negra!» esclama la bambina più grande; quando saprà che la bambola verrà data in dono a una bimba africana, figlia di un ascari che ha salvato la vita al loro padre, si tranquillizza e loda la sorellina («Per Miriam! Oh benissimo allora. Come sarà felice la piccola Miriam di possederla! Hai avuto una gentile idea Fiorenza»)¹³⁰.

Questa superiore benevolenza appartiene tuttavia alla fase successiva alla conquista dell'Etiopia. Prima dello scoppio del conflitto, o nelle sue prime fasi, si parla senza mezzi termini di popolazioni selvagge¹³¹ o delle mire espansionistiche della «Signora Abissinia»¹³². L'anniversario del 28 ottobre è allora l'occasione per ribadire che «le Legioni che allora mossero sulle vie di Roma, oggi marciano nelle assolate terre dell'Africa Orientale. Allora esse vollero rivendicare l'onore e la potenza della Patria, oggi vogliono portare la grandezza della Patria e della civiltà di Roma fra le genti che tuttora vivono nella barbarie»¹³³.

Razzismo, eroismo delle legioni e dei volontari che persino un giornalista inglese chiama «esercito della civiltà e del lavoro»¹³⁴, volontà di potenza, insieme alla retorica della restaurazione dell'Impero in una sorta di continuità ideale con le vicende dell'antica Roma, marciano di pari passo nelle rappresentazioni della guerra di Etiopia e trovano nel settimanale un fedele strumento di propaganda.

La storia della guerra è strutturata come una sequenza di vittorie e, anche se è affidata in gran parte ai resoconti del Capitano Nemo¹³⁵, è rappresentata al tempo stesso con tutti gli

strumenti espressivi a disposizione: foto che ritraggono Balilla e Piccole Italiane mentre mettono delle bandierine sulla carta d'Africa, ad indicare le tappe delle conquiste¹³⁶; una striscia illustrata in rima in cui delle bambine sorvolano con un aviatore il cielo dell'Africa lanciando fiori ai soldati italiani vittoriosi («Sopra il campo di Neghelli / conquistato dai fratelli / mandiam baci, mandiam fiori / e messaggi ai vincitori»¹³⁷).

Altro aspetto importante è la celebrazione di coloro che partono volontari, soprattutto se si tratta di ragazzi molto giovani¹³⁸; quando poi partono i due figli del Duce, Vittorio di 18 anni e Bruno di 17, si propaganda l'episodio come «Altissimo Esempio»¹³⁹.

Come per le guerre del passato, anche in questo caso il culto dei caduti gioca un ruolo importante nella costruzione di un mito che chiama in causa i bambini: in un racconto di Giovanni De Gregorio, ambientato in una piccola scuola di campagna, una bambina saggia propone di mettere il primo bocciolo di rosa spuntato nel roseto del giardino dinanzi al quadro che raffigura un giovane aviatore «immolatosi per la Patria in Africa Orientale»¹⁴⁰.

Con la conquista dell'Impero¹⁴¹ si enfatizzano i riferimenti all'antica Roma e, con il passare del tempo, assumono un peso sempre maggiore gli aspetti legati alla vita quotidiana in Etiopia, dal lavoro¹⁴² alla mietitura del grano¹⁴³. Ma la mobilitazione celebrativa dell'Impero (gli anniversari del 9 maggio sono ricordati con regolarità¹⁴⁴) è forse superata da quella che chiama in prima linea le bambine – così come tutto il fronte interno – nella lotta contro le sanzioni economiche.

Le 'inique sanzioni' e la mobilitazione delle donne e dei bambini

La mobilitazione dei bambini per la campagna d'Africa inizia all'indomani della dichiarazione di guerra all'Etiopia¹⁴⁵.

Tra i doveri dei bambini c'è quello di scambiare corrispondenza con i «legionari d'Africa». Un rappresentante di classe scrive, anche a nome dei suoi compagni, a un combattente conosciuto perché compaesano o amico di famiglia.

“La piccola italiana” è in prima linea nel promuovere questo scambio di corrispondenza. Non solo la redazione del giornale fa stampare la cartolina della Madonnina d'Oltremare¹⁴⁶ che le bambine sono invitate a spedire ai soldati in Africa, ma sulle pagine del settimanale vengono pubblicate sia le lettere che scrivono le bambine sia quelle che ricevono dai combattenti.

Cara Camicia Nera,

Io conosco la sua bambina che viene a scuola con me e le voglio tanto bene. Tutti i miei compagni sono “Figli della Lupa”, le mie compagne sono “Piccole Italiane” e io scrivo a nome di tutti. Noi siamo i più piccoli soldati d'Italia e non potendo combattere con il fucile come voi, lottiamo contro le sanzioni cercando il ferro e risparmiando tutto. Il ferro cercato da noi bambini e gli anelli benedetti offerti dalle nostre mamme porteranno fortuna e l'Italia vincerà¹⁴⁷.

L'importanza data a questo scambio di corrispondenza trova conferma nella pubblicazione – nella rubrica *Lettere dall'Africa* – delle lettere che le scolarette ricevono e inoltrano al giornale. «Concorrete anche voi – risponde a Clara O. la Camicia Nera papà della sua amica – in piccolo perché siete piccole, alla nostra resistenza per la vittoria che noi non faremo mancare. Rinunziate a qualche dolce, rinunziate ai giocattoli di provenienza straniera»¹⁴⁸.

La lotta contro le sanzioni permea questa corrispondenza e anche i racconti, le rubriche scolastiche, i brani commemorativi, i componimenti pubblicati. In una breve commedia di ‘Senensis’ si lancia una sorta di crociata per il giusto uso dei vocaboli italiani¹⁴⁹ (abbracciata tra l'altro anche da ‘Donna Maria’-Maria Tullia Sacchi nella rubrica *Donnine di casa*¹⁵⁰); in un'altra, scritta dalla Sacchi, alcune bambine che giocano alla

guerra d’Africa litigano e offendono la più prepotente chiamandola ‘Inghilterra’ e ‘sanzionista’, finché rinunciano a giocare perché nessuno vuole interpretare la parte del Negus e passano il pomeriggio a leggere sul giornale il bollettino delle vittorie¹⁵¹.

Nel gennaio 1936 il giornale riproduce brani di componimenti patriottici scritti dalle bambine che hanno come argomento esclusivo le sanzioni e le contromisure prese per combatterle. Gli scritti sono raggruppati sotto tre paragrafi: *Le sanzioni*, *La giornata della fede*, *La raccolta dell’oro e dei rottami*¹⁵². Il rito dell’offerta della fede nuziale alla Patria è enfatizzato molto dal regime e trova piena eco su “La piccola italiana” che si sofferma spesso sull’avvenimento per esaltare agli occhi delle bambine la prova di patriottismo delle donne adulte. In occasione del primo anniversario della giornata della fede in prima pagina si legge: «XVIII Dicembre è la data della “Saga delle donne italiane”. Celebriamola. Le nostre madri, le nostre spose, le nostre figlie, le nostre sorelle sono degne dei più alti onori»¹⁵³.

Il dono della fede è compiuto da donne e uomini: la regina Elena, che per prima ha dato l’esempio, ha offerto il suo anello e quello del marito. La propaganda tuttavia sottolinea soprattutto il gesto delle donne: innanzitutto perché, secondo il cerimoniale, sono le donne a consegnare gli anelli a Roma all’Altare della Patria e nel resto dell’Italia presso il cimitero di guerra o il monumento ai caduti; in secondo luogo perché si ritiene proprio dell’animo femminile l’attaccamento all’anello nuziale: «non se ne stacca mai la sposa, se non quando la morte la chiama a ricevere il premio di tutta una vita laboriosa e santa»¹⁵⁴; infine perché per le donne, che non possono combattere con le armi, quel dono costituisce la loro peculiare forma di collaborazione e di partecipazione, materiale ed emotiva, al conflitto di Etiopia¹⁵⁵. Il gesto delle donne, dunque, ricorda alle bambine che tutti devono fare la loro parte e, seguendo l’esem-

pio delle loro mamme, anche loro devono abituarsi ai sacrifici. Gli appelli vengono lanciati ancora prima del 18 novembre 1935, ma dopo le sanzioni e la 'giornata della fede' vengono perfezionati in veri e propri decaloghi che incitano alla sobrietà e al consumo di prodotti nazionali¹⁵⁶.

Ai bambini si chiede di cedere i propri oggetti di ferro¹⁵⁷ o d'oro¹⁵⁸: la raccolta avviene presso le scuole e "La piccola italiana" pubblica di tanto in tanto lettere di bambine o di maestre che fanno conoscere il contributo offerto dalla propria classe: «Sono fiera di comunicare che tutte le mie scolarette di quinta classe, con slancio e patriottismo, hanno risposto al mio appello, che fa eco a quello del nostro Duce, portando in classe il piccolo contributo di oro e di molto ferro, di cui hanno potuto disporre»¹⁵⁹. Gli stessi figli del Duce, Romano e Anna Maria, «hanno dato i loro oggetti più cari, invidiosi certo dei loro fratelli maggiori che, più fortunati, possono già dare qualcosa di più alla Patria: la forza del proprio braccio, il proprio sangue»¹⁶⁰.

Gli appelli riguardano sia i maschietti che le bambine («-Italino, devi purgarti. Ecco il sale inglese. - Sale inglese? Ah no mamma! Preferisco l'olio di ricino!» è scritto sotto una vignetta pubblicata nel dicembre 1935¹⁶¹). Tuttavia già nel novembre del 1935 dalle pagine della rubrica *Donnine di casa* 'Donna Maria' ricorda alle bambine che «in questa guerra contro le sanzioni siamo proprio noi donne di tutte le età e di tutte le condizioni che dobbiamo agire»¹⁶² e promette alle piccole che seguiranno, nei fascicoli successivi, insegnamenti utili «a fare tante economie casalinghe che sono le armi di questa nobile lotta»¹⁶³. La campagna contro gli sprechi trova eco anche nei racconti: in *Bolle di sapone* di Lina Borgia si stigmatizza il comportamento di una bambina che si serve del sapone per fare le bolle¹⁶⁴ e in *Lo smacco di Lauretta*, di Giovanni De Gregorio, si racconta di una bambina pubblicamente rimproverata dalla maestra perché ha sciupato del denaro per comprare dei cosmetici, per giunta francesi¹⁶⁵.

Non mancano, poi, gli esempi di patriottismo delle

bambine. Nel novembre 1936, nella rubrica *Ufficio Postale* tenuta anch'essa da 'Donna Maria', è pubblicata la lettera di una bambina di dieci anni che scrive orgogliosa: «Cara Donna Maria, forse ella non sa che anch'io sono una brava donnina di casa. Ho subito iniziato un quadernetto intitolato "La guerra antisanzionista della donna italiana" ove tengo raccolti tutti gli appunti domestici, che mi insegna il giornalino»¹⁶⁶; sulla stessa pagina si pubblicizza il sacrificio di alcune piccole italiane residenti a Londra che hanno rinunciato all'abbonamento al giornalino per donare la somma risparmiata alla patria¹⁶⁷.

La Seconda guerra mondiale

Il carattere 'totale' della guerra penetra profondamente nelle pagine de "La piccola italiana", che accentua i toni patriottici e dedica al conflitto spazi sempre più ampi, anche se, come abbiamo visto, alcuni temi più strettamente politici (sentimenti anti-francesi e anti-inglesi, rivendicazioni di territori considerati italiani come Nizza e la Savoia) erano comparsi già a metà degli anni Trenta. Dalle pagine del giornale emergono due nuclei forti: la guerra combattuta sui diversi fronti – con nemici e alleati, eroismi e glorie – e, per riprendere un'espressione usata a proposito della campagna di Etiopia, «la guerra di chi sta a casa» – che richiede la mobilitazione di tutti, uomini e donne, adulti e bambini.

La guerra al fronte: le rivendicazioni italiane e le rappresentazioni del nemico

Che tristezza deve essere il Natale per le Nazioni in guerra! Oh se tutti avessero a capo un uomo come il nostro Duce che, nella sua illuminata preveggenza, da tempo aveva indicata ai popoli la via da seguire per il conseguimento di una durevole pace!¹⁶⁸.

In questo brano, tratto dal componimento di una bambina

pubblicato in occasione del Natale 1939, appaiono alcuni dei temi più insistenti nel periodo della non-belligeranza, attraverso i quali traspare tuttavia la percezione che l'entrata in guerra dell'Italia sarà inevitabile. L'attrazione verso la guerra si intreccia contraddittoriamente con quei 'sentimenti di pace' tanto enfatizzati, e il contrasto è risolto affidando completamente le sorti della Patria alla volontà del Duce: «Credere, obbedire, combattere. È il motto che ci ha dettato il Duce; e l'Italia crede nel Duce, obbedisce al Duce, è pronta a combattere se lo ordina il Duce. Ma anche l'Italia è con le armi al piede. Essa già si è imposta una tenuta di guerra, è già pronta a qualsiasi evento»¹⁶⁹.

"La piccola italiana", dunque, è subito pronta a seguire il Duce nell'avventura bellica e il suo sacrificio (come indicato poche righe più in là, nello stesso articolo) sarà quello di ridurre le proprie pagine da sedici a otto in due dei quattro numeri che escono mensilmente.

Il 16 giugno 1940, pochi giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia, quasi un intero fascicolo è dedicato alle «giuste rivendicazioni» italiane nei confronti della Francia (Nizza, la Savoia, la Corsica) e dell'Inghilterra (Malta)¹⁷⁰: seguendo una strategia propagandistica che ritornerà a più riprese nel corso della guerra, il settimanale unisce propaganda politica e insegnamenti 'storici', richiamando eventi del passato scelti per dimostrare lo scarso valore dell'avversario o la sua ingratitudine. Garibaldi e il Risorgimento, evocati più volte negli anni precedenti¹⁷¹, sono ripresi in un articolo per mettere in evidenza la scarsa lealtà dei francesi che tolsero all'Italia Nizza, «la città natale di Garibaldi», e la Savoia, «culla della gloriosa Dinastia»¹⁷².

Già dal 1939 sentimenti anti-francesi, anti-inglesi e filo-tedeschi sono filtrati negli scritti che potrebbero per il resto sembrare semplici letture di svago. Ne è un chiaro esempio la scenetta di 'Senensis' dall'innocente titolo *Giornata di pioggia in Colonia*, che racchiude in sé tutto lo spirito della guerra. I protagonisti sono ragazzini che si trovano in vacanza in colonia e che

l'assistente, durante una giornata di pioggia, distoglie da intrattenimenti pericolosi facendoli giocare agli indovinelli:

Signorina: [...] *C'è un grosso cammello* / Più brutto che bello, / riccone sfondato, / ma avaro spietato, / che dice tra sé: / "Che mi importa a me / se le genti grame / si muoion di fame? / Nemmeno un quattrino / Darò pel tapino" / Ma viene un gigante / E un asse pesante / manovra bel bello; / e il grosso cammello / dovrà provvedere / a cambiare parere... [Provate a indovinare chi è?].

Mario: L'Inghilterra! L'Inghilterra e l'Asse Roma-Berlino!

Signorina: Benissimo. Hai indovinato¹⁷³.

Il tema delle rivendicazioni italiane verso la Francia e verso l'Inghilterra, responsabili di aver umiliato l'Italia con il trattato di Versailles e di averla strozzata con le sanzioni economiche del 1935, continua anche negli anni successivi, seguendo una tecnica comunicativa che mette in luce le colpe storiche e quasi genetiche dell'avversario, in particolare degli inglesi descritti come un popolo affarista e profittatore.

L'entrata in guerra dell'Unione Sovietica, come vedremo, offrirà l'occasione per attaccare un nemico dalla fisionomia ideologica ben definita, tuttavia il «nemico inglese» continuerà ad essere il bersaglio costante. Sulle pagine de "La piccola italiana" le descrizioni degli inglesi offrono l'immagine di un popolo avaro, litigioso e sfruttatore. Nel comporre questo ritratto si ricorre spesso alle vignette: nel luglio 1940 ad esempio si raffigura «il britanno John» che spinge alcuni monelli ad arrampicarsi su un albero per rubare susine, per poi fuggire con la frutta e lasciare i bambini alla punizione del contadino¹⁷⁴. Il mese prima, pochi giorni dopo l'entrata in guerra, un'altra striscia illustrata bolla la prepotenza britannica: Lady Mary, stereotipo di donna inglese arrogante e segaligna («magra e ossuta / tutta tronfia ed occhialuta»), fa stendere il proprio cameriere sopra un fossato e poi cammina su di lui per non bagnarsi i piedi:

Sul fossato ponte fare / per potere me passare; / senza indugio tu ubbidire / senza nulla da ridire. / Ed il servo compassato / si distende sul fossato / senza indugi e senza lagni / perché Lady non si bagni. / Lady Mary, magra e ossuta, / ora avanza risoluta. / Ogni inglese così fare / sopra gli altri per passare¹⁷⁵.

Con il tempo la descrizione della prepotenza inglese si articola in modo più complesso, penetrando anche in molti scritti di fantasia. Colpisce la favola della buona notte che, in un racconto di Giovanni De Gregorio, una mamma racconta al suo bambino, curioso di conoscere il motivo per il quale il padre è richiamato al fronte e l'Italia è in guerra contro gli inglesi:

C'era una volta... un polipo, ma uno di quei polipi giganteschi dagli innumerevoli tentacoli lunghi lunghi... - Come quello che c'è nell'illustrazione del mio libro di avventure marinare che sto leggendo, mamma?... Grosso grosso, che con un tentacolo afferra un marinaio e fa per portarselo alla bocca. Ma il marinaio ha al fianco una affilatissima scure e a colpi di scure spezza il tentacolo che sta per stritolarlo e se ne libera. [...] - Ho capito, mamma, chi è il polipo del tuo racconto! - disse il fanciullo con un sorriso, mentre le palpebre lentamente gli si abbassavano sugli occhi assonnati. E per darti una prova che ho capito, ti dirò che cotesto polipo si trovava e si trova nel Mare del Nord. [...] - Quando, poi, un coraggioso marinaio su cui il polipo voleva sventolare uno dei suoi più enormi tentacoli, ebbe il coraggio di afferrare una scure e di far vedere al mondo che un polipo per quanto sia grosso può tenersi a rispetto... - Quel marinaio è Mussolini!... - gridò il fanciullo con vivissimo slancio, vincendo la stanchezza. - [...] Ma finché il polipo non avrà ritirato i suoi tentacoli e non si sarà rintanato fra i suoi scogli, i marinai batteranno sodo. Per questo il babbo è lontano. Per questo facciamo la guerra agli inglesi. Speriamo che presto babbo torni vittorioso...¹⁷⁶.

Per tutta la durata del conflitto il giornale riflette l'imperativo del regime di credere ciecamente nella vittoria imminente: su "La piccola italiana", come in altri fogli dell'epoca, lo spazio

fisso dove saranno riportati brani ed episodi relativi alla guerra è intitolato *Vincere*, e non manca occasione di ribadire la fiducia nella vittoria. Tuttavia è lecito supporre che chi scrive nei primi mesi del 1941 non riesca più a trasmettere la stessa fede incrollabile che era affermata negli articoli dell'estate-autunno 1940. La gloria, infatti, non consiste più, come nei mesi precedenti, nella prospettiva di una rapidissima vittoria, bensì nel non essere stati ancora sconfitti e nell'aver fatto recedere gli inglesi dalla speranza che l'Italia uscisse presto dal conflitto¹⁷⁷. La solita immagine della prepotenza inglese si arricchisce poi del tratto della «mala arte» con cui l'Inghilterra combatte, «cioè con l'inganno e con la menzogna, con le vigliacche aggressioni alle città inermi, con il bombardamento di ospedali e di chiese»¹⁷⁸.

Finché, nell'ottobre del 1941, le differenze non solo tra gli italiani e gli inglesi, ma più in generale tra gli italiani e tutti i loro nemici saranno dipinte con i toni della lotta tra *Il Bene e il Male*:

Il Bene e il Male, i buoni contro i malvagi; noi combattiamo per affermare un più alto ideale di umana giustizia, per difendere il nostro lavoro e la civiltà europea; i nostri nemici combattono per rubarci terre e mari, far trionfare con l'oro, le ingiustizie e la barbarie. Noi siamo il Bene, essi il Male. Dio è con noi, il diavolo è con loro¹⁷⁹.

In questo brano i nemici vengono considerati globalmente; va notato però che gli inglesi – come già i francesi e poi i sovietici – sono demonizzati in maniera più violenta rispetto agli americani¹⁸⁰, dipinti come puri conquistatori:

L'americano è padrone d'immensi territori e non ha bisogno di nulla [...]. Il soldato italiano combatte per un ideale e per procurare il pane a sé e ai suoi figli; l'americano no. L'americano va in Africa settentrionale attirato dal miraggio dell'oro¹⁸¹.

Un nemico ancora diverso è il soldato sovietico. Nel numero del 27 luglio 1941 Rambaldo Galdieri parla alle bambine della fine imminente dell'«ultimo Orco», il bolscevismo:

La sua tana è in Russia, precisamente nella Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche; ma camuffato, travestito proprio come nelle fiabe, è stato un po' dappertutto. Finanche, sembra incredibile, in questa nostra bella Italia che è dolce culla ed incantevole dimora soltanto delle Fate più soavi e dei Maghi più buoni¹⁸².

Un tema, quello della contrapposizione tra orchi cattivi e fate buone, che ritorna anche altrove: una bambina matura e saggia che «fa già la seconda elementare, ha una pagella sempre degna di premio, conosce finanche la tabellina del nove e da quale monte nasce il Tevere»¹⁸³ non vuole più credere alle fiabe perché non ha nessuna prova dell'esistenza di fate e orchi. Allora il fratello maggiore, pilota in licenza di convalescenza perché ferito in Africa, la conduce a visitare un ospedale militare dove «lavorano infaticabili, travestite da Crocerossine, le fate di oggi, quelle che senza bacchetta magica, aiutate solo da un'appassionata preparazione e dalla dolce, sorridente femminilità, fanno con la generosa semplicità delle Fate antiche, prodigi e miracoli, per sanare la carne e confortare lo spirito a chi tutto ha dato alla Patria, nella lotta vittoriosa contro l'Orco nemico»¹⁸⁴.

Secondo una lettura della storia che vede nella campagna di Russia la resa dei conti definitiva, a livello mondiale, degli scontri tra fascisti e comunisti che si erano svolti nell'Italia del 1919-1922, la rappresentazione del nemico sovietico esprime quella demonizzazione dell'avversario già notata a proposito degli inglesi. In primo piano dunque lo scontro ideologico, che trova massima espressione là dove si spiega alle ragazzine che la resistenza sovietica era «resa più accanita e feroce dal contatto con i reparti italiani, con i rappresentanti del Fascismo, ossia della fede e della forza che, per prime nel mondo, hanno iniziata la lotta contro il bolscevismo»¹⁸⁵.

Qualche mese dopo tuttavia, anche le immagini dei sovietici acquistano sfumature meno trionfali. Nel 1942 Galdieri contrappone i muscoli e il cuore degli italiani, cioè una forza calda e umana anche se meno potente, all'acciaio e ai motori dei

russo, cioè a del materiale freddo anche se indispensabile dal punto di vista bellico¹⁸⁶.

Sono in particolare due brani che rendono in modo efficace la rappresentazione della non-umanità del nemico sovietico. Nel primo si narra la storia di una bambina romena che, fingendo di guidare verso l'aeroporto due paracadutisti russi, li consegna ad alcuni soldati del suo paese. Per far cadere i sovietici nella trappola la bimba accetta denaro e caramelle, ma quando i due paracadutisti vengono consegnati alle autorità getta via soldi e dolciumi mentre la folla accorsa nel frattempo le dà consigli contrastanti:

- Ma no! - dice qualcuno nella folla - te li sei guadagnati! Con questi, vedi, potrai comprarti tante bambole e tanti giocattoli. Sei matta? - esclama un altro. - I lei puoi tenerli ma le caramelle no! E se fossero avvelenate! Infatti è proprio così: si tratta veramente di caramelle avvelenate, e se ne ha la certezza appena giunti in questura!¹⁸⁷.

I sovietici incarnano così il nemico più subdolo, che colpisce i bambini senza che ciò rientri in una strategia militare ma per semplice e gratuita crudeltà.

Nell'altro brano, scritto da un avanguardista e pubblicato nel dicembre del 1942, alla crudeltà demoniaca si aggiunge l'ignoranza:

Per [il nemico sovietico] non esiste famiglia, non esiste Patria, non esiste Dio! Corrotti dal principio bolscevismo questi esseri non hanno niente di umano, eccetto le sembianze, e combattono per una causa ingiusta che loro stessi ignorano. Non possono e non potranno mai vincere¹⁸⁸.

La guerra al fronte: immagini degli alleati

Immagini della Germania non compaiono su "La piccola italiana" fino alla fine degli anni Trenta, probabilmente perché, almeno fino al 1935-1936, quando se ne adatterà la lettura alle

necessità politiche del momento, la memoria della Prima guerra mondiale e dei nemici storici degli italiani, dal Risorgimento alla Grande guerra, domina a tutto campo. Le cose cambiano dalla fine degli anni Trenta e in particolare con l'inizio della Seconda guerra mondiale.

Una vera e propria storia della Germania dal 1919 al 1940 figura insieme a una breve biografia di Hitler nell'*Antologia della guerra* compilata da Tortoreto¹⁸⁹. Il punto d'inizio è il 1919, perché «a Versaglia, i manipolatori della pace avevano mutilata la Germania su tutti i fronti, creando, come abbiamo visto, Stati e staterelli di effimera consistenza, veri e propri mosaici di popolazioni appartenenti a stirpi diverse quali, per esempio, la Cecoslovacchia e la Polonia»¹⁹⁰; tuttavia l'accento è posto soprattutto sugli eventi degli ultimi anni, sull'amicizia tra Italia e Germania e sull'affinità ideologica e spirituale tra Hitler e Mussolini¹⁹¹.

Anche sul giornalino il rapporto tra i due capi è un ponte importante nel rapporto tra i due popoli; tuttavia nei numeri del settimanale si evidenzia soprattutto il cameratismo tra i soldati al fronte, sia che questo assuma il tono spavaldo dell'eroismo condiviso sia che prenda la piega più dolente della solidarietà nella sofferenza. Un esempio del primo tipo di cameratismo è offerto dal brano *Un "regaluccio"*, di Rambaldo Galdieri, pubblicato sulla pagina *Vincere* del 14 giugno 1942. Galdieri racconta alle bambine un episodio avvenuto nel deserto marmarico dove italiani e tedeschi, accertata l'esistenza di un aeroporto nemico, erano riusciti a distruggere i depositi di materiale combustibile dell'aviazione inglese attraverso un'azione congiunta di truppe aviotrasportate e aerei da caccia e conclude con queste parole:

Italiani e tedeschi, abituati al pericolo ed alla gloria, si strinsero la mano, una volta a terra, salutandosi allegramente con queste parole: "Bel regaluccio abbiamo fatto al nemico!... È stato proprio

uno scherzo ben riuscito!” e sembrò loro di aver compiuto una cosa molto semplice e non una delle più audaci e significative imprese di guerra¹⁹².

Altrove è descritto lo spirito di fraternità tra soldati italiani e tedeschi: un giovanissimo soldato italiano e un suo coetaneo tedesco, gravemente ferito, giacciono nel ghiaccio, probabilmente mentre combattono sul fronte russo. Ad un certo punto l'italiano si addormenta e il tedesco, quando crede di essere in punto di morte, lo copre con il suo cappotto¹⁹³. La solidarietà tra i due popoli non riguarda solo chi si trova al fronte: il messaggio di vicinanza ideale tra tutti gli italiani e tutti i tedeschi è reso molto bene da un racconto che ha per protagonisti due bambini che hanno lo stesso nome, Rudolf e Rodolfo. Rudolf è un bimbo povero; suo padre è un lavorante a cottimo di giocattoli per una grossa fabbrica tedesca ed è molto attento al buon risultato del suo lavoro: dunque Rudolf non deve toccare i giocattoli e si deve limitare a guardarli. Il bambino è particolarmente attratto da un gruppo di cagnolini di pezza che devono essere venduti in Italia e si affeziona moltissimo a uno di loro che chiamerà Liebe. La sera prima della partenza di Liebe, Rudolf lo porta nel suo letto, incorrendo, il giorno dopo, nei rimproveri del padre. Prima di separarsi dal cane il bambino cuce all'interno del peluche, vicino al meccanismo che lo fa abbaiare, un bigliettino, scritto in un italiano approssimativo, in cui chiede al futuro padrone di Liebe di averne cura e di mandargli notizie all'indirizzo indicato. Qualche tempo dopo, in Italia, Rodolfo, un bimbo ricco, passando davanti a una vetrina vede Liebe e convince la zia a comperarglielo. Rodolfo tiene sempre Liebe con sé, ma il cagnolino sembra malinconico. Un giorno il bambino si accorge che il meccanismo che serve a far abbaiare il peluche è difettoso; scuce allora la pancia del cagnolino e trova il bigliettino del suo coetaneo tedesco. Il lieto fine è facilmente immaginabile; dopo alcuni

giorni a casa del tedesco Rudolf arriva un pacco: « -Liebe!- Il cagnolino tanto rimpianto, era di nuovo fra le sue braccia. [...]. Così nacque una bella e salda amicizia, fra un bambino italiano e un bambino tedesco»¹⁹⁴.

Le immagini del Giappone e dei giapponesi sono permeate dall'attrazione per l'Oriente e l'esotico. Nei numeri degli anni Quaranta appaiono più volte racconti ambientati in Giappone, «il paese dei fiori, paese di favola e di sogno»¹⁹⁵ ed è proprio «la grazia del fascino orientale» a rappresentare uno degli elementi forti. Una grazia che si presta bene a rappresentazioni didascaliche in cui le protagoniste sono donne educate alla sottomissione e all'obbedienza e bambine esemplari che curano amorevolmente le loro bambole¹⁹⁶.

Tre brani possono essere segnalati al riguardo. Nel primo la protagonista è la madre, già anziana, di un giovane soldato. La donna non sa scrivere, ma per poter mandare una lettera al figlio in guerra va a scuola insieme ai bambini, mostrando agli scolari e alla maestra tutta la fierezza, la dignità e la volontà che sorreggono i suoi sforzi¹⁹⁷. Il tema della lettera della mamma e del legame madre-figlio soldato è presente anche nel secondo brano¹⁹⁸, in cui un giovane riceve una cartolina della mamma poco prima di imbarcarsi «per la gloriosa campagna della Malesia»¹⁹⁹ e l'avvolge in una sciarpa di seta bianca, «quella seta giapponese che sembrava creata dalle mani di una fata»²⁰⁰, legandosela sul cuore. Ferito in battaglia, prima di morire consegna l'involucro a un compagno e lo prega di portarlo a Singapore per rendere felice sua madre. Quando l'amico svolge la sciarpa si trova tra le mani la cartolina «vergata con mano incerta, bagnata di sudore e di sangue» e legge il testo:

Mi dispiace di non poterti venire a salutare alla tua partenza. Sono troppo vecchia e malata. Ma non ti preoccupare per me! Offri la tua vita al Sovrano. Dal momento in cui Egli volle chiamarti, tu non sei più né mio né di te stesso: devi combattere per la Patria come Egli

ti ordina. Non mancare di entrare a Singapore con i tuoi compagni d' armi. Aspetto solo questa gioia per morire contenta²⁰¹.

Inizia allora una sorta di staffetta tra i soldati giapponesi: quando uno di loro capisce di essere ferito mortalmente lascia a un altro l'incarico di consegnare la cartolina:

Ben cinque volte la cartolina cambiò depositario; [...] Così il cuore del soldatino giapponese, se non la sua spoglia mortale, "non aveva mancato di entrare in Singapore" e quella mamma sola e lontana, nel piccolo paese del Sol Levante, poteva ora morire contenta²⁰².

Patriottismo e spirito di sacrificio dominano anche nel terzo brano²⁰³, di cui è protagonista la sposa, gravemente malata, di un soldato che combatte in Cina. Quando suo marito Jiro parte per la guerra, Tomiko è già malata, ma non dice nulla, pensando solo al bene della Patria. Dalle lettere di Jiro, tuttavia, la donna comprende che è preoccupato per lei e sceglie allora di lasciarsi morire: «È bene che io vada, è bene... bisogna che la mente di Jiro sia sgombra di vane preoccupazioni; un soldato non deve portare altro peso che quello del suo zaino»²⁰⁴.

La guerra al fronte: eroismo glorioso ed eroismo infelice

Nel seguire le vicende della guerra e nel trasmetterne notizia alle ragazzine, il settimanale si sofferma costantemente sulle vittorie o sugli episodi capaci di alimentare la fiducia nell'esito finale. Questo filone di racconti di 'eroismo glorioso' compare incessantemente dal 1940 al 1943, ma dalla fine del 1941 in poi si intreccia molto spesso con resoconti e racconti di 'eroismo infelice', cioè con storie che sboccano in un finale tragico.

Nelle cronache colpiscono gli appelli diretti alle piccole italiane in apertura e in chiusura del brano, e la rappresentazione trionfante della marcia verso la vittoria:

Bambine care, Piccole Italiane, forti nel corpo e nel cuore, cantate a gola piena, aprite la vostra bella bocca al più luminoso sorriso e saltate allegre e rumorose come nei giorni di vacanza inattesi. La gioia è grande assai: l'Inghilterra le sta pigliando di santa ragione! Botte da orbi ragazze mie! [...] Altri segnali di "via libera" occorrono per questo nostro trionfante eroico viaggio verso la Vittoria e la gloria. Allegre, ragazze, aprite la bocca al più luminoso sorriso, cantate, ridete, ma a sera, andando a letto, pregate riconoscenti e fiere per questi soldati, che in terra, in cielo e in mare, danno col proprio sangue, la via libera all'irrefrenabile avanzata della nostra potenza²⁰⁵.

Se il cammino verso la vittoria appartiene al primo anno di guerra, un'altra modalità di esaltazione dell'eroismo glorioso resta costante fino alla fine: è il racconto di singole azioni audaci dall'esito felice, condotte in genere con il gusto spavaldo di burlare il nemico; da qui l'uso del termine 'beffa' nel titolo di più di un articolo²⁰⁶. D'altra parte lo spirito goliardico non figura solo nei titoli, ma viene in qualche modo codificato come atteggiamento tipico del carattere forte, ma anche allegro, degli italiani:

Noi italiani siamo sempre così padroni del nostro sangue freddo, conserviamo naturalmente, anche nei momenti imbarazzanti e pericolosi, tanta serena audacia e vivacità di spirito, che nemmeno in guerra, in questa serissima guerra, sappiamo rinunciare al gusto di mortificare e prendere in giro il nemico, con la nostra allegria che, tradotta in atti, prova, in quel caso, lo sprezzo di ogni pericolo, l'audacia dell'azione, la genialità della decisione, in una parola le qualità nobilissime della nostra razza magnifica²⁰⁷.

La straordinaria capacità di resistere degli italiani si estende alle figure che affiancano i soldati al fronte: agli 'eroi senz'armi', come medici militari²⁰⁸, marconisti²⁰⁹, macchinisti e fuochisti delle navi da guerra²¹⁰.

Dalla seconda metà del 1941 l'esaltazione dell'eroismo glorioso si accompagna sempre più spesso a cronache e brani

letterari in cui prevale il ripiegamento malinconico per le perdite subite, in cui l'eroe di solito muore o resta tragicamente mutilato. Ecco allora articoli su battaglie sfortunate, celebrazioni di singoli militari²¹¹, poesie dedicate a un bambino eroico che, colpito durante un bombardamento, è fiero di poter essere considerato ferito di guerra²¹². Dalla fine del 1942 poi i resoconti di guerra – a volte ambientati in campi di prigionia²¹³ – lasciano trapelare la sensazione della sconfitta.

Il tema dell'eroismo infelice dà vita inoltre a una serie di racconti 'romantici', in cui si uniscono sentimenti delicati, valore militare, morte. Nel racconto di Ida Spinelli *Una rondine narrava*, una vecchia rondine racconta alle compagne la sua storia: in una «casuccia agreste» arriva una giovane sposa che di lì a poco mette al mondo un bimbo, biondo e con gli occhi azzurri²¹⁴. Passano gli anni, il bambino diventa uomo e parte soldato; anche la rondine migra e, nel volare sull'Africa, vede i soldati italiani che combattono:

I soldati d'Italia non avevano paura. Avanzavano: fieri, arditi, sotto quella grandine di piombo. Tra il balenio degli scoppi, primo fra tutti io lo rividi. Rividi la sua testa splendere tra i barbagli delle fiamme... Andava avanti correndo, e gridava: - Per l'Italia, avanti, avanti Savoia! E trascinava tutti col suo impeto infuocato. Io lo seguivo. [...] Poi una raffica passò sul suo capo. Egli cadde di schianto. [...] Io allora scesi presso di lui, mi posai sulla sua mano. [...] - Rondinella bruna, quando tornerai al tuo nido, cantala per me, la tua canzone, alla mia mamma... Dille che sono tanto felice, tanto orgoglioso di morire per la Patria! Porta il mio saluto alla casuccia lontana, a lei porta il mio bacio... - mi baciò: dalla sua gola uscì un fiotto vermiglio che m'investì²¹⁵.

Ne *La zolletta di zucchero*, di Lina Galli, la scena si svolge a casa di un'anziana maestra²¹⁶ che riceve la visita inaspettata di Mario, un ex alunno che è vestito da soldato e ha la testa fasciata. Subito affiorano i ricordi, e la donna, per confermare al

giovane che non si è mai dimenticata di lui, gli fa vedere una zolletta di zucchero, che ha conservato negli anni e ha una storia particolare: tanti anni prima, nel giorno del compleanno della maestra, ogni alunno le consegnò un dono di un certo valore, chi quattro uova, chi un piccione, chi una pagnotta di pane. Anche Mario, che allora era «un piccolo orfanello biondo e ricciuto, dai grandi occhi azzurri» offre qualcosa alla sua maestra:

Mille di questi giorni, signorina... - [disse Mario] e abbassò confuso il capino biondo. Le mani impazienti della maestra sciolsero il nastrino rosa, un po' sgualcito, che legava la scatoletta, e cosa videro i suoi occhi?... Due zollette di zucchero! In un impeto irrefrenabile di commozione, sollevando fra le braccia il piccolo scolareto, la maestrina mormorò all'orecchio del bimbo: - Ed il caffelatte?... - Lo presi amaro... - sussurrò il piccolo Mario con semplicità²¹⁷.

Le righe finali ci riportano al presente su quel militare bendato che, sebbene in vita, ha molto in comune con gli 'eroi infelici' dei brani precedenti, anche perché l'autrice non risparmia i dettagli più crudi sul «povero volto sfigurato»²¹⁸ del giovane.

L'intreccio tra buoni sentimenti e patriottismo proprio di questo filone di brani anticipa bene un altro aspetto della guerra: il legame tra conflitto e vita privata, che influenzerà direttamente l'esistenza delle bambine e troverà molto spazio sulle pagine de "La piccola italiana".

La guerra di chi sta a casa

La famigliola del valoroso combattente cercava davvero di essere degna di lui. Mamma si era presa la parte più gravosa e tutto il giorno stava nei campi a vangare, a zappare, a segare, a rastrellare... come un uomo. Giannino l'aiutava quando aveva finito i suoi lavori nella stalla, ma anche questa richiedeva del tempo e della fatica, per un ragazzo della sua età! Paola si curava del pollaio. [...] Badava anche alla sorellina che cominciava a muovere i primi

passi. Nonna badava alla casa e faceva da mangiare. Povera vecchia! Che avrebbe avuto tutto il diritto, alla sua età, di star seduta in riposo. Eppure mai un lamento dalle sue labbra, come da quelle di mamma! [...] Papà combatte lontano – la sua famiglia combatte a casa. E non è meno aspra questa lotta quotidiana per la vita. Ma né lui lontano, né i suoi a casa, temono la lotta. Essi sono decisi, fermamente decisi a tutto, perché sanno che soltanto attraverso il sacrificio e la rinuncia, attraverso la vita più austera e più dura si giungerà alla meta che vale tutti i sacrifici e tutte le rinunzie, si giungerà alla VITTORIA²¹⁹.

Bianca Beltrami sintetizza bene la percezione della guerra di chi sta a casa: una guerra fatta di lavoro, rinunce, sacrifici, che coinvolge i più piccoli come gli anziani.

Gli aspetti che riguardano il fronte interno risentono delle emergenze del momento, che penetrano profondamente all'interno della vita quotidiana, sconvolgendola. La specificità del coinvolgimento delle bambine si coglie dalle trasformazioni che la guerra induce nell'esistenza quotidiana e nei doveri che essa impone alle donne adulte (intese sempre come modelli da seguire), ai bambini e alle bambine che, in quanto femmine, hanno compiti diversi da quelli riservati ai loro coetanei maschi.

Nel settembre 1939 l'Italia è ancora fuori dal conflitto appena iniziato, ma già "La piccola italiana" prospetta alle bambine l'eventualità della guerra. Lo spirito è identico a quello che abbiamo riscontrato per la guerra al fronte: *Serenità e fiducia* è infatti il titolo di una pagina che, nel numero del 10 settembre, raccoglie gli scritti delle bambine dedicati alla loro preparazione materiale e spirituale in vista di un possibile intervento dell'Italia. Serenità e fiducia si rivelano però parole vuote di significato se dai testi pubblicati traspare un senso di incertezza, di pericolo e di angoscia: il dolore per la partenza del padre, lo sgomento provato nell'indossare la maschera antigas nel corso di un'esercitazione²²⁰.

Gli scritti delle bambine trovano un loro spazio fisso dopo

l'entrata in guerra dell'Italia, perché raccolti in una pagina intitolata *Diario del tempo di guerra*. Il tema del padre richiamato e quello dello sfollamento, presenti già nel 1939, sono in primo piano a partire dall'estate del 1940, così come le misure preventive per limitare i danni in caso di bombardamento, gli allarmi aerei, la vita nei rifugi²²¹.

La preparazione dei bambini al conflitto attraverso l'insegnamento di tanti accorgimenti da adottare per sfuggire agli attacchi più insidiosi che il nemico tende a tutti, inclusi i più piccoli, avviene a diversi livelli e passa in primo luogo attraverso le lezioni scolastiche. In questo senso "La piccola italiana", ospitando in diverse rubriche gli interventi delle ragazzine, fa ancora una volta da cassa di risonanza delle parole d'ordine ufficiali dettate dal regime. Nella scelta dei brani pubblicati si selezionano gli esempi dei comportamenti migliori: l'ottimismo anche sotto le bombe, la forza di sopportare il distacco dal padre richiamato alle armi, l'obbedienza, gli accorgimenti pratici per limitare i danni in caso di incursioni aeree come l'oscuramento delle lampade o la disposizione di sacchi di sabbia nelle soffitte e nei solai. Al tempo stesso vengono pubblicate lettere che illustrano alle altre lettrici alcune lezioni utili apprese a scuola. In una lettera pubblicata nel novembre 1940 nella rubrica *Ufficio Postale*²²² Maria M. vuole far conoscere alle sue coetanee un'«importantissima lezione di protezione antiaerea» che la sua insegnante ha tenuto in classe, dettando un brano alle alunne circa le lastrine incendiarie «che gli aviatori inglesi hanno lanciato in varie località tedesche»²²³. "La piccola italiana" pubblica anche il testo del dettato con la lettera della bambina, che chiude con l'affermazione ironica che «i ...leali inglesi trovano ogni giorno metodi onesti contro la popolazione civile e in particolare contro i bambini»²²⁴, mentre la redazione del giornale ne approfitta per ricordare alle ragazzine che «in tempo di guerra c'è un nemico ovunque, anche nelle cose!»²²⁵.

Gli allarmi aerei, i bombardamenti e la discesa precipitosa

nei rifugi, così come l'esperienza dello sfollamento, figurano poi anche in alcuni racconti che hanno per protagonisti dei bambini.

Due brani, pubblicati in momenti diversi del conflitto (uno a luglio 1940, l'altro a novembre 1941) e in due differenti fasi della vita del giornale esprimono bene il riflesso che la guerra dei bambini trova nei racconti di fantasia ospitati sulle pagine del settimanale.

Il primo racconto si intitola *Sfollamento* ed è scritto da Maria Tullia Sacchi un mese dopo l'entrata in guerra dell'Italia²²⁶. Al di là del titolo, come vedremo, non è solo l'esperienza dello sfollamento a essere messa in luce, ma anche e soprattutto il problema dei bombardamenti delle città e delle vittime civili: argomento ancora una volta utilizzato per rafforzare l'immagine degli inglesi come nemici dal volto inumano e crudele. Il racconto si apre all'interno di una grande casa di campagna dove Loretta, «bambina esile e delicata, dolce e timida come un'agnelletta» che incarna lo stereotipo della brava ragazzina («amava i giochi tranquilli, la lettura e le bambole; teneva tutto in ordine, era assennata, a otto anni, come una donnina, ubbidiva senza indugio, era docile e sottomessa, un vero gioiello di bambina che tutti adoravano»), vive sola con la mamma perché il padre è morto da anni lasciandole «a vivere di rendita in quella grande casa che aveva tutti gli agi cittadini e l'ampio respiro della campagna verde». Inizia la guerra e la mamma invita Loretta a moltiplicare le preghiere perché «tanti e tanti soldati combattono e muoiono per difendere la Patria; tante mamme e tanti bambini sono minacciati dalle bombe degli aeroplani nemici che colpiscono le città...». Loretta prega, ma in cuor suo prova una forte angoscia per i bambini di città, esposti a tanti pericoli. Propone allora alla madre di aprire le porte della loro casa, che ha tante stanze vuote, a quei bambini per farli vivere in un luogo più protetto e sicuro. Lei accetta e, aiutata da alcune infermiere e da un medico, allestisce una

specie di colonia con «dormitori e refettori, sala medica e stanza di soggiorno». Molti ragazzini sono figli di richiamati e hanno lasciato le mamme a lavorare in città. Uno di questi è Gigetto, un bimbo di quattro anni «con certi occhi da Gesù Bambino che incantavano ed una boccuccia di fragola che rideva sempre» che diventa presto «l'idolo della colonia» e il beniamino di Loretta. Un giorno Gigetto si trastulla sulle ginocchia della madre di Loretta; un medico le porge, senza parlare, un giornale con la notizia di una recente incursione aerea sulla città: tra le vittime c'è un'operaia di venticinque anni, moglie di un combattente, la mamma di Gigetto:

Gigetto la guardava senza capire; senza capire ricevette i baci e le lacrime della signora, di Loretta, delle infermiere, finché attonito, impaurito, scoppiò a piangere anche lui, chiamando la mamma, la sua mamma che egli non sapeva ormai lontana, nel regno dove il Signore accoglie i martiri delle ingiustizie umane per dar loro l'aureola dei santi. [...] Egli non sapeva che due angeli vegliavano sulla sua vita e che tale vita essi avrebbero reso forte e buona, perché servisse all'Italia sotto il cui cielo la sua mamma era stata fulminata, vittima di chi fa la guerra colpendo gli innocenti²²⁷.

Ne *L'urlo della sirena*, di Attilia Brasiello²²⁸, un allarme aereo fa da sfondo a un racconto sull'amicizia tra Guido, un ragazzo superbo figlio di un avvocato, e Daniele, un compagno di scuola che la maestra descrive come «un ottimo scolaro [che] sarà un buon camerata», figlio del portinaio del palazzo dove la famiglia di Guido va ad abitare. I due bambini sono inseparabili, ma quando Guido cambia casa e scopre che Daniele è figlio del portiere cambia completamente atteggiamento e si raffredda molto nei confronti del compagno. Una sera «eccezionalmente» e solo per recarsi presso il capezzale della nonna malata, i genitori di Guido escono di casa raccomandandogli le sorelline e affidando i tre bambini a una tata che lavora solo da pochi giorni presso la famiglia. Suona l'allarme aereo: la nuova

bambinaia fugge nel rifugio abbandonando i bambini. Guido e le sorelline si svegliano solo al penultimo segnale, quando già tutto è buio e gli altri abitanti del palazzo sono nel rifugio. Lasciati soli in casa i bimbi hanno paura; Guido inciampa e si ferisce un ginocchio mentre le bambine urlano terrorizzate. Nessuno dei vicini, al riparo nel rifugio, nota l'assenza dei bambini che tutti conoscono poco perché si sono trasferiti di recente. Solo Daniele si accorge che la ragazza non ha i bambini con sé: senza preoccuparsi del pericolo Daniele si lancia su per le scale per correre in aiuto al suo amico²²⁹.

Allo stereotipo del bambino esemplare, povero e coraggioso, contrapposto al ragazzino borghese superbo e arrogante, si accompagnano messaggi più scopertamente propagandistici sulla «difesa antiaerea che mette in fuga i nemici, che veglia su tutti i fanciulli d'Italia»²³⁰.

La guerra di chi sta a casa: i doveri delle donne

Mentre i nostri uomini sui confini della Patria, si battono perché l'Italia abbia le sue giuste rivendicazioni, mentre i vostri babbi e i vostri fratelli, sui mari, nel cielo e sulla terra lottano per dare alla Patria una lunga pace di giustizia, le donne italiane, fedeli al comando del Duce, arruolate in quel grande esercito costituito con la mobilitazione civile, aiutano, col loro lavoro e la loro dedizione, l'opera dei combattenti, affrettando, così, l'ora della vittoria. [...] Signore e signorine abituate a tutti gli agi, vegliano nelle corsie degli ospedali, si prodigano negli asili, stanno negli uffici, ore ed ore, a fare le telefoniste, le telegrafiste, le impiegate, sono bigliettaie nei tram, cucitrici nei laboratori delle sezioni del Fascio, operaie infaticabili e solerti. Molte, moltissime, anzi, hanno risposto a un appello da poco lanciato dal Comitato di mobilitazione civile, e si sono iscritte tra le volontarie donatrici di sangue, per aiutare i fratelli feriti al fronte o nelle città interne e minacciati di morte per emorragia²³¹.

Con queste parole Maria Tullia Sacchi spiega nel dettaglio alle bambine i doveri ai quali si sentono chiamate le donne italiane al momento della guerra. Alla «donna d'Italia», «dalla dama alla popolana» si chiede di essere forte e coraggiosa, pronta ad ogni lavoro e ad ogni sacrificio «per diventare degna dei fratelli che, con l'olocausto del loro sangue, hanno combattuto per l'Italia della nuova Europa»²³². Le donne, così come era accaduto durante la Grande guerra, devono essere in grado di sostituire gli uomini al fronte in tutte le occupazioni civili, anche in quelle ritenute meno adatte alla loro 'natura'. Una figura professionale che colpisce perché particolarmente inusuale è quella della donna tramviere. Una bambina, sulla pagina del *Diario del tempo di guerra* racconta di averne incontrata una che distribuiva i biglietti al posto del solito bigliettaio: «seria, composta, ella lavorava attivamente e in tutto il suo atteggiamento c'era una dimostrazione di quanto la donna può fare quando è animata dal sentimento del dovere»²³³. La ragazzina che scrive racconta che anche una sua cugina segue un corso di autista²³⁴.

Ma forza d'animo e patriottismo, come sentimento che alimenta e supera tutti gli altri, incluso l'amore materno, sono le virtù femminili che vengono principalmente sottolineate sulle pagine del settimanale. La rubrica delle lettere è ancora una volta un buon osservatorio. Una bambina di Napoli, che scrive spesso al giornale, nel giugno del 1940 vuole comunicare una gioia e un dolore: la nascita di un nipotino, subito iscritto ai Figli della Lupa, e la partenza del fratello per il fronte. Nelle parole della bambina si avverte la consapevolezza di dover affrontare il momento difficile della separazione mitigando la tristezza «con l'orgoglio e il senso del dovere», perché, come ha detto il Duce, bisogna «Credere, obbedire, combattere». Significativa la risposta del settimanale:

Mi piace, nell'ora della tristezza, il tuo sentimento d'italianità. Tanti sono i chiamati al dovere in questo grave e glorioso

momento. Anche il figlio del nostro Direttore, anche il fratello della nostra Donna Maria hanno rivestito il grigioverde! Ma il cuore della donna italiana non vacilla e conforta la sua tristezza nell'orgoglio del senso del dovere, proprio come dici tu²³⁵.

Il cuore saldo delle italiane, la loro fede in Dio e nella vittoria emergono nei brani che prendono in esame il patriottismo delle madri, senz'altro le figure principali che spiccano nelle rappresentazioni della guerra delle donne. Da un lato le mamme dei soldati, dall'altro le madri che affrontano con i loro bambini le traversie della vita quotidiana, e infine le donne che si prodigano in cure materne verso il prossimo, in particolare verso i soldati, indipendentemente dai legami di sangue.

Amore patriottico e fede religiosa sono i sentimenti forti che sorreggono le madri nel momento dell'ansia o del dolore; sono i valori che si sono impegnate a trasmettere ai figli e che le Piccole Italiane devono tenere ben presenti come linee guida che illuminino la loro vita presente e futura: in particolare quando anche loro, secondo un destino che non sembra dare possibilità di scelta, saranno a loro volta madri di futuri soldati d'Italia.

La fiducia nella vittoria e nella Provvidenza divina, il senso del dovere patriottico e la consapevolezza di dover assecondare, prima di ogni altra cosa, il desiderio dei figli di servire la patria in guerra ispirano il comportamento delle 'madri ideali' tratteggiate sulle pagine del settimanale. Un caso significativo è il brano dal titolo *Madri italiane*, che addita ad esempio alle bambine il comportamento di Margherita C., una mamma di «numerosa prole» che ha il figlio maggiore al fronte. Una sera Margherita riceve una lettera dal figlio soldato e la legge ai fratelli. Il suo intuito materno le fa presto comprendere che Mario, il suo secondogenito di vent'anni, è turbato e, insistendo per conoscerne il motivo, viene a sapere che anche lui vorrebbe partire per la guerra ma che è titubante perché non vuole lasciarla sola. Margherita allora risponde con fermezza:

«Coraggio, Mario. Partirai anche tu. E con un sorriso pieno di incitamento e di amore soggiunge: - Non darti pensiero per noi. Sapremo attendere»²³⁶.

La madre che dona i figli alla Patria ricalca il ben noto esempio di Adelaide Cairoli ma, sul piano più generale, l'emergenza del momento dilata il sentimento materno estendendolo all'intera nazione che accoglie, in un unico abbraccio, tutti i giovani che combattono. Questa dedizione verso i soldati è vista, in particolare, come prerogativa delle donne, indipendentemente dal fatto che siano o meno madri. Talvolta, però, è proprio il pensiero di poter aiutare i soldati che sono ancora vivi a sorreggere le mamme dei soldati morti. Un esempio è quello della donna siciliana, celebrata in una poesia di Galdieri, che si reca presso le autorità (probabilmente la locale sede del Fascio) per consegnare un pacchetto che contiene del grano e della farina da destinare ai soldati. Con quegli ingredienti avrebbe dovuto preparare del pane per suo figlio, prossimo alla licenza, ma in quei giorni le è giunta la notizia che il giovane è caduto sul fronte russo²³⁷.

Dare assistenza «a chi combatte», d'altra parte, è uno dei principali doveri delle donne: infaticabili e al tempo stesso caritatevoli e amorevoli, le donne fasciste vengono dipinte ricorrendo a termini – «dame bianche» o «bianche sorelle»²³⁸ – che evocano sempre l'immagine delle infermiere.

C'è un aspetto poi dei doveri delle donne che emerge in primo piano soprattutto a proposito dei doveri delle bambine: il compito tradizionale di cucire e lavorare a maglia per i soldati. Per le adulte, come abbiamo visto, le responsabilità sono più a vasto raggio e il cucito, pur presente, passa in secondo piano. Un brano, tuttavia, insiste molto sul ruolo che il lavoro di cucito delle donne ha sempre avuto nelle guerre. L'autrice racconta di essersi commossa nell'osservare un vecchio oggetto che le è noto da sempre: il cestino di lavoro che, da generazioni, appartiene alle donne della sua famiglia²³⁹. Lo

scritto, attraverso un immaginario discorso tenuto dal cestino, racconta le tante opere di cucito tessute dalle donne della famiglia durante le guerre dell'ultimo secolo, dalle coccarde tricolore del 1848 alle bende tessute per la prima guerra d'Africa e alle calze di lana preparate durante la Prima guerra mondiale. In anni recenti il cestino è stato testimone del dolore della mamma per la morte di un figlio durante la conquista dell'Impero, e ancora negli anni Quaranta è un protagonista importante della «santa, silenziosa guerra femminile»²⁴⁰.

Un cimelio, il cestino da cucito, da rendere ben visibile agli occhi delle bambine perché è attraverso di esso che passa uno dei compiti e dei doveri principali delle ragazzine in guerra: lavorare per i soldati.

La guerra di chi sta a casa: i doveri delle bambine e dei bambini

Piccole Italiane!

Anche voi siete combattenti; anche voi siete sul campo di battaglia. [...] I vostri cuori siano forti, le vostre menti siano serene, le vostre mani siano operose.

Ricordate che la Patria si serve anche adempiendo i più umili incarichi: anzi, diremo, nessun incarico deve essere tenuto umile, poiché tutti sono necessari. [...] Se avete il babbo o il fratello o un congiunto in zona di operazione, incitateli all'adempimento del loro alto e glorioso dovere, dando ad essi l'esempio di serenità e di forza d'animo: questa è l'ora degli animi virili, e tutti dobbiamo essere orgogliosi di viverla²⁴¹.

Il brano citato è tratto dall'articolo di prima pagina che il settimanale pubblica il 16 giugno 1940, a pochi giorni dall'entrata in guerra dell'Italia. In queste poche righe già si comprendono bene i doveri della bambina italiana, che tanto saranno ripresi e approfonditi nei tre anni successivi: di animo forte e virile, ma dalle mani operose, la brava piccola italiana deve

stare vicina spiritualmente ai soldati e adoperarsi per loro senza disprezzare nessun incarico, neanche il più umile.

Prima di entrare nel merito dei singoli compiti che vengono richiesti alle bambine è interessante vedere come evolvono, nel corso del tempo, gli appelli generali al patriottismo delle ragazzine.

Lo spirito del giugno 1940 continua a manifestarsi negli anni successivi. Un anno più tardi, nel luglio 1941, Rambaldo Galdieri ricorda alle bambine quale sia il loro «posto di combattimento»:

Anche per voi, bambine, c'è un posto di combattimento. C'è, magari inavvertito, mimetizzato, per dirla in termine bellico, magari modesto, dall'aspetto tutt'altro, forse, che eroico, ma c'è, credetemi. Basta che vi guardiate bene intorno per scorgerlo. Ma voglio mettervi in guardia: non cercatelo, questo posto di combattimento, nei luoghi, negli ambienti, nei fatti che non siano quelli a voi propri e naturali per la vostra dolce femminilità, per la tenera vostra fanciullezza. Il vostro posto di combattimento è qui, vicino vicino. Accanto a vostra madre, per aiutarla a risolvere il problema dei generi razzionati, accanto ai vostri famigliari che, oggi più che mai, hanno bisogno del vostro fresco sorriso, della riposante vostra serenità infantile, della allegra parola che fuga le nubi, oppure in chiesa, a pregare per i tanti fratelli lontani e ancora in casa per rinunciare, senza darci troppa importanza, ad uno spettacolo cinematografico, ad un altro paio di scarpe, ad un ennesimo cono gelato²⁴².

Queste righe sul ruolo angelico e innocente delle bambine si affiancano a un pezzo scritto solo due mesi dopo dallo stesso autore che, senza mezzi termini, invita le ragazzine a dare «robusti pizzicotti e gagliarde pestate di piedi a qualche “amico di famiglia” che fa mostra di una mentalità non consona al gran momento che stiamo vivendo»²⁴³.

All'incirca nello stesso periodo in una pagina dedicata alle trovate di una bimba di nome Maria Teresa (in realtà uno spazio dedicato in genere alla propaganda patriottica) compare un dialogo immaginario tra la bambina e la zia che stanno sfogliando

do un libro che raffigura dolci 'artistici', dalle forme più diverse. Nella prima parte del brano, piuttosto prevedibilmente, la bambina afferma di non essere interessata ai dolci. Ma la conclusione del pezzo colpisce ancora una volta per i toni violenti:

- Senti, zia, quando sarà finita la guerra e noi avremo vinto, si potranno rimangiare certi dolci? -Sicuro! - Bene, allora chiameremo uno dei nostri pasticceri bravi bravi e gli faremo costruire una fortezza... una fortezza... inglese! - Inglese?! - Sì, inglese, di pasta frolla e sui merli ci faremo mettere tanti tanti soldatini inglesi di... di... - Ricotta! - esclamo io, che mi entusiasmo al progetto e intuisco vagamente dove si andrà a parare. - Gelata - grida Maria Teresa, il cui entusiasmo cresce, incoraggiato dal mio. - Sì - riprendo io - e noi, armati di coltelli, coltellini, forchette e cucchiai, la demoliremo pezzo per pezzo... - Sì, sì! E i coltelli grossi piomberanno dall'alto come tanti aeroplani e la spaccheranno da cima a fondo; i coltellini piccoli li infileremo come baionette nella pancia dei soldatini inglesi e bim, bum, patatra! La fortezza crollerà... - E noi, coi cucchiai raccoglieremo le macerie e... - Ce le mangeremo! E con tutti i soldatini, vero? A questo punto abbraccio la mia fantasiosa nipotina²⁴⁴.

Per quanto significativi, tuttavia, questi brani costituiscono delle eccezioni: i doveri additati alle bambine sono coerenti con l'esaltazione dei ruoli femminili, in particolare di quello di cura dei soldati tanto propagandato per le donne adulte. Una buona patriota deve saper tacere su tutte le notizie che riguardano i soldati perché «una spia o un malintenzionato può trovarsi ovunque»²⁴⁵, deve essere al corrente dell'andamento della guerra e tenere un quadernino, una sorta di registro da dividere in capitoli (*Regioni conquistate, Navi affondate*, ecc.) dove riportare la «contabilità della Vittoria»²⁴⁶. Ma è senza dubbio l'assistenza, in particolare dei soldati, ad assumere valenza politica come principale dovere delle bambine in guerra.

Spedire posta a chi combatte al fronte è uno dei compiti più importanti dell'opera di conforto assegnata alle ragazzine. "La

piccola italiana", così come aveva fatto all'epoca della guerra di Etiopia, è in prima fila nel promuovere la corrispondenza tra le bambine e i soldati. Una delle prime iniziative dell'estate del 1940 è la stampa, a cura del settimanale, della cartolina che raffigura la 'Madonna della Vittoria', che le ragazzine devono utilizzare per mandare un augurio e un saluto ai combattenti²⁴⁷.

L'assistenza a chi combatte non si deve limitare però alla corrispondenza. Le piccole italiane fanno pervenire doni a chi si trova al fronte e si occupano con generosità delle famiglie dei soldati. Assistere le famiglie dei soldati significa in primo luogo pensare ai loro bambini. La prima iniziativa viene da Giulietta M., una bambina di Verona che decide di regalare un abbonamento estivo al settimanale a una sua amica che ha il padre richiamato alle armi. "La piccola italiana" plaude al gesto di Giulietta e mette a disposizione duecento abbonamenti estivi per le figlie dei richiamati, pregando le insegnanti di segnalare nomi e indirizzi delle bambine che hanno il padre al fronte e lanciando un appello alle lettrici perché seguano l'esempio della piccola veronese²⁴⁸. Nel dicembre 1940 un gruppo di ragazzine di quarta elementare va a far visita alle figlie di «una camicia nera di quarantanove anni» con cui è in corrispondenza e porta in dono libri, dolci, matite colorate e «un grembiolino mandato dalla nostra signora Direttrice»²⁴⁹; nel luglio 1941 altre Piccole Italiane organizzano spettacoli di beneficenza il cui ricavato servirà a comprare regali per i bimbi che hanno il padre sotto le armi²⁵⁰ e nel dicembre dello stesso anno alcune bambine della Valtellina raccontano di aver confezionato tanti sacchetti di castagne, ognuno con un bigliettino di auguri, da destinare ai figli dei combattenti²⁵¹. Oppure il conforto delle piccole italiane è rivolto a una madre: il figlio, un giovane medico arruolato come tenente della Croce Rossa Italiana che «aveva atteso il richiamo alle armi, con tutto lo slancio del suo cuore ardito e generoso», è partito lasciandola sola. Poche ore dopo la partenza del figlio l'anziana signora riceve la visita di

«due gentili bambine dal viso di bambole nordiche e dal cuore vivo e aperto alla comprensione delle altrui sofferenze» che le offrono per qualche ora al giorno la loro compagnia e i loro servizi, e che pregheranno insieme a lei perché il figlio possa compiere bene il suo dovere²⁵².

I pacchi regalo destinati al fronte sono protagonisti fissi di molte pagine del settimanale. Si spediscono biscotti, cioccolata, sigarette, cancelleria²⁵³, libri che, secondo le parole di una ragazzina, «parlano della religione, della famiglia, della Patria: tre grandi luci del cuore umano»²⁵⁴, ma soprattutto indumenti lavorati a maglia. *Lavorerò per i soldati*²⁵⁵ è il titolo di una lettera spedita già alla fine di giugno del 1940 alla rubrica *Ufficio Postale*; la bambina che scrive chiede a 'Donna Maria' di suggerirle «alcuni bei modelli» per poter fare, con l'aiuto della mamma, cravatte, calzettoni e passamontagna per i soldati. Il tema del lavoro a maglia o di cucito, finalizzato a confezionare indumenti da spedire al fronte, continua a figurare in una scenetta teatrale²⁵⁶, nei brani che accompagnano la pubblicità della Cassa di risparmio delle Province Lombarde²⁵⁷, in rubriche che con nomi diversi (*Salotto di conversazione*²⁵⁸, *La Piccola Italiana che scrive. Gara Permanente*²⁵⁹, *Girotondo*²⁶⁰) pubblicano e commentano le lettere scritte dalle ragazzine.

In *Salotto di conversazione* del gennaio 1941 si immagina che tutte le lettrici si stringano attorno a 'Donna Maria' e ad alcuni personaggi di fantasia del settimanale – la bambina Fuffa e la bambola Liliana – per sferruzzare tutte insieme:

Avanti, carissime amiche! Oggi trovate una novità nel “salotto”. Accanto a ogni tavolino e su ogni poltroncina c'è un grosso gomito e un mazzetto di ferri. [...] - Anch'io, sebbene bambina, anch'io faccio qualcosa per voi [soldati]. Ho rotto il salvadenaro e ho comperato una matassa di lana; ho sacrificato le ore di gioco e ho lavorato. E anche qui, soldati d'Italia, nel “salotto” del giornale lavoro per voi; intanto che parlo e che ascolto, le mani si

muovono alacri e il cuore dice loro: - Affrettatevi, affrettatevi, piccole mani operose, c'è un soldato che si scalterà coi guanti che state preparando per lui: affrettatevi mani di "piccola italiana". Ed ecco il nostro salotto in pieno lavoro. Tutte, Donna Maria, Fuffa, Liliana, le ospiti, tutte, tutte, sferruzzano. E intanto si parla²⁶¹.

Le bambine devono rompere il «salvadenaro» e comprare la lana con i propri risparmi, e sferruzzare per i soldati significa lavorare e sottrarre tempo al gioco. Il dono, allora, è ancora più prezioso perché frutto di rinuncia e sacrificio che, per avere valore, deve essere segreto e dare gioia in sé, senza alcun desiderio di riconoscimento: «Ora aspetto con ansia che egli mi risponda: ma non per avere questa gioia ho spedito il pacco, bensì per procurare una gioia a un combattente»²⁶²; *Piccole e sante rinunce* è il titolo che viene dato a un brano scritto da una ragazzina di Milano²⁶³.

Ma le ricompense del sacrificio sono notevoli. Lelia Berretti racconta la storia di Anna, una bambina prossima alla Prima Comunione: sta preparando vestito, scarpette e velo ed è felice perché la mamma le ha promesso in dono un braccialetto d'argento con un ciondolo a forma di cuore, un gioiellino che desidera da tanto tempo, perché lo ha visto al polso di Carla, la sua compagna di banco. Un giorno Anna viene a sapere dalle compagne che le aule della loro scuola serviranno come ospedale militare e tutte le ragazzine saranno trasferite nell'edificio della scuola maschile. Le bambine dunque lasciano la loro scuola ai soldati, e Anna vorrebbe conoscere il soldato che giace nel letto che ha sostituito il suo banco. Guardando dalla finestra della nuova aula riesce ad individuare il suo posto: c'è un letto, ma è vuoto; il soldato a cui è destinato siede su di una sedia con un braccio bendato, probabilmente è convalescente. Anna si affeziona subito a quel ragazzo, vede in lui «il fratello che aveva sempre sognato di avere». Un giorno le ragazzine convincono la maestra ad accompagnarle a fare visita ai soldati

e ognuna dovrà portare dei doni ad uno dei feriti, diventandone così la piccola madrina. Tornata a casa Anna fa un lungo elenco delle cose che vorrebbe portare al suo nuovo amico, ma la mamma le fa notare che, per comprare tutti quei regali, ci vorrebbero molti soldi che non hanno:

- Lo so, mammina, so tutto; non ti affliggere, però! Credo già che potremmo rimediare benissimo: senti... La bimba cominciò a spiegare come avrebbe potuto portare tutti i suoi doni al ferito e la mamma ascoltò attenta, sempre più attenta e commossa... [...]. Sono passati due mesi. Nella chiesa illuminata e parata a festa, Anna s'inginocchia davanti all'altar maggiore, bianca e bella nella candida nuvola di velo che l'avvolge. Mentre incrocia le piccole mani guantate sull'inginocchiatoio, volge lo sguardo al suo polso destro. Come mai le sue labbra si atteggiavano ad un dolce sorriso? Eppure il suo polso non è adornato dal braccialetto col piccolo cuore d'argento, perché invece di questo, furono comprati tanti piccoli doni che recarono un soffio di letizia ad un glorioso ferito. Ma dentro la borsetta di seta bianca, infilata nel braccio di Anna, c'è una lettera di quel ferito, giunta dal suo paese ove ora egli si trova in licenza, quasi guarito. Con semplici, ma toccanti parole egli dice alla sua piccola amica che le è vicino in quel magnifico giorno, che il suo cuore è accanto a quello di lei. Il palpito del cuore di un valoroso soldato d'Italia! Esso vale infinitamente più del tintinnio di un freddo cuore d'argento. Ecco perché Anna sorride, ecco perché è doppiamente felice, mentre sta per appressarsi per la prima volta alla Mensa Celeste²⁶⁴.

Il sacrificio è tutt'uno con l'impegno a limitare al massimo gli sprechi e per aiutare l'economia familiare e nazionale. Nella rubrica *Gara permanente* compaiono suggerimenti per quello che oggi chiameremmo il riciclaggio di materiali vari, e nello spazio *Donnine di casa* consiglia su come cucinare risparmiando al massimo i condimenti²⁶⁵.

L'elogio della bambina che sa fare economia si esprime anche attraverso strisce in rima:

Questa è la casa di Anna Maria / detta la “bimba dell’autarchia”.
/ La notte ha freddo? Come piumini / due coniglietti tiene vicini.
/ Appena giorno s’alza dal letto / e la gallina le fa l’ovetto. / Pei
vestitini ricorre lieta / agli operosi bachi da seta. / Con le farfalle,
per i capelli / si fa dei fiocchi leggeri e belli. / Deve spedire una
letterina? / C’è, posta aerea, la colombina. / Ha fretta? Attacca la
tartaruga / alla vettura che va “a lattuga”. / E per il lume, quando
imbrunisce, / di lucciolette si rifornisce. / Quando si spengono,
tutta contenta, / Anna Maria anche lei s’addormenta²⁶⁶.

Un dovere di bambine e bambini è invece la coltivazione di un piccolo orto, che può essere ricavato da qualunque spazio di terra disponibile. Tra l’estate 1941 e l’autunno del 1942 si parla spesso di ‘orti di guerra’, a volte nati dalla trasformazione di aiuole prima destinate alla coltivazione di «fiori variopinti e profumati» in piccoli campi coltivati che producono tutto ciò che serve alla sopravvivenza di una famiglia. Anche il giardino dunque, come dice una ragazzina «ha messo la divisa di guerra»²⁶⁷. Coltivare l’orto è un «modo di aiutare la nostra Patria», spiega la mamma a Roberto, un bimbo che per il suo sesto compleanno avrebbe voluto un fucile per poter combattere e che riceve, invece, un piccolo spazio di terra del giardino, dove la madre ha piantato patate e verdure²⁶⁸; mentre altrove si ribadisce che quei «campi ubertosi, carichi di ogni più ricca vegetazione [...] portano nei cuori la gioia e la certezza della Vittoria»²⁶⁹.

Lavorare agli orti di guerra scatena competizioni tra maschi e femmine utili a confermare l’ardente fede patriottica delle bambine:

Io ho avuto questa idea per prima – grida Lisetta al fratellino che vorrebbe, in quanto femmina, tenerla fuori dalla coltivazione dell’orto – anch’io lavorerò perché voglio scrivere al nostro Duce che abbiamo fatto tutto quello che si poteva per ubbidirlo e, date le difficoltà, non è stato poi tanto poco... Al lavoro! Evviva il Duce! Evviva il nostro orto!²⁷⁰.

Note

¹ *Perché sono orgogliosa di essere Italiana*, in "P.I.", 21/4/1940, p. 6.

² C. Carabba, *Il fascismo...*, cit., pp. 16-18. Cfr. anche A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*, Torino, 2005.

³ C. Carabba, *Il fascismo...*, cit., p. 18.

⁴ Cfr. per tutti la storia di una bimba malata che si trova all'estero e che muore con la nostalgia per Napoli e per l'Italia: *Una rondine*, in "P.I.", 6/5/1928.

⁵ Il Natale di Roma è ricordato regolarmente, già dall'aprile 1928 prima ricorrenza della fondazione di Roma da quando è stato inaugurato il giornale (*Ave Dea Roma, Madre delle genti*, in "P.I.", 22/4/1928, p. 1).

⁶ "P.I.", 26/3/1939, p. 11. A questa data tuttavia, l'episodio dei Vespri Siciliani serve ad alimentare i sentimenti antifrancesi.

⁷ "P.I.", 15/9/1935, p. 1.

⁸ "P.I.", 2/2/1930.

⁹ *Il divino monello*, in "P.I.", 4/12/1927, p. 1.

¹⁰ *La festa dell' Arma azzurra*, in "P.I.", 27/3/1938, p. 1.

¹¹ "P.I.", 4/6/1939, p. 1.

¹² Cfr. ad esempio *Umberto Nobile naviga verso il Polo Nord accompagnato dai voti ardenti di tutti gli italiani*, in "P.I.", 29/4/1928.

¹³ C. Carabba, *Il fascismo...*, cit., p. 20. Cfr. inoltre il supplemento a "P.I." del 1937: A. Tortoreto, *La marcia di un Popolo eroico. L'epopea italiana dagli albori del Risorgimento alla conquista dell'Impero*, Milano, 1937.

¹⁴ Sull'appropriazione da parte fascista della memoria del Risorgimento, cfr. C. Pavone, *Le idee della Resistenza. Antifascisti e fascisti di fronte alla tradizione del Risorgimento*, in Id., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, 1995, pp. 3-69, in particolare pp. 5-15 e pp. 46-50.

¹⁵ Sulla memoria di Garibaldi durante il ventennio fascista, oltre a C. Pavone, *Le idee della Resistenza...*, cit., cfr. M. Isnenghi, *Garibaldi*, in *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Roma-Bari, 1997, pp. 25-45, in particolare pp. 38-41.

- ¹⁶ *Quando scoppiò la prima guerra d'indipendenza*, "P.I.", 3/4/1938 pp. 8-9.
- ¹⁷ *Anniversari garibaldini*, in "P.I.", 11/5/1930, p. 1; *I Mille a Marsala*, in "P.I.", 8/5/1932.
- ¹⁸ *La notte del due giugno a Caprera*, in "P.I.", 3/6/1928, p. 1.
- ¹⁹ *Quando morì Garibaldi*, in "P.I.", 2/6/1935, p. 1.
- ²⁰ *Camicia rossa! Camicia nera!*, in "P.I.", 29/5/1932, p. 1.
- ²¹ *L'agnellino di Caprera*, in "P.I.", 30/8/1942, p. 3.
- ²² *Anita*, in "P.I.", 15/5/1932, p. 1. Sulla prossima costruzione del monumento al Gianicolo cfr. *A tu per tu con un leone! E dico poco!*, in "P.I.", 13/4/1930, p. 6 e M. Isnenghi, *Garibaldi*, in *I luoghi...*, a cura di M. Isnenghi, cit., p. 39.
- ²³ D. Fiesi, *Una giovane eroica*, in "P.I.", 7/9/1941.
- ²⁴ M.P. Sorrentino, *Un'idea luminosa*, cit.
- ²⁵ Il mito dell'esperienza di guerra non è prerogativa solo italiana; cfr. in proposito G. Mosse, *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, 1990. Per il caso italiano vedi V. Labita, *Il Milite ignoto. Dalle trincee all'Altare della Patria*, in *Gli occhi di Alessandro. Potere sovrano e sacralità del corpo da Alessandro Magno a Ceausescu*, a cura di S. Bertelli, C. Grottanelli, Firenze, 1990, pp. 120-153 e, sulla memoria della guerra, M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Milano, 1989. Sul rapporto tra il fascismo e il mito della Prima guerra mondiale cfr. A. Gibelli, *La Grande guerra degli italiani (1915-1918)*, Milano, 1998, pp. 376-384; Id. *Il popolo bambino...*, cit., pp. 179-218.
- ²⁶ Cfr. per tutti T. Correggi, *XXIV Maggio*, in "P.I.", 24/5/1931, p. 1 e *Nel sedicesimo anniversario della gloriosa battaglia del Piave (15-23 giugno 1918)*, in "P.I.", 17/6/1934, pp. 8-9. In generale si celebrano in modo parallelo l'anniversario della vittoria del 4 novembre e il giorno dei morti del 2 novembre, cfr. ad esempio il numero de "P.I.", 1/11/1936 e lo scritto di una bambina di 11 anni, dedicato al 2 novembre, nel quale sono ricordati i soldati caduti nelle guerre del Novecento (*2 Novembre*, in "P.I.", 1/11/1942, p. 4).
- ²⁷ Cfr. ad esempio A. Tortoreto, *Da una trincea all'altra* (1916); Id., *Il generalissimo: Luigi Cadorna*, Milano, 1916.
- ²⁸ Cfr. A.T. (presumibilmente A. Tortoreto), *I martiri di Trento*, in "P.I.",

5/7/1934, pp. 1-2. *Un cimelio di Enrico Toti*, in "P.I.", 5/8/1934, p. 1;
Monumento a Nazario Sauro nella sua Capodistria, in "P.I.", 23/6/1935, p. 1.

²⁹ *I viaggi estivi di Liliana nella terra del Tiziano*, in "P.I.", 10/8/1939 p. 7.

³⁰ E. Donarelli, *I morti e i vivi*, cit.

³¹ *Ibidem*.

³² *Il XXIV Maggio*, in "P.I.", 24/5/1936, p. 1.

³³ 'Donna Maria' (M.T. Sacchi), *La beffa di Avena*, in "P.I.", 29/10/1933.

³⁴ *Il glorioso ventennio*, in "P.I.", 19/5/1935.

³⁵ *Prendete erano i suoi*, racconto di A. Tortoreto, in "P.I.", 24/5/1931.

³⁶ *La Madre di Nazario Sauro*, in "P.I.", 20/1/1929, p. 1.

³⁷ *Ina Battistella, l'eroica infermiera del Friuli*, in "P.I.", 27/7/1930, pp. 1-2.

³⁸ *Ivi*, p. 2.

³⁹ "P.I.", 20/5/1928.

⁴⁰ R. Narcisi, *Bimbi d'Italia*, in "P.I.", 13/4/1930.

⁴¹ R. Narcisi, *La fiaccola incendiaria*, in "P.I.", 2/2/1930.

⁴² "P.I.", 2/1/1930.

⁴³ *Il primo pensiero agli Eroi...*, in "P.I.", 22/9/1935, p. 3.

⁴⁴ G. Gilardone Montemaggi, *L'alunna nuova*, cit.

⁴⁵ *La Campana di Rovereto*, in "P.I.", 2/11/1930, p. 9 e *La Campana dei Caduti*, in "P.I.", 19/11/1939, p. 1.

⁴⁶ *La Campana di Rovereto, una proposta gentile. Nel prossimo Sabato Santo una sinfonia magnifica si spanderà da Rovereto per tutta Italia*, in "P.I.", 17/2/1935, pp. 1-2.

⁴⁷ Cfr. i numeri compresi tra "P.I.", 24/2/1935 e "P.I.", 28/4/1935.

⁴⁸ *Il genetliaco del Re d'Italia*, in "P.I.", 11/11/1927, p. 1.

⁴⁹ *Trentacinque anni di regno*, in "P.I.", 5/8/1935, p. 1.

⁵⁰ Cfr. ad esempio *Il Re alla guerra*, in "P.I.", 8/11/1936, pp. 4-5 e la poesia di G. D'Annunzio *Pregghiera per il Re soldato*, in "P.I.", 9/11/1941, p. 2.

⁵¹ Maria Cristina di Savoia (1812-1836), figlia di Vittorio Emanuele I e di Maria Teresa d'Austria e moglie di Ferdinando II di Borbone.

- ⁵² "P.I.", 9-15/5/1937, p. 3.
- ⁵³ Cfr. ad esempio *La prima Regina d'Italia tra gli orfani di Gressoney*, in "P.I.", 18/11/1927, p. 8.
- ⁵⁴ *La mamma del Re*, in "P.I.", 11/11/1927, p. 3.
- ⁵⁵ *Le due regine*, in "P.I.", 8/1/1928, p. 1.
- ⁵⁶ Cfr. la poesia *Nostra Regina!*, in "P.I.", 9/1/1938, p. 15.
- ⁵⁷ *La Regina Elena tra le bimbe*, in "P.I.", 3/12/1933, p. 1.
- ⁵⁸ *Saluto alla Principessa*, in "P.I.", 5/4/1936, p. 1.
- ⁵⁹ *La Principessa Crocerossina*, in "P.I.", 30/9/1939, p. 1.
- ⁶⁰ *L'Augusta confortatrice*, in "P.I.", 24/11/1940, p. 1.
- ⁶¹ *Ibidem*.
- ⁶² *Solidarietà umana*, in "P.I.", 16/5/1943, p. 3.
- ⁶³ *Fiocco bianco alla Reggia d'Italia. Un omaggio de "La Piccola Italiana" a Maria Pia*, in "P.I.", 30/9/1934, p. 1.
- ⁶⁴ Cfr. per tutti "P.I.", 7/10/1934.
- ⁶⁵ *Il battesimo di Maria Pia*, in "P.I.", 16/12/1934, p. 1.
- ⁶⁶ *Notte di Natale*, in "P.I.", 23/12/1934.
- ⁶⁷ Cfr. ad esempio *Il Battesimo del Principe di Napoli*, in "P.I.", 13-20/6/1937, p. 1.
- ⁶⁸ *Maria Pia dice...*, in "P.I.", 3-10/1/1937, p. 1.
- ⁶⁹ *Mille auguri Principessa*, in "P.I.", 22/9/1935, p. 7.
- ⁷⁰ "P.I.", 5/9/1937, pp. 8-9.
- ⁷¹ *La più piccola camerata d'Italia*, in "P.I.", 9/2/1936, p. 1.
- ⁷² *Il Dono di S.A.R. la Principessa di Piemonte a "La Piccola Italiana"*, in "P.I.", 7/4/1940, pp. 7-8.
- ⁷³ *È nata una Principessa*, in "P.I.", 25/4/1943, p. 3.
- ⁷⁴ Cfr. A. Nutzenadel, *Battaglia del grano*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. De Grazia, S. Luzzatto, Torino, 2002-2003, vol. I A-K, pp. 149-152.
- ⁷⁵ P. Bevilacqua, *Bonifiche*, ivi, pp. 179-183.
- ⁷⁶ G. Ernesti, *Città di fondazione*, ivi, pp. 289-293.

- ⁷⁷ Anno IX dell' Era Fascista, in "P.I.", 26/10/1930, p. 4.
- ⁷⁸ "P.I.", 22/10/1933, pp. 8-10.
- ⁷⁹ Cfr. ad esempio *La celebrazione del Pane*, in "P.I.", 6/4/1930 e 12-13/4/1930.
- ⁸⁰ *Il grano del Duce*, in "P.I.", 25/8/1936.
- ⁸¹ 'Senensis', *La spigolatrice*, in "P.I.", 9/6/1935, p. 3.
- ⁸² *La premiazione per la vittoria del grano*, in "P.I.", 16/1/1938, p. 1.
- ⁸³ *Canzone di mietitori a Littoria*, in "P.I.", 9/6/1935, p. 3.
- ⁸⁴ L. Passerini, *Mussolini*, in *I luoghi...*, a cura di M. Isnenghi, cit., pp. 165-185, p. 181. Vedi anche L. Passerini, *Virilismo*, in Ead., *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, Roma-Bari, 1990, pp. 99-109, specie p. 100 e B. Spackman, *Virilità*, in *Dizionario...*, a cura di V. De Grazia, S. Luzzatto, cit., vol. II L-Z, pp. 790-791.
- ⁸⁵ *Ventesimo secolo. Storia del mondo contemporaneo*, ed. it. diretta da B. Vigezzi, Milano, 1971, vol. IV, 1933-1941, p. 612.
- ⁸⁶ Cfr. ad esempio: "I più bei campioni della stirpe italiana". *I viaggi di Liliana. La visita alla mostra dell'autarchia*, in "P.I.", 30/7/1939, p. 7.
- ⁸⁷ *Il ritorno dei Legionari dalla Spagna*, in "P.I.", 30/10/1938, p. 3. Cfr. anche *Il ritorno degli eroi legionari*, in "P.I.", 18/6/1939, p. 1; L. Borgia, *L'ultima lettera*, cit. e L. Borgia, *Bimbi spagnoli*, cit.
- ⁸⁸ Cfr. P. Dogliani, *Colonie estive*, in *Dizionario...*, a cura di V. De Grazia, S. Luzzatto, cit., vol. I A-K, pp. 313-316.
- ⁸⁹ Cfr. A. Gibelli, *Befana fascista*, ivi, pp. 152-154.
- ⁹⁰ Cfr. per tutti: *La chiusura della mostra delle Colonie estive in Roma*, in "P.I.", 26/9/1937, p. 1.
- ⁹¹ *Campeggi e colonie*, in "P.I.", 16/6/1935, p. 3.
- ⁹² *Bimbi al mare*, in "P.I.", 28/6/1936, p. 7.
- ⁹³ *Fra le Piccole Italiane e i Balilla ospitati nelle colonie delle nostre riviere*, in "P.I.", 30/8/1928, pp. 8-9.
- ⁹⁴ Cfr. ad esempio *Da ogni parte del mondo verso la madre patria*, in "P.I.", 9-16/8/1931, p. 8.
- ⁹⁵ 'Senensis', *Per la chiusura della colonia*, in "P.I.", 10/9/1939, p. 3.

- ⁹⁶ Cfr. *Sulle amene spiagge d'Italia*, in "P.I.", 20/7/1939, p. 1.
- ⁹⁷ *Fanciulli al sole*, in "P.I.", 12/7/1942, p. 5.
- ⁹⁸ *Ibidem*.
- ⁹⁹ *Ibidem*.
- ¹⁰⁰ *Ibidem*.
- ¹⁰¹ A. Gibelli, *Condottiero e padre*, in Id. *Il popolo bambino...*, cit., pp. 250-264.
- ¹⁰² *Settecentomila fanciulli alle Colonie estive*, in "P.I.", 28/6/1936, p. 1.
- ¹⁰³ *Il papà delle Piccole italiane. Dialogo*, in "P.I.", 12/7/1931, p. 13.
- ¹⁰⁴ *Lettera ad Anna Maria*, in "P.I.", 10/7/1936, p. 1.
- ¹⁰⁵ *Al mare, al monte!*, in "P.I.", 15/7/1934, p. 1.
- ¹⁰⁶ Ricordo a questo proposito un detto citato nel film *Una giornata particolare* di Ettore Scola (1977): «Si tu me dice sine, voji bene a Mussoline, l' che sò lu sposo mbè, nun so geloso», che rafforzerebbe la tesi di un legame simbolico di tipo erotico-sentimentale tra Mussolini e le italiane accettabile anche alla luce dell'infatuazione collettiva, di uomini e donne, verso il Duce.
- ¹⁰⁷ 'Zietta Liù', *Nell'annuale dei Fasci...*, cit.
- ¹⁰⁸ R. Galdieri, *Incontro*, cit. In proposito cfr. anche L. Passerini, *Vedere il Duce*, in Ead., *Mussolini immaginario...*, cit., pp. 197-213.
- ¹⁰⁹ G. De Gregorio, *In Colonia*, in "P.I.", 25/8/1939, p. 4.
- ¹¹⁰ A. Bigelli, *La vecchia Befana e la Befana Fascista*, in "P.I.", 24/12/1939, pp. 6-7.
- ¹¹¹ A. Carlini Venturino, *Befana fascista*, in "P.I.", 5/1/1941, pp. 8-9, p. 9.
- ¹¹² *La Befana del Littorio*, in "P.I.", 28/12/1930.
- ¹¹³ A. Gabrielli Paradisi, *Befana fascista*, in "P.I.", 5/1/1936, p. 8.
- ¹¹⁴ Cfr. ad esempio M.T. Sacchi, *Nel Decennale dell'Opera Nazionale Balilla. 3 Aprile 1926-3 Aprile 1936. Ragazzi di Mussolini*, in "P.I.", 29/3/1936, pp. 8-9.
- ¹¹⁵ Cfr. ad esempio *La "Gioventù Italiana del Littorio"*, in "P.I.", 26/9/1937, p. 5.
- ¹¹⁶ Cfr. ad esempio *I Figli della Lupa*, in "P.I.", 18/11/1934, p. 1.

- 117 'Mimma', *Il Miracolo*, in "P.I.", 4/4/1941, p. 6.
- 118 *La Scheda tricolore*, in "P.I.", 25/3/1934, p. 9.
- 119 *Avanti sempre l'Italia*, in "P.I.", 20/10/1935, p. 1.
- 120 Cfr. per tutti *Con i vendicatori sui campi ove caddero da prodi i figli d'Italia. Lettera dal Capitano Nemo a "La Piccola italiana"*, in "P.I.", 3/11/1935, pp. 3-4.
- 121 In proposito vedi anche *Antologia dell'Impero*, cit., pp. 9-11.
- 122 *Il babbo va in Somalia*, rubrica *Salotto di conversazione*, in "P.I.", 3/11/1935, p. 2.
- 123 "P.I.", 26/4/1931, p. 9.
- 124 *La settimana dei sette scolari svagati*, in "P.I.", 2/3/1941, p. 10.
- 125 Cfr. ad esempio il racconto *La sposa del Vulcano*, ivi, p. 7.
- 126 Cfr. ad esempio V. Seganti, *Sorella acqua*, cit.
- 127 'Donna Maria', *Lettera ad una Piccola Italiana amarica*, in "P.I.", 18/10/1936, p. 3.
- 128 *Mamme d'Etiopia protette dal tricolore*, in "P.I.", 10-17/1/1937, p. 1.
- 129 Cfr. ad esempio 'Senensis', *Mabruk*, in "P.I.", 25/8/1935, p. 5.
- 130 'Senensis', *Faccetta nera*, in "P.I.", 23/2/1936, pp. 4-5.
- 131 Cfr. ad esempio "P.I.", 27/10/1935, p. 1.
- 132 *Perché andiamo in Africa?*, in "P.I.", 9/6/1935, p. 1.
- 133 "P.I.", 27/10/1935, p. 1.
- 134 *L'Esercito della civiltà e del lavoro*, in "P.I.", 26/1/1936, p. 1.
- 135 I resoconti del 'Capitano Nemo' iniziano già nell'ottobre 1935, cfr. *Il Capitano Nemo parte per l'Africa Orientale insieme al Duca di Bergamo. Le sue lettere a "La Piccola italiana"*, in "P.I.", 8/10/1935, pp. 8-9 e continuano anche dopo il maggio 1936, cfr. ad esempio *Nell'anniversario della riconquista di Macallé (Lettera del Capitano Nemo a "La Piccola italiana")*, in "P.I.", 8/11/1936, pp. 8-9.
- 136 *Dove sarà il babbo?*, in "P.I.", 13/10/1935, p. 1.
- 137 *Omaggio alle nostre truppe vittoriose in Africa Orientale*, in "P.I.", 2/2/1936, p. 9.

- 138 Cfr. ad esempio *Gli arditi figli del Littorio*, in "P.I.", 15/7/1935, p. 11.
- 139 *L'Altissimo Esemplio*, in "P.I.", 15/7/1935, p. 1.
- 140 G. De Gregorio, *Il primogenito del rosaio sapiente*, in "P.I.", 20/7/1939, p. 4.
- 141 Cfr. *L'Impero d'Italia*, in "P.I.", 17/5/1936, p. 1.
- 142 *Il terzo annuale dell'Impero*, in "P.I.", 7/5/1939, p. 1.
- 143 *Si miete il grano dell'Impero*, in "P.I.", 20/2/1938, p. 1.
- 144 Sul primo anniversario cfr. ad esempio *L'anniversario dell'Impero*, in "P.I.", 2-8/5/1937, p. 1. Nel 1943, quando le terre d'Africa sono ormai perdute, la data del 9 maggio è occasione per scagliarsi contro «l'infame nemico [...] [che] ci ha strappato la conquista necessaria per la vita stessa dell'Italia», R. Galdieri, *IX Maggio*, in "P.I.", 9/5/1943, p. 3.
- 145 A. Del Boca, *L'Impero*, in *I luoghi....*, a cura di M. Isnenghi, cit., pp. 417-437 e A. Gibelli, *Il popolo bambino....*, cit., pp. 291-305.
- 146 Cfr. "P.I.", 2/2/1936, p. 4 e *Invocazione alla Madonnina d'Oltremare*, ivi, p. 5.
- 147 Lettera di Clara O. una bambina che frequenta la seconda elementare a Marina di Pisa, *La gloriosa impresa d'Africa nel cuore delle nostre piccole. Il significativo intreccio di corrispondenza con i prodi combattenti*, in "P.I.", 8/3/1936, p. 2.
- 148 *Il dovere dei piccoli*, in *La gloriosa impresa d'Africa nel cuore delle nostre piccole....*, cit.
- 149 'Senensis', *Controsanzioni (scene dal vero)*, in "P.I.", 12/1/1936, pp. 1-2.
- 150 'Donna Maria' risponde alla lettera di due bambine che le chiedono la ricetta dei *marrons glacés*, invitandole a chiamare quei dolci 'castagne candite' (e suggerendo poi di rinunciare a farli per non sprecare troppo zucchero), *Donnine di casa*, in "P.I.", 8/12/1935, p. 14.
- 151 M.T. Sacchi, *Si gioca all'Abissinia*, in "P.I.", 1/3/1936, pp. 6-7.
- 152 *Piccole faville*, in "P.I.", 5/1/1936, p. 11.
- 153 *L'anniversario del grande rito*, in "P.I.", 13/12/1936, p. 1.
- 154 M.T. Sacchi, *La purissima offerta*, in "P.I.", 15/12/1935, p. 2.

- 155 Su tutti questi aspetti cfr. A. Molinari, *Giornata della fede*, in *Dizionario...*, a cura di V. De Grazia, S. Luzzatto, cit., vol I A-K, pp. 597-598.
- 156 *Il nostro decalogo antisanzionista*, in "P.I.", 5/1/1936, p. 5.
- 157 Sulla raccolta di ferro cfr. anche L. Borgia, *Il ferro da cavallo*, cit.
- 158 Cfr. per tutti T. Romei Correggi, *L'offerta*, cit.
- 159 *La guerra di chi sta a casa*, in "P.I.", 8/12/1935, pp. 6-7.
- 160 *Gli Italiani di Mussolini*, in "P.I.", 5/1/1936, p. 5.
- 161 "P.I.", 8/12/1935, p. 2.
- 162 *Donnine di casa*, in "P.I.", 20/11/1935, p. 14.
- 163 *Ibidem*.
- 164 L. Borgia, *Bolle di sapone*, cit.
- 165 G. De Gregorio, *Lo smacco di Lauretta*, in "P.I.", 26/1/1936, p. 6.
- 166 "P.I.", 22/3/1936, p. 2.
- 167 *Ibidem*. L'episodio ha un seguito. Sul numero del 3 maggio infatti si fa riferimento a questa lettera e si scrive che Tortoreto, quando seppe la cosa, «mandò subito in omaggio il giornale a quelle care fanciulle». "P.I.", 3/5/1936, p. 2.
- 168 *Natale di guerra*, componimento di una bambina pubblicato nella pagina *Si avvicina il Natale*, in "P.I.", 17/12/1939, p. 6.
- 169 *Giornale in grigioverde*, in "P.I.", 20/9/1939, p. 1.
- 170 Sulle rappresentazioni della Francia e dell'Inghilterra cfr. P. Cavallo, *L'immagine del nemico: Francia e Inghilterra*, in Id., *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, Bologna, 1997, pp. 139-176.
- 171 Cfr. ad esempio *I francesi sconfitti da Garibaldi sotto le mura di Roma 30 Aprile 1849*, in "P.I.", 30/4/1939, pp. 8-9.
- 172 *Sulle labbra e nel cuore*, in "P.I.", 16/6/1940, p. 7.
- 173 'Senensis', *Giornata di pioggia in colonia*, in "P.I.", 10/9/1939, pp. 8-9, p. 9.
- 174 "P.I.", 15/7/1940, p. 3.
- 175 "P.I.", 16/6/1940, p. 3.
- 176 *Storia di un polipo*, in "P.I.", 20/9/1940, p. 4.

- 177 *Abbiamo fede: Vinceremo!*, in "P.I.", 5/1/1941, p. 1.
- 178 *La parola d'ordine: VINCERE! E vinceremo! Lo giurano i vivi per onorare i Morti*, in "P.I.", 16/2/1941, p. 1.
- 179 R. Galdieri, *Il Bene e il Male*, cit.
- 180 *Sulle rappresentazioni di americani e sovietici* cfr. *L'immagine del nemico: Unione Sovietica e Stati Uniti*, in P. Cavallo, *Italiani in guerra...*, cit., pp. 177-226.
- 181 T. Capalozza, *L'italiano e l'americano*, cit.
- 182 R. Galdieri, *L'ultimo Orco sta per morire*, cit.
- 183 R. Galdieri, *Marcella chiama una fata*, in "P.I.", 27/7/1941, p. 3.
- 184 *Ibidem*.
- 185 R. Galdieri, *Terza lezione*, in "P.I.", 21/9/1941, p. 2.
- 186 R. Galdieri, *Muscoli contro acciaio*, cit.
- 187 G. Tucci, *La scolaretta che catturò due paracadutisti sovietici*, in "P.I.", 16/11/1941, p. 3.
- 188 G. Onesti (Avanguardista), *Natale in guerra*, in "P.I.", 20/12/1942, p. 2.
- 189 *La riscossa della Germania*, in *Antologia della guerra*, compilata da A. Tortoreto, Milano, 1941, pp. 6-7 ("Almanacco degli scolari", supplemento al n. 12 de "P.I.", gennaio 1941).
- 190 *Ibidem*.
- 191 *Adolfo Hitler*, ivi, p. 7.
- 192 R. Galdieri, *Un "regaluccio"*, cit.
- 193 G. Rigotti, *Il cappotto*, in "P.I.", 11/4/1943, p. 3.
- 194 S. Trapani, *Rudolf e Rodolfo*, cit.
- 195 M.L. Cortesi, *Una mamma va a scuola*, cit.
- 196 E. Armeni, *L'amica bambola*, in "P.I.", 23/5/1943, p. 5.
- 197 M.L. Cortesi, *Una mamma va a scuola*, cit.
- 198 D. Valeri, *La cartolina della mamma*, in "P.I.", 5/4/1942, p. 5.
- 199 *Ibidem*.
- 200 *Ibidem*.

- 201 *Ibidem.*
- 202 *Ibidem.*
- 203 E. Monti, *L'eroismo di Tomiko*, in "P.I.", 1/2/1942, pp. 4-5, p. 4.
- 204 *Ibidem.*
- 205 R. Galdieri, *Via libera*, in "P.I.", 29/6/1941, p. 7.
- 206 R. Galdieri, *Una beffa audace*, cit.; I. Bucci, *La beffa del paracadutista*, in "P.I.", 3/1/1943, p. 2.
- 207 R. Galdieri, *Una beffa audace*, cit.
- 208 *Ardua missione*, in "P.I.", 16/8/1942, p. 2.
- 209 E. Ferrara, *Una piuma dell'ala*, in "P.I.", 31/5/1942, p. 2.
- 210 I. Bucci, *Eroi senz'armi*, in "P.I.", 14/2/1943, p. 4.
- 211 *Gloria sull'Amba Alagi*, in "P.I.", 22/6/1941.
- 212 R. Galdieri, *L'eroe fanciullo*, cit.
- 213 I. Bucci, *Tricolore sul Kenia*, in "P.I.", 11/4/1943, p. 2; *Tre bandiere. Una gloria*, in "P.I.", 8/11/1942, p. 5.
- 214 I. Spinelli, *Una rondine narrava*, cit.
- 215 *Ibidem.*
- 216 Nei racconti le maestre, come le mamme, sembrano non passare mai per l'età matura, perché quando il protagonista è bambino sono giovanissime, quasi adolescenti, e quando parte soldato sono raffigurate come già anziane.
- 217 L. Galli, *La zolletta di zucchero*, in "P.I.", 23/11/1941, p. 9.
- 218 *Ibidem.*
- 219 B. Beltrami, *La famiglia del combattente*, cit.
- 220 *Serenità e fiducia: ecco il comandamento dell'ora presente*, in "P.I.", 20/9/1939, p. 6.
- 221 *L'Oscuramento, Gara Permanente*, in "P.I.", 24/11/1940, p. 6; *Il Rifugio, Diario del tempo di guerra*, in "P.I.", 10/9/1940, p. 10; *Diario del tempo di guerra*, in "P.I.", 30/6/1940, p. 10.
- 222 *In tema di... onestà inglese*, rubrica *Ufficio Postale*, in "P.I.", 24/11/1940, p. 2.

- 223 *Ibidem.*
- 224 *Ibidem.*
- 225 *Ibidem.*
- 226 M.T. Sacchi, *Sfollamento*, cit.
- 227 *Ibidem.*
- 228 A. Brasiello, *L'urlo della sirena*, cit.
- 229 *Ibidem.*
- 230 *Ibidem.*
- 231 M.T. Sacchi, *Le donne italiane per la Vittoria*, in "P.I.", 30/6/1940, p. 11.
- 232 *Ibidem.*
- 233 *Le donne tramviere, Diario del tempo di guerra*, in "P.I.", 15/8/1940, pp. 10-11, p. 10.
- 234 *Ibidem.*
- 235 *Un nuovo Figlio della Lupa*, in "P.I.", 9/6/1940, p. 3.
- 236 M. Ledda Mazzoni, *Madri italiane*, in "P.I.", 27/9/1942, p. 2.
- 237 R. Galdieri, *L'offerta*, in "P.I.", 10/5/1942, p. 5.
- 238 M.T. Sacchi, *Le donne italiane per la Vittoria*, cit.
- 239 *Per l'Italia*, in "P.I.", 13/4/1941.
- 240 *Ibidem.*
- 241 *Viva l'Italia!*, in "P.I.", 16/6/1940, p. 1.
- 242 R. Galdieri, *Quando il Duce parla*, cit.
- 243 *Vincere. Vincere. Fronte interno*, in "P.I.", 7/9/1941, p. 2.
- 244 *'Zia Lia', Il pasticcio di Maria Teresa*, cit. Sul patriottismo di Maria Teresa cfr. anche Ead., *Maria Teresa contro le spezie*, in "P.I.", 30/3/1941, p. 7.
- 245 *Piccole amiche forti, Salotto di conversazione*, in "P.I.", 16/6/1940, p. 2.
- 246 R.G. [presumibilmente R. Galdieri], *Contabilità della vittoria immanicabile*, in "P.I.", 10/8/1941, p. 2.
- 247 *La Madonna della Vittoria*, in "P.I.", 15/7/1940, pp. 6-7.
- 248 *Per le figliuole dei richiamati*, in "P.I.", 30/6/1940, p. 5.

- 249 *I bimbi dei nostri soldati, Salotto di conversazione*, in "P.I.", 15/12/1940, pp. 3-4, p. 3.
- 250 *Per i figli dei richiamati, Girotondo*, in "P.I.", 6/7/1941, p. 7.
- 251 *Castagne ai figli dei combattenti, Girotondo*, in "P.I.", 14/12/1941, p. 4.
- 252 *Rondinelle*, in "P.I.", 21/9/1941, p. 8.
- 253 *Doni ai soldati, Girotondo*, in "P.I.", 14/12/1941, p. 4.
- 254 *Libri ai soldati, Diario del tempo di guerra*, in "P.I.", 10/9/1940, p. 10.
- 255 *Lavorerò per i soldati, Ufficio Postale*, in "P.I.", 30/6/1940, p. 2.
- 256 *L'angelo dei soldati*, in "P.I.", 22/12/1940, p. 3.
- 257 *Il pacco dei combattenti*, ivi, p. 10.
- 258 Particolarmente significativa la pagina di *Salotto di conversazione*, in "P.I.", 26/1/1941, p. 2.
- 259 Cfr. ad esempio *Lavoretti alla luce della lampada, La Piccola Italiana che scrive. Gara Permanente*, in "P.I.", 9/11/1941, p. 8.
- 260 Cfr. ad esempio *I tappetini di pelliccia, Girotondo*, in "P.I.", 14/12/1941, p. 4.
- 261 *Conversare lavorando, Salotto di conversazione*, in "P.I.", 26/1/1941, p. 2.
- 262 *Un pacco ai soldati*, in "P.I.", 4/10/1942. Lo stesso spirito lo troviamo in *L'angelo dei soldati*, cit. e in *Il pacco dei combattenti*, cit.
- 263 *Piccole e sante rinunce, La Piccola Italiana che scrive. Gara Permanente*, in "P.I.", 9/11/1941, p. 8: uno dei tanti esempi sul tema del sacrificio.
- 264 L. Berretti, *Un cuore vicino*, in "P.I.", 27/7/1941, p. 4.
- 265 Cfr. per tutti: *Lotta agli sprechi, Gara Permanente*, in "P.I.", 24/11/1940, p. 6 e *L'autarchia delle donnine, Donnine di casa*, in "P.I.", 5/1/1941, p. 15.
- 266 "P.I.", 5/10/1941, p. 1.
- 267 *Piccola ortolana, Girotondo*, in "P.I.", 6/7/1941, p. 7.
- 268 F. Loffredo, *Il compleanno di Roberto*, in "P.I.", 21/12/1941, p. 3.
- 269 F. Lucani, *Orti di guerra*, in "P.I.", 1/3/1942, p. 4.
- 270 A. Gostini, *Bimbi di oggi*, in "P.I.", 27/9/1942, p. 5.

3. Positivo/negativo. Modelli e contrapposizioni

La bambina fascista

Ma la veste che a tutte sta sovrana / benché non ricca, benché non ornata, / con orgoglio maggior da me portata, / è la veste di “Piccola Italiana”. / O mia cara divisa nera e bianca, / divisa che per noi prescelse il Duce, / ch’io ti possa portare in piena luce, / degna sempre di te, sicura e franca¹.

Di eleganza sobria ed essenziale, la divisa di Piccola Italiana si incontra spesso sulle pagine del settimanale. D’altra parte negli anni Venti la divisa delle giovani iscritte è parte importante dell’immagine che le organizzazioni fasciste offrono di sé e del confronto con le associazioni cattoliche. Nel 1931, nell’ambito delle misure repressive contro l’Azione Cattolica, viene fatto divieto alle organizzazioni femminili ad essa affiliate – le uniche a non essere sciolte dal regime – di far indossare alle iscritte una propria divisa, cosicché «vestire le italiane in uniforme resta esclusiva prerogativa fascista»². Fin dal primo numero di saggio del 27 giugno 1927, tuttavia, il settimanale intende sottolineare che la veste in sé non basta a fare di una bambina un’autentica Piccola Italiana:

Per poter dire “io sono una Piccola Italiana” come il Duce vuole, bisogna ascoltare la voce del cuore, bisogna essere preparate, bisogna aver posto un saldo fondamento nell’animo, bisogna

sentire con cosciente fierezza, con italico orgoglio, con salda fede il dovere che la Patria impone alle fanciulle di oggi, alle donne di domani³.

La perfetta Piccola Italiana, in ogni caso, costituisce una sintesi di modelli diversi. Un buon punto di partenza per analizzare la complessità del comportamento codificato per le bambine sono gli otto punti indicati dal segretario del PNF Augusto Turati e pubblicati sul settimanale nel dicembre 1927:

La Piccola Italiana dovendosi preparare ad essere la donna fascista di domani, deve:

Compiere il proprio dovere di figlia, di sorella, di scolara, di amica, con bontà, letizia anche se il dovere è talvolta faticoso.

Servire la Patria come la Mamma più grande, la Mamma di tutti i buoni Italiani.

Amare il Duce, che la Patria ha reso più grande e più forte.

Obbedire con gioia ai superiori.

Avere il coraggio di opporsi a chi consiglia il male e deride l'onestà.

Educare il proprio corpo a vincere gli sforzi fisici, e l'anima a non temere il dolore.

Fuggire la stupida vanità ma amare le cose belle.

Amare il lavoro che è vita e armonia⁴.

Attorno a questi otto punti negli anni immediatamente successivi si articoleranno i consigli pratici destinati a maestre e delegate per l'educazione delle piccole e giovani italiane. È del 1929 per esempio un volume sull'educazione delle bambine e delle ragazze edito dalla Libreria del Littorio⁵. Il libro è organizzato in nove capitoli, e otto di essi ricalcano alla lettera i punti indicati da Turati, presentati come il «programma stilizzato della Segreteria dei Fasci Femminili per la gioventù femminile italiana»⁶. Tematiche riprese con continuità da «La piccola italiana», che si conferma ancora una volta in linea con le direttive del Partito. Ma il nono capitolo del volume *L'educa-*

zione delle piccole e giovani italiane sviluppa un punto che non figurava nel programma pubblicato due anni prima dal settimanale: «Vivere nella Fede e nella Religione, che alimentano i principi della virtù» appare un modo per inserire, a Concordato stipulato, riferimenti religiosi che erano invece assenti negli otto punti di Turati.

D'altra parte, l'unica differenza che emerge dal confronto tra le indicazioni del Partito pubblicate sul settimanale nel 1927 e il *Decalogo della Piccola Italiana* pubblicato quasi dieci anni dopo, nel numero del settimanale del 29 novembre 1936, a firma di Luigi Sperandei, consiste nell'appello alla religiosità delle ragazzine: «Sii sinceramente religiosa, non bigotta; oggi compi i doveri di fanciulla, domani di madre cristiana»⁷.

Il decalogo del 1936, per quanto esplicitamente rivolto alle bambine, esce in un trafiletto posto sotto due intere pagine dedicate a *Balilla, divino monello*. La presenza dei Balilla e del «loro glorioso capostipite» infatti si fa spazio spesso anche nella rivista per le ragazzine. Nel 1933, in occasione della 'Sagra del Balilla' che ricorre il 5 dicembre, «La piccola italiana» pubblica in un trafiletto il *Decalogo del Balilla*⁸. A una prima lettura le differenze tra i dieci doveri dei maschietti e quelli delle bambine non sembrano particolarmente nette: sarebbe solo la guerra a definire in modo preciso i compiti degli uni e delle altre («Ricorda che Balilla, in tempi di schiavitù, scagliò il primo sasso per scacciare lo straniero. Oggi l'Italia è libera, ma può aver bisogno, un giorno, anche della tua vita, per divenir grande. Accorri per primo alla sua chiamata»). Tuttavia altre distinzioni, meno ovvie, meritano di essere sottolineate. Sia ai bambini che alle bambine si chiede, al secondo punto dei rispettivi decaloghi, di essere «sinceramente religiosi», ma solo alle ragazzine si raccomanda di «non essere bigotte», un pericolo che evidentemente non si crede possano correre i maschietti. Allo stesso modo un bravo Balilla rispetta le cose altrui, «siano esse di privati come del pubblico», cioè, in altri termini, non deve compiere atti

vandalici. Una raccomandazione analoga non viene fatta alle bambine, ritenute immuni da quella tentazione.

Immagini di bambine compaiono di continuo, mettendo in luce gli aspetti che di volta in volta si intendono sottolineare, dall'operosità all'altruismo, all'amor di Patria. Ma queste sintesi sono significative perché in qualche modo sistematizzano l'insieme dei doveri richiesti alle Piccole Italiane e compaiono più volte nel tempo: nel 1927, con gli otto punti di Turati; nel 1936, con il *Decalogo della Piccola Italiana* e ancora nel primo numero del settimanale della GIL (2 marzo 1941) in un pezzo intitolato *Bimbe d'Italia*. L'articolo, pubblicato sotto una foto di Anna Maria Mussolini in mezzo alle sue compagne di scuola, riporta quattro esempi di virtù: in questo caso sono soprattutto il coraggio, la volontà e l'istinto materno ad essere messi in luce come doti positive delle Piccole Italiane. Una bimba sopporta il dolore fisico; un'altra si prende cura di un bimbo orfano; una ragazzina debole e delicata si sforza di essere attiva e riacquista la salute; un'altra ancora si getta nelle acque di un torrente per salvare un bambino. Ragazzine modeste e buone, coraggiose, patriote e fasciste, vengono presentate soprattutto all'interno dell'ambiente scolastico o di quello familiare.

Gli spazi dedicati all'attività associativa tuttavia, nell'Opera Nazionale Balilla prima e nella Gioventù Italiana del Littorio poi, pur non particolarmente numerosi, attraversano tutta la vita del giornale. Nell'aprile 1930, in occasione della 'Leva fascista' – cioè della giornata in cui gli iscritti che hanno raggiunto l'età passeranno di grado (da Balilla ad Avanguardisti, da Piccole Italiane a Giovani Italiane eccetera) – si indicano alle ragazzine i loro doveri di assistenza e solidarietà verso le compagne:

Voi "piccole" accoglierete nelle vostre file le nuove reclute, alle quali sarete guida affettuosa e fraterna, alle quali insegnerete i doveri che la divisa impone. Voi "giovani" accoglierete fra voi le camerate che già hanno militato nelle Centurie delle "piccole" e

hanno dato buona prova di sé. Scambiatevi l'abbraccio e il bacio fraterno; e sappiate intendere tutto il significato dell'atto. Voi abbracciate e baciare una sorella, perché figlia della vostra stessa grande Madre, l'Italia⁹.

Il brano è accompagnato da un disegno che raffigura degli ampi gradini di una scala; in quello intermedio ci sono due Piccole Italiane: una ragazzina, rivolta al livello inferiore, tende le mani a una bimba più piccola, per aiutarla a salire; l'altra si accinge invece a salire al gradino più alto con l'aiuto di una Giovane Italiana.

Oggi siete piccine – si legge poi in un altro punto dell'articolo – e da voi si richiede rispetto a chi è maggiore di voi, obbedienza, operosità, disciplina. Domani, che sarete cresciute negli anni, si affaceranno per voi altri doveri: guardate, per questo, alle vostre mamme, e proponetevi di essere quali esse sono. In ogni cosa ponete grande amore e grande fede; e sempre abbiate presente che dalla vostra condotta di figlie, di spose, di mamme, dipende non soltanto il benessere della vostra famiglia che vive intorno a voi, ma anche quello della vostra famiglia più grande che è la famiglia italiana¹⁰.

Le attività svolte all'interno della GIL vengono spesso presentate come completamento della vita scolastica; ad esempio, nell'ottobre 1939, figurano in una pagina dedicata ai *Primi giorni di scuola*:

Come al solito vi saranno lezioni di educazione fisica e di cultura fascista; ma le più grandicelle frequenteranno due nuovi corsi, l'uno di economia domestica e l'altro di protezione antiaerea. Un gruppo frequenterà il corso di lavori femminili e un altro costituirà la piccola filodrammatica che, alla fine dell'anno scolastico, metterà in scena una commedia musicata che sarà rappresentata a favore della Cassa scolastica. Io parteciperò con gioia alla piccola filodrammatica, ma la mamma vorrebbe che dedicassi qualche ora anche al lavoro femminile e all'economia domestica, perché, a

ragione, dice che una brava donna di casa deve abituarsi fin da piccina ad avere confidenza con l'ago e con le pentole¹¹.

Cultura fascista, religione, economia domestica, capacità di comandare una squadra sono poi materie di esame per le ragazzine che aspirano al ruolo di caposquadra¹². Dello sport si tratta piuttosto saltuariamente, e molto raramente nei racconti; ma laddove si parla di buoni sentimenti si mettono in luce anche le qualità atletiche di «una bimba del tempo di Mussolini», «addestrata a tanti esercizi fisici»¹³ e, soprattutto nei primi anni, non sono infrequenti i resoconti sulle adunate a cui prendono parte le ragazzine¹⁴. La formazione 'culturale', oltre all'ovvia finalità propagandistica, è soprattutto indirizzata all'apprendimento scolastico, attraverso rubriche che dovrebbero aiutare nella preparazione all'esame di ammissione alla scuola media. Tuttavia non mancano riferimenti ad attività 'intellettuali' svolte all'interno delle iniziative promosse dal Partito, ad esempio all'interno dei *Ludi juveniles*. Le Piccole Italiane che nel febbraio 1940 prendono parte alla competizione devono svolgere un tema dal titolo *Perché ami il Duce*, e i maschietti un tema dal titolo *Perché sei fiero di essere un Balilla*. Il giornale commenta l'evento con queste parole:

Mi pare di sentirle tutte le mie lettrici esclamare: "Bella forza, prendere parte ad una gara simile! E chi non saprebbe svolgere un tema simile? O meglio, chi non saprebbe svolgere benissimo un tema simile?". Infatti, care figliuole, tanto i "balilla" quanto le "piccole italiane" non hanno dovuto durare una gran fatica! Che cosa c'era da fare? Dire al cuore: "Detta tu!". E quindi scrivere sotto dettatura¹⁵.

Fedeli al Duce, religiose senza essere bigotte, obbedienti, patriote, buone ma se necessario energiche, amanti del lavoro: se questo è il ritratto ideale della Piccola Italiana che deve «sentire con cosciente fierezza, con italico orgoglio, con salda fede il

.. LA LEVA FASCISTA ..

Per domenica, 27 aprile, si fonda in tutta Italia la «leva fascista». Ad essa parteciperanno anche le «piccole» e le «giovani italiane».

Che cos'è la leva fascista?

E' il passaggio dall'uno all'altro grado, nella organizzazione del Partito Nazionale Fascista.

Chi è iscritto fra le «piccole» passa fra gli «aspiranti» e se ha raggiunto l'età richiesta, chi è «aspirante» e passa fra gli «aspiranti» e chi è «giovane italiana» e passa fra le «giovani», chi è «giovane italiana» e passa fra le «giovani italiane».

Così, di grado in grado, si percorre la via che il Duce ha tracciato ad uomini e a donne, via che ha una meta unica: la grandezza e la gloria della Patria.

Il 27 Aprile tutte le piazze d'Italia brulicheranno della gioventù fascista, organizzate intorno al Du-

ce le nuove schiere, alle quali sempre guida affettuosamente e ferreamente, alla quale inseguono i doveri che la storia impone.

Voi e giovani «aspiranti» fra voi le comuniste che già hanno sofferto nella Gestapo delle «piccole» e hanno dato buona prova di sé. Scommettete l'abbraccio e il bacio fraterno; e saprete intendere tutto il significato dell'atto.

Voi abbracciate e baciato una sorella, perché figlia della nostra stessa grande Ma-

dre, per questo e perché della stessa buona causa.

È così il significato della «leva fascista». Ma non è tutto. E' ancora bene a sapere



dre, l'Italia.

L'abbraccio e il bacio dicono che, sempre, in qualunque circostanza, per qualsiasi ragione, voi sarete pronte ad aiutarvi, a soccorrere, a proteggere, a difendervi reciprocamente, perché così vuole la nostra grande Madre.

L'abbraccio e il bacio dicono che sarete una per tutte e tutte per una e una con tutte sempre nell'amore per la Patria che vi unge come figlia, come sposa, come mamma.

Non più indifferenti l'una all'altra e, peggio ancora, nemiche. Ma sorelle, mi-

che, per questo e perché, non occorre fare grandi cose: occorre fare sempre soltanto buone cose. Oggi siete giovani, e da voi si richiede rispetto a chi è maggiore di voi, obbedienza, serietà, disciplina. Sarete che sarete comuniste negli anni, si afferreranno per voi i miei doveri di genitori, per questo, alle vostre mamme, e proporranno di essere quasi una cosa. In ogni caso, non grande amore o grande fede; e sempre al di là di queste, di mamma, di padre non soltanto il benessere della vostra famiglia che vive intorno a voi, ma anche quello della vostra famiglia più grande che è la famiglia italiana.

Ricordate che Roma fu grande per l'armonia dei suoi grandi governatori, ma lo fu anche per la vita della sua mamma.

«piccoli» e «giovani»; e da esse si levano, alto e signorile, il grido di tutti gli ardimenti e di tutte le battaglie: «A noi!».

Comuniste! Preparatevi alla cerimonia con profonda fede e non meno spirito di coerenza che la cerimonia del 27 Aprile è un rito sacro.

Voi, «piccole» e «aspiranti» nella vostra

Fig. 5. La Leva Fascista ("La piccola italiana", 27.4.1930, p. 3).

dovere che la Patria impone alle fanciulle d'oggi, alle donne di domani», è interessante vedere nel dettaglio i singoli aspetti che, strettamente intrecciati tra loro, ne costituiscono il modello.

La bambina buona e la bambina cattiva

La bambina operosa e la bambina pigra

Non tutte le bambine sono uguali. Alcune spensierate, svogliate, vanesie, passano la vita intente ai loro giochi, forse facendo capricci... pretenziose e sciocchine; altre tranquille, attente, con precisi doveri da compiere, assennate, pronte ad obbedire alla mamma, ad aiutare il babbo¹⁶.

La contrapposizione tra 'bambina buona' e 'bambina cattiva' è una costante che si ritrova in tutto l'arco di vita del settimanale, anche se, nell'uno e nell'altro caso, le categorie di bontà e cattiveria vengono di volta in volta articolate in modo diverso.

Il numero di saggio del 27 giugno 1927 introduce alle lettrici due personaggi di fantasia che saranno ospiti fissi per tutta la prima lunga stagione di vita de "La piccola italiana": Fuffa, una bella bambina «piuttosto alta, slanciata, non tanto magra, di colorito roseo, capelli biondi, occhi castani» che ha però il difetto di non mantenere le promesse, e la sua bambola Liliana che, per negligenza di Fuffa, non ha vestitini. La redattrice 'Nerina', collaboratrice dei primi anni di vita del settimanale, lancia un appello alle bambine e indice una gara per dotare di un corredo la bambola Liliana. Medaglie di argento o di bronzo andranno alle Piccole Italiane che invieranno i capi di vestiario meglio tagliati e meglio cuciti, ma solo il corredo migliore in assoluto sarà destinato a Liliana. Lo stesso identico appello sarà ripubblicato sul primo numero del 28 ottobre 1927¹⁷. La setti-

mana successiva, sul numero del 4 novembre, si comunica alle lettrici che, pur se Liliana avrà un solo corredino, anche gli altri lavori avranno una destinazione al tempo stesso gratificante per le bambine e utile al prossimo: a Natale saranno mostrati in un'esposizione e serviranno a vestire le bambole destinate a ragazzine povere¹⁸. La finalità caritatevole si intreccia a quella di educazione all'economia domestica.

Il modello forte della bambina operosa, d'altra parte, è evidente anche dal tipo di rubriche che si trovano all'interno del giornale. Dal 1927 al 1943 infatti, sia pure con nomi diversi, compaiono costantemente pagine di consigli su lavori di sartoria e altri lavori di casa. Nel numero di saggio e nel primo numero nella rubrica *La Piccola Massaia* si fanno le lodi di una bambina ideale di nome Lina, che è «la principessa della casa di cui la mamma è regina»: cuce, dà una mano in cucina, cura le piante, rammenda tutti i vestiti che il fratello strappa; per diventare come Lina le bambine dovranno leggere «in ogni fascicolo de *La Piccola Italiana* questa paginetta», ossia lo spazio de *La Piccola Massaia*. Nel 1931 la rubrica cambia nome e diventa *Donnine di casa*. La novità è giustificata alla luce di queste considerazioni: «Noi vogliamo fare di voi le solerti e geniali reginelle della casa, educare il vostro cuore al buono e le vostre manine al bello, cosicché esse siano come piccole fate, capaci di far risplendere, dove si posano, l'ordine, l'eleganza, la leggiadria»¹⁹.

Ogni modello comporta necessariamente un'immagine al negativo, un 'contromodello' che serva a rafforzare il messaggio educativo, come mostra il ritratto della protagonista di una striscia in rima: «Mariolina sfaticata, / bimba assai disordinata, / per cercare una calzetta / nella propria cameretta, / sposta un quadro da cui, vedi, / se la svigna un millepiedi»²⁰.

D'altra parte la stessa Fuffa viene presentata all'inizio come una bambina pigra, che trascura la bambola. Il personaggio, però, potrebbe entrare nella simpatia delle lettrici che, incon-

trandola ogni settimana, finirebbero per vedere in lei un'amica. Subentra allora il 'pentimento' di Fuffa, che già dalla metà di novembre del 1927 scrive dei vestitini che le ragazzine faranno avere al settimanale (un cappellino di paglia di Firenze, un costumino sardo, ecc.)²¹ e neanche un anno dopo, nell'ottobre del 1928, lancerà un appello alle lettrici perché preparino i corredini da donare alle mamme che tornano dall'estero per far nascere in Italia i loro bambini²².

Ogni momento politico significativo, a partire dal rientro in Patria degli italiani all'estero fino alla guerra, si accompagna come abbiamo visto a un'imponente mobilitazione delle bambine: e l'appello alla loro partecipazione agli eventi si traduce essenzialmente in un incitamento al lavoro a maglia e di cucito.

L'immagine della bambina risparmiatrice si integra perfettamente con quella della bambina operosa e ne completa la rappresentazione. Gli appelli al risparmio sono un'altra delle costanti del settimanale, soprattutto grazie alla pubblicità, regolarmente ospitata fino al 1943, della Cassa di risparmio delle Province Lombarde. Il trafiletto pubblicitario è in genere accompagnato da un breve racconto. Un esempio significativo è un brano, pubblicato sul numero del 24 giugno 1934, che introduce il solito invito ad aprire un libretto di risparmio. La protagonista del racconto è una ragazzina povera ma intelligente e di buona volontà che aspira a studiare per diventare maestra, anche se le condizioni economiche della famiglia suggerirebbero l'iscrizione al Corso di avviamento professionale: la bambina riuscirà a mantenersi agli studi e a realizzare i propri sogni grazie ai risparmi che ha messo da parte sul libretto²³. In tempo di guerra, poi, la piccola risparmiatrice utilizzerà la somma per realizzare un orticello, aggiungendo così risparmio a risparmio²⁴.

Il tema dell'orticello, come abbiamo visto, riguarda tanto i maschi che le femmine, ma offre un elemento in più per costru-

re l'immagine della brava bambina saggia, previdente, premiata per la sua capacità di risparmiare e, se necessario, di rinunciare con il sorriso sulle labbra. Le strisce illustrate pubblicate sul numero del 14 giugno 1942, ad esempio, mostrano una bambina che diventa ricca seminando un semplice chicco di grano:

È, la piccola Lisetta, / una povera bimbetta. / Per la strada incontra Ghiga / e donar si fa una spiga, / in un campo abbandonato / quel tesoro ha seminato. / Cresce il grano, e al sol cocente / ora miete allegramente. / Ecco: vende a Gasparino / di bei chicchi un sacchettino. / “Con quei soldi che ci pigli?” / “Una coppia di conigli”. / D'erba fresca, mane e sera, / gli rinnova la lettiera / e i conigli, in un momento, / diventati sono cento. / Una spiga e la saggezza / le hanno dato l'agiatezza²⁵.

Gli inviti al risparmio possono a loro volta riflettere preoccupazioni legate alle vicende politiche che, come abbiamo visto a proposito del cucito, entrano nelle pagine di economia domestica, in particolare là dove si danno alle ragazzine consigli di cucina. Nella rubrica *Donnine di casa* del febbraio 1936 vengono date su richiesta ricette di liquori e dolci, ma subito si ammonisce: «Liquori e dolci! Troppa roba in tempo di sanzioni. Non vi sembra che sia meglio darvi la ricetta di cibi più modesti?» facendo seguire il predicozzo da consigli su come cucinare l'anguilla.

Perfetta 'principessina della casa' e ottima risparmiatrice, la brava Piccola Italiana deve essere al tempo stesso un esempio di buoni sentimenti, di altruismo, di modestia.

La bambina sensibile, altruista, sfortunata e la bambina viziata

La gentilezza d'animo si può esprimere nella cura degli animali: nell'ottobre del 1927, in alcune strisce illustrate Marinella, una bimba amica di una rondine in partenza, le

promette di curare il suo nido in attesa della primavera successiva²⁶. E il mese dopo, in un racconto di 'Donna Maria', viene alla luce il 'contromodello', quello di una bambina che maltratta gli animali²⁷.

Ma la bontà va esercitata soprattutto verso il prossimo, verso coetanee e coetanei meno fortunati, verso i genitori, verso i soldati. Gli esempi di bambine generose e altruiste, disposte all'annullamento di ogni proprio desiderio per la felicità altrui, sono numerosissimi e si esprimono in diverse forme, dalla commedia in un atto sulla bambina che rinuncia ai vestiti della bambola in favore dei bimbi poveri («la bambola non ha mica freddo [...] mentre invece vi sono delle creature del buon Dio, che soffrono per non potersi sfamare e per non potersi coprire»²⁸) alle strisce in rima su Romanella che, mentre vendemmia, regala l'uva migliore ai ragazzi bisognosi («Ai ragazzi poverelli / dona i grappoli più belli; / da quegli acini dorati / tutti sono già ingrassati»²⁹), a tanti racconti³⁰.

Dalla lettura d'insieme de "La piccola italiana" si possono ricavare i temi forti in cui si articola il modello della bambina buona: il nucleo centrale è proprio la mitizzazione del sacrificio. Compare spesso inoltre una sorta di valorizzazione della sfortuna che si traduce in un costante e potente *cliché*: quello della bambina povera, o malata, o orfana (o tutte queste cose insieme), buonissima e santa, cui si contrappone l'immagine negativa di una ragazzina ricca e superba. La bimba angelica e sfortunata serve in genere a redimere la compagna. In questo senso sono particolarmente significativi due brani di 'Donna Maria' pubblicati entrambi alla fine del 1933: *Tre bambole*³¹ e *La servetta nuova*³². Nel primo racconto una ragazzina ricca e viziata disprezza alcune bambole rotte; nel vedere però che le stesse bambole sono considerate un bene prezioso da una bambina povera e modesta, si vergogna dei suoi capricci e cambia atteggiamento³³. Nel secondo la Sacchi narra la storia di una piccola domestica di montagna maltrattata dalla figlia

della signora. Quando la bambina cattiva si ammala però, l'altra l'assiste amorevolmente, tanto che una volta guarita la ragazzina ricca, rendendosi conto di tutto ciò che la 'servetta' ha fatto per lei, si pente e inizia a volerle bene³⁴.

La 'redenzione' può passare anche attraverso un dolore personale. Ne è un esempio Nespolina, la protagonista di un racconto di Elena Assennato Maniscalco: viziata, incapace in casa e svogliata a scuola, Nespolina si trasforma da 'bambina balorda' in 'brava ragazza' operosa e affettuosa – e in un'ottima massaia – perché è stata temprata dalla sofferenza per la malattia e per la morte della mamma³⁵. La bambina orfana, in particolare se orfana di madre, sintetizza infatti tutte le virtù che la sofferenza e la capacità di sacrificarsi, in primo luogo per il padre e per i fratellini ma anche, più in generale, per il prossimo, sembrano far sbocciare in modo automatico³⁶. Due esempi si trovano nei racconti *Il ricordo della mamma*, di Egle Monti³⁷ e *La lanterna del faro*, di Alma Ludovici³⁸, pubblicati sul settimanale della GIL uno alla fine del 1941 e l'altro nell'aprile 1942. Ne *Il ricordo della mamma*, la figlia maggiore decide di non partire per le vacanze con i fratellini e una zia per rimanere in città ad occuparsi del padre e, anche se il progetto comporta una bugia (dice alla zia che il padre lo sa ed è d'accordo) è certa così di agire come la sua mamma avrebbe voluto: «Rimasta sola Anna scivolò piano piano nel salotto, dove un ritratto ad olio della mamma riempiva la stanza della sua dolcissima presenza, alzò gli occhi umidi di lacrime verso quel ritratto e: - È vero che ho fatto bene a mentire, mammetta mia? - mormorò»³⁹.

Ne *La lanterna del faro* Agnese, la ragazzina orfana, è figlia del guardiano del faro. Un giorno il padre si deve allontanare: «meno male che in casa ci sei tu, Agnesina, a pensare a questi frugoli dei tuoi fratelli. Abbi giudizio. Ritornerò prima dell'Avve Maria e farò in tempo ad accendere la lanterna. L'ho già messa in ordine dianzi. - Andate, andate babbo e state tranquillo Per cena vi farò trovare una zuppa di pesce»⁴⁰. Quella

mattina di marzo il cielo è sereno, ma nel pomeriggio il tempo cambia improvvisamente e si annuncia burrasca. Di lì a poco infatti il mare è livido e agitato e al suono dell'Ave Maria il padre non è ancora tornato: il faro dunque è ancora spento. «Chissà con quanta ansia i marinai cercavano, con le pupille attente, la stella salvatrice del faro» pensa allora Agnese e, dopo aver fatto mangiare i fratellini e aver raccomandato il più piccolo alle cure del più grande, corre ad accendere il faro. La bambina rischia di affogare e, in preda all'angoscia, invoca la Vergine e la sua mamma, fino a quando il padre riesce ad arrivare fino a lei. In quel momento cade svenuta e si risveglia solo alcune ore dopo, nel caldo del suo letto. Il padre dorme su di una poltrona lì vicino, ed ha il sonno agitato; Agnese allora lo sveglia dolcemente, accarezzandogli i capelli: «Io sto bene. Va' a letto, babbo». Protettiva verso i fratelli, verso il padre, verso degli sconosciuti marinai, Agnese verrà chiamata da quel giorno dai vecchi pescatori del paese la 'Madonnina del faro'.

La bambina coraggiosa

Un aspetto a sé dell'altruismo delle Piccole Italiane è il coraggio e la capacità di affrontare pericoli per aiutare gli altri. La bambina coraggiosa è l'aspetto 'innovativo' del ritratto della bambina altruista. Si trovano così racconti e cronache che parlano di bimbe eroiche: in genere ragazzine che si tuffano nelle acque per salvare altri bambini⁴¹. Un modello per tutte loro è Edda Mussolini che nel 1927 guadagna una medaglia d'oro al valor civile per aver salvato una ragazza tuffandosi nel mare agitato⁴².

Al di là del fine altruistico, tuttavia, il coraggio in sé è un valore positivo, anche se si tratta di un valore prettamente 'maschile' e chi lo dimostra è una giovanissima donna: tanto è vero che a volte si loda il sangue freddo di una ragazzina che

sopporta il dolore fisico, proiettando sulle bambine le doti solitamente propagandate per i maschietti⁴³, o, in un racconto di Giulia Gilardone Montemaggi, la risolutezza di una bimba di sei anni che si cala in un dirupo per salvare il suo cagnolino, gesto di cui i genitori andranno particolarmente fieri⁴⁴.

L'atteggiamento del regime verso il coraggio delle ragazzine, tuttavia, mostra un doppio registro. A queste storie di eroismo infatti vengono nella maggior parte dei casi apportate 'correzioni' per ricordare alle bambine che il coraggio si può dimostrare «vincendo noi stessi in tutte le opere di bene che giornalmente siamo chiamati a compiere»⁴⁵.

L'esempio più significativo di questo duplice modello, e l'indicazione di una chiara preferenza per il coraggio quotidiano che può essere messo in pratica affrontando le piccole cose di tutti i giorni, vengono alla luce in un tragico brano in memoria di Maggiolina Mazza, una Piccola Italiana morta tra le fiamme per salvare i fratellini:

Quante sono state, in questi anni di fascismo, le Piccole Italiane eroiche? Tante, tantissime, e il giornalino, di volta in volta, le ha segnalate, ha narrato le loro vicende, ha detto che questa o quella o quell'altra bambina aveva compiuto una azione grande, più grande di lei e della sua età. [...] Però... però c'è qualche cosa che tutte voi potete fare per essere veramente meritevoli di dire: Sono una Piccola Italiana del Duce. È qualche cosa che, se non è eroico, però è tanto grande, tanto faticoso da compiere che la vostra piccola anima di bimbe se ne ingigantisce. Intendo dire una sola parola: *dovere*. [...] Ed è un eroismo anche il vostro, sapete, un eroismo ancora più bello di quello che si scrive con la E maiuscola, di quello delle azioni che tutti lodano. Nessuno lo vede all'in fuori di Dio... E per questo appunto è grande⁴⁶.

Eroine silenziose del quotidiano, le bambine devono dunque mettere in atto la loro forza nel compiere, sorridenti e taciturne, i loro compiti di ogni giorno, proprio perché nelle

azioni quotidiane che nessuno loda e che solo Dio vede si realizza la loro vera missione.

La bambina modesta e la bambina ambiziosa

La sublimazione del dolore e la valorizzazione del sacrificio servono soprattutto per mettere in luce quella che è forse considerata la principale virtù di una bambina, la modestia.

La bambina modesta deve essere in grado di apprezzare quello che ha e non deve conoscere ambizione. Nini, protagonista di un racconto di Giulia Gilardone Montemaggi, cede il suo uovo fresco a una bimba povera, raccomandandole il silenzio: «Sa anche questo Nini, che le opere buone si debbono fare di nascosto, senza vantarsi e con qualche sacrificio»⁴⁷. Allo stesso modo Nella, la protagonista di una poesia di 'Zia Giovanna', va fiera del piccolo giardino che ha messo insieme sul suo terrazzino «e non invidia, no, tutti i giardini / che, dall'alto terrazzo, può ammirare, / e le gran piante ch'ode sussurrare, / e i lor padroni tutti gran signor» ma è felice delle sue umili piante e del suo giardinetto («N'è pago e pieno il cuor di Nella / e nessuna ricchezza invidia e vuol!»⁴⁸).

Il contromodello della ragazzina che si accontenta di ciò che ha è rappresentato dalla bambina viziata:

Cosa vede il Mago Giallo / nella sfera di cristallo? / Vede questa bricconcella / Principessa Marinella / che nel far capricci sciocchi / manda in pezzi i suoi balocchi. / Tre bambini qui ci stanno / che giocattoli non hanno... / Mago Giallo, mago onesto, / metterà riparo a questo: / con un gesto delle dita / ai giocattoli dà vita / e si mettono in cammino / sulla via del paesino. / Mago Giallo, mago buono, / ha mandato il proprio dono: / cari bimbi, ora si gioca / col cavallo, l'orso e l'oca!⁴⁹.

D'altra parte, non si rimprovera solo la superbia della bambina capricciosa. Anche la bambina più brava infatti perde

la sua aureola se vuole in qualche modo emergere o far notare le sue doti. Perciò è molto positivo l'esempio di Luisella, una «graziosa bambina modesta quanto brava» che ha ricevuto un premio per una cronaca sul Natale di Roma e lascia che a recitarne il testo in pubblico sia una bimba più piccola⁵⁰. Al contrario l'amore per lo studio, che è naturalmente un valore, si trasforma in difetto se accompagnato dal desiderio di primeggiare. In un racconto di Maria Tullia Sacchi pubblicato nel giugno 1939, due cuginette sono compagne di scuola e sono entrambe prime della classe, anche se una vorrebbe superare l'altra. Ad essere considerato un difetto allora non è soltanto la competitività di quest'ultima ma anche, in qualche modo, il suo bisogno di riconoscimento. La maestra, infatti, con l'intenzione di correggere la ragazzina gelosa, loda sempre un po' di più Bianca, la cugina più modesta e generosa che, tra l'altro, aiuterà l'altra nell'esame finale. «Bianca è migliore di te, sappilo – conclude infine la maestra rivolgendosi alla bimba – ma anche tu potrai diventare buona come lei se saprai vincere due nemici: la gelosia e l'ambizione»⁵¹.

La bambina vanitosa: aspetti negativi e positivi della bambina 'moderna'

Vantarsi, in particolare del proprio aspetto fisico, e curare la propria bellezza (specie facendo ricorso a cosmetici) sembrano i difetti per eccellenza contro cui si scaglia in varie forme il settimanale. I valori che devono illuminare le scelte e i comportamenti di una Piccola Italiana vengono chiaramente alla luce nella commedia *Bimbi d'Italia*, pubblicata in un numero del marzo 1935: alcune ragazzine vogliono partecipare a un concorso di bellezza, ma il fratello e la cuginetta di una di loro le riportano sulla retta via. La bambina, da brava Piccola Italiana, convince le altre con queste parole: «Altro che concorso di

bellezza! Lasciatelo alle bambole quello! Venite in sede con me invece di andare a quella festa. Assisterete ad una bella cerimonia e capirete che il miglior concorso è quello al quale prendo parte io; il concorso... della casseruola»⁵².

La bambina vanitosa, d'altra parte, è forse il principale contro-modello che si oppone alla rappresentazione della brava ragazzina, e a lei sono dedicate molte delle strisce illustrate che compongono la prima e l'ultima pagina del settimanale della GIL. Bersaglio preferito è un'immaginaria bimba di nome Bianca Stella, accompagnata dalla governante Lea. Vediamo alcuni esempi:

S'imbellezza il bel visino / la signora nel giardino; / tra sé dice Bianca Stella: / "Quella tinta è molto bella!" / Va a specchiarsi: "È un po' sbiadito / del mio viso il colorito..." / e di tingerlo già pensa / d'una tinta un po' più densa. / Prende un po' d'inchiostro rosso / e si tinge a più non posso; / fatto ciò la vanarella / crede d'essere più bella / ma al veder quel mascherone / grida Lea "Tu hai un febbrone!". / Ne ha la bimba un gran dispetto / ma è costretta a andare a letto / ed a bere sull'istante / un orribile purgante⁵³.

Nel vedere, Bianca Stella, / una volpe molto bella / un pensiero di repente / le si ficca nella mente / e va a prendere di là / la pelliccia di mamma. / Poi si specchia ed è raggianti: / "Così son molto elegante!" / Esce quindi a passeggiare / perché vuol farsi ammirare / e difatti ora la gente / guarda e dice "È una demente!" / C'è gran vento nel giardino / e le vola il cappellino; / lei si china ma c'è un gatto / che le salta addosso a un tratto. / Quella volpe sfortunata per un cane fu scambiata⁵⁴.

E ancora:

Stan cercando in quantità / dive per Cinecittà. / Bianca Stella, è naturale, / abbandona il suo giornale, / corre a farsi un bel ritratto / dal fotografo Pinnatto / e a impostar nella cassetta / va, il ritratto, in tutta fretta. / Dopo un giorno un bigliettino / le recapita-

ta il postino: / "M'han prescelta, sono diva!" / E contenta grida:
"Evviva!" / Col giacchetto di mamma / a posare adesso va, / e, si
vede a prima vista, / va a parlare col regista. / Ma che parte deve
fare? / Della bimba da allattare!⁵⁵.

L'attenzione del regime per la bellezza femminile e per la moda, d'altra parte, era ambivalente: puntava da un lato a definire e valorizzare la bellezza 'latina' contrapponendola alla rappresentazione, importata dall'estero, di donne «troppo magre e mascolinizzate che rappresentavano tipi femminili sterili», opposti rispetto alla donna prolifica pubblicizzata dal fascismo. Dall'altro lato il regime cercava di potenziare il settore della moda, oltre che per valorizzare le forme generose delle italiane, anche per rafforzare l'economia nazionale nel quadro della politica autarchica degli anni Trenta⁵⁶.

La stessa ambivalenza si mostra nell'educazione delle bambine. Da una parte si teme che l'attenzione per intrattenimenti frivoli le distolga dalla preparazione al loro ruolo materno e domestico, facendo intravedere loro altri possibili modelli di vita femminile (ad esempio quello della donna che ha un ruolo esterno alle mura domestiche e che dunque deve in qualche modo 'farsi vedere'): in una delle puntate del racconto fantastico di Andrea De' Ritis, pubblicato in più numeri del 1934, si criticano apertamente ad esempio le labbra rosse, le vesti succinte e i capelli corti⁵⁷. Dall'altra parte, coerentemente con la valorizzazione della moda come settore produttivo importante per l'economia nazionale, dalle pagine della rubrica *Donnine di casa* il settimanale non scoraggia le ragazzine dal seguirla: «Poiché lo fanno le signore è bene che anche le piccine, nel loro piccolo, si sbizzarriscano a seguire quella capricciosissima signora che si chiama Moda»⁵⁸.

La striscia su Bianca Stella che sogna di essere un'attrice, simbolo di vita sregolata ed esibita, è un ulteriore spunto di riflessione sul rapporto contraddittorio del fascismo con il 'moderno': l'ambivalenza già mostrata rispetto alla moda vi si

proietta pienamente. All'inizio degli anni Quaranta Bianca Stella è ridicolizzata nel suo sogno di divenire una diva, ed è stigmatizzata perché fuma per imitare le attrici («Un'attrice fuma in fretta / la sua quinta sigaretta. / "Mi farei una fumatina" / fra sé dice la bambina»⁵⁹). Tuttavia solo pochi anni prima, nell'agosto del 1938, il settimanale aveva pubblicato un articolo sui «ragazzi che guadagnano milioni in cinematografia»⁶⁰ e, alla fine dello stesso anno, un nuovo personaggio, di nome Lillina, era comparso in una rubrica dal titolo *Il film di Lillina. Avventure e malestri a lungo metraggio di una bimba argento vivo*. Il cinema e la radio, com'è noto, erano abbondantemente utilizzati dal regime a scopi propagandistici, e questo si riflette anche su "La piccola italiana", che traduce il fascino del 'moderno' in strisce di vignette in sequenza simili a pellicole cinematografiche⁶¹ e che enfatizza la funzione propagandistica della radio rurale attraverso rubriche che riproducono per iscritto alcune trasmissioni⁶².

Se la modernità in sé è accettata e piegata semmai alle esigenze politiche del momento, la ragazza 'moderna' sembra, in generale, attirare su di sé tutte le critiche possibili, in un atteggiamento speculare alla mitizzazione della ragazzina – e della donna – semplice e modesta. In un racconto del novembre 1936 una bimba critica la zia che esibisce bocca dipinta e capelli biondo-acceso; questa, indispettita, fa allora pressioni perché la ragazzina venga messa in collegio, facendo piangere la mamma della bambina che invece «era sempre timida timida. Piccola, vestita sempre di nero, badava a tutto, si vedeva dappertutto come un'ombra [...]. Era pettinata con una divisa dritta e bianca in mezzo alla fronte e una gran crocchia di capelli neri sul collo: aveva due grandi occhi azzurri e buoni, una bocca un po' larga dalle labbra pallide»⁶³.

Quanto siano ridicole le 'ragazze moderne', d'altra parte, si vede non solo dal loro vistoso aspetto esteriore, ma anche dai discorsi vuoti che ripetono meccanicamente pur di essere alla

moda. È quello che vuole dimostrare una zia (questa volta buona e saggia) alla nipote quindicenne regalándole una bambola meccanica: «Questa bambola è meccanica, cioè pronuncia tutte le frasi fatte e convenzionali che le signorine moderne sanno a memoria e ripetono ad ogni occasione proprio come bambole. Queste signorine sono più stupide di una qualsiasi pupattola»⁶⁴.

Un pericolo per la ragazzina modesta è la vita cittadina, anche perché si tratta spesso dello spostamento necessario a trovare lavoro e a raggiungere l'indipendenza economica. Ecco allora che si mettono in movimento le preoccupazioni più tradizionali che, a contatto con la vita emancipata, una giovane ingenua possa in qualche modo 'perdersi'. Naturalmente questi timori non sono espressi in modo esplicito su di un settimanale che si rivolge a delle bambine ancora piccole, ma il *cliché* della bimba-ragazza che trova lavoro in città per poi pentirsi e rivalutare le cose semplici è ben delineato.

Nel racconto *Una magnifica idea*, di Maria Pia Sorrentino, la protagonista è Mirella, una bambina che vorrebbe guadagnare dei soldi per non essere 'parassita' e che si presenta nello studio di un avvocato proponendosi come dattilografa: una figura professionale che già nel primo dopoguerra era stata oggetto di attacchi da parte dei reduci e che incarna «le illusioni di emancipazione di molte giovinette»⁶⁵. Superata la prova, Mirella riceverà in dono una bambola. Il tema del lavoro femminile in sé non sembra qui stigmatizzato in quanto tale, perché si apprezza la buona volontà della bambina che, oltretutto, ha l'esempio positivo di una mamma che guadagna scrivendo novelle per una rivista. Colpiscono tuttavia due aspetti: da un lato la contrapposizione implicita tra il lavoro di dattilografa, che comporta un rapporto con il mondo esterno, e quello, apprezzato, di scrittrice di novelle che si può tranquillamente svolgere all'interno delle mura domestiche; dall'altro, la felicità della bambina per il regalo ricevuto, che suggerisce

La Piccola ITALIANA

SETTIMANALE DELLA GIOVENTU' ITALIANA DEL LITTORIO



Simbelfaria il bel vicino
la signora nel giardino;



tu te dice Bianca Stella
«Guarda tanta e munda bella!»



Va a specchiarsi. «È un po' sbiadito
del mio viso il colorito...»



e di fingerle già pensa
d'usa tanta un po' più devisa.



Prende un po' d'acchiastro rosso
e si finge a più non posso;



tanta sia la vanazzella
crede d'essere più bella.



ma al veder quel mascherone
grida Lau: «Tu hai un lebbione!»



Ne ha la testa gran dispetto
ma è contenta a andare a letto.



ed a bere sufficiente
un orribile pagante.

Fig. 8. La bambina vanitosa ("La piccola italiana", 28.12.1941, ultima pagina).

alle ragazzine di non bruciare le tappe e apprezzare le piccole, semplici cose della loro vita. Infatti, morale della favola, Mirella «riconosce che l'avvocato si è preso gioco di lei, trattandola da bambina, ed è un po' mortificata, benché in fondo non riesca a dolersene troppo. La bambola è così bella, così meravigliosamente bella, e Mirella vuole sì guadagnarsi la vita, ma via, dopo tutto, preferisce ancora giocare con la bambola»⁶⁶.

La protagonista di un altro racconto è Gioconda, una ragazzina di quattordici anni che si trasferisce in città dalla campagna per trovare lavoro:

Orfana di guerra, la mamma avrebbe voluto tenerla in paese, addestrarla nei lavori agricoli, per coltivare i campicelli ereditati dal babbo e governare la mucca che forniva abbondante latte pel burro e il formaggio della famiglia. [...] La mamma, inoltre, era donna piena di buon senso e avrebbe preferito stentare la fame, piuttosto che avere l'agiatezza in casa, a scapito della buona riuscita della figliola. Si sa, in città i pericoli son tanti e soprattutto le tentazioni di far male sono, per una giovanetta inesperta, assai numerose⁶⁷.

Convinta da un'amica spregiudicata ad andare a servizio in una casa di città, Gioconda riesce a vincere le resistenze materne, anche se la mamma, da donna saggia, non manca di darle consigli che si scontrano con l'atteggiamento sfrontato delle ragazze. Già sul treno, però, la quattordicenne di campagna si rende conto che «l'ignoto l'aspetta, e con l'ignoto mille paure» e la sensazione di smarrimento è confermata dall'arrivo in città quando l'amica, che l'aveva convinta a lasciare il paese, ora non si cura più di lei. Le ragazze, ancora alla stazione, vengono avvicinate dalla Fiduciaria che lavora nell'Ufficio della Protezione della Giovane e che le indirizza verso un Istituto di suore: «Non si va qua e là in cerca d'alloggio, signorine mie. Quante inesperte si sono irrimediabilmente perdute!»⁶⁸. Gioconda si affida alle cure della Fiduciaria, mentre Paola, la sua amica, si allontana con la pretesa di fare

per conto suo. Passano i mesi e Gioconda, che lavora presso un'ottima famiglia, è diventata «obbediente e rispettosa», mentre Paola, che ha cambiato lavoro più volte, ha messo su «arie di serva sfrontata».

L'elogio della ragazzina semplice, ancorata a un'immagine tradizionale della femminilità, costituisce un messaggio costante. Tuttavia convive con un'altra immagine, più dinamica, quella che incarna le virtù positive della ragazzina 'moderna': non una bambola incipriata, ma una bimba intelligente e sveglia, al passo coi tempi. Il contrasto tra queste due rappresentazioni di 'bambina buona' costituisce forse la principale contraddizione della politica fascista verso le donne e, in particolare, verso le bambine. Nonostante il desiderio di fare di loro delle «spose e madri esemplari» infatti, il regime estende la sfera delle attività pubbliche (adunate, gare ginniche eccetera) anche alle ragazzine⁶⁹, organizzando per loro attività sportive finalizzate a renderne i corpi sani, forti, pronti alla maternità. Lo sport femminile, verso il quale comunque permangono sentimenti ambivalenti⁷⁰ viene pubblicizzato su "La piccola italiana" come aspetto della 'gioinezza' del fascismo e della sua 'mentalità moderna'. Ne è un esempio il racconto *La Primavera della nonna*. È la storia di una bambina gracile che, in seguito all'iscrizione alle Piccole Italiane «passò tutte le sue giornate nei campi sportivi e in breve divenne forte, florida e bella». La mamma è convinta della scelta, e ha in proposito uno scontro con la nonna paterna, scandalizzata di vedere la nipotina giocare a calcio. Alla fine, però, la nonna capisce le buone ragioni della nuora e impara ad apprezzare «la finezza di quella giovane mamma ch'ella ha sempre giudicato male perché allegra e vivace»⁷¹.

La vivacità di una giovane donna, così come quella di una ragazzina che gioca a pallone, possono dunque essere aspetti positivi, se si combinano con l'adesione convinta alle iniziative del regime. Ne sono un esempio anche le storie su Fuffa e Liliana che, nel 1928, sono 'inviate speciali' all'Esposizione di

Torino che celebra il decennale della vittoria⁷². Le bambine immaginarie possono viaggiare da sole se ce n'è un valido motivo, oppure se si muovono all'interno di favole che rappresentano l'avventura come un sogno, come nel lungo racconto a puntate, pubblicato nel 1930, sulle peripezie di Jolanda e delle sue amiche⁷³. Alla frase di Jolanda: «Vo' vedere tutto il mare / quanto è lungo e quanto è fondo / voglio andare, voglio andare / a girare tutto il mondo» si contrappongono la frase di un grosso granchio: «Dove andate dove andate / sopra l'onde silenziose? / Alla mamma ritornate / ragazzine avventurose», e il finale in cui si spiega che tutta l'avventura di Jolanda è solo un sogno («Fuori, dunque, dal lettino, / è la notte per sognare, / ma ricorda che il mattino / porta tutti a lavorare!«).

Essenziale dunque, nella rappresentazione della ragazzina avventurosa, è delineare con chiarezza i pericoli ma anche i limiti dell'avventura, che deve circoscriversi alla pura fantasia. Se proprio si è costrette ad inoltrarsi in un luogo pericoloso, come la pastorella Maria che, «al tempo in cui il diavolo si permetteva di fare qualche visitina nel mondo», si avventura nel bosco «immenso e intricatissimo, in cui egli soleva pigliare alloggio durante il suo soggiorno sulla terra» per recuperare una pecorella, è importante affrontare il pericolo con le armi giuste. Maria infatti, uscirà salva dalla sua impresa facendosi il segno della croce⁷⁴.

L'avventura dunque non è cosa per bambine. Tuttavia, in particolare nelle strisce illustrate del settimanale della GIL, si affaccia un altro modello di bambina dinamica: quello della bambina intelligente.

La bambina intelligente e la bambina sciocca

Durante la guerra si incontra in più numeri una bimba di nome Rosina, abile a risolvere con sveltezza molte situazioni complicate, alla quale fanno da contrappeso la stoltezza e la presunzione, o la sciocca pignoleria, di altri personaggi:

Guarda l'arie che si dà / Giacometta Balaccà: / è una cosa da vedere / quando passa pel quartiere! / Dice Mimma Cuorcontento: / - Ho un cagnotto che è un portento! / E all'istante un saggio dà / delle grandi qualità. / Sogghignando Giacometta / dice: - Questo è niente aspetta! - / Ed al can dice: - Da bravo, / fa vedere un bello scavo! / Scava il can con un impegno / di migliore causa degno... / Mentre Giacoma rimane / seppellita col suo cane. / Che figura che ci fa / Giacometta Balaccà!⁷⁵.

Mariantonia Spicciò, / è "pignola" anzi che no. / Mamma fa: vai difilato / e prepara un buon bucato. / Già la piccola massaia / si precipita sull'aia / e con grande animazione / lava i panni col sapone; / ma alla fine a conti fatti / vede i panni ancora intatti. / Mariantonia non è forse / sempre piena di risorse? / Preso dentro il cassettone / un robusto forbicione, / perseguendo il proprio "chiodo" / compie l'opera a suo modo: / il bucato eccolo qui: / più "bucato" di così⁷⁶.

Al contrario di Giacometta e di Mariantonia, Rosina ha sempre delle trovate geniali: studia un sistema di funi per creare un montacarichi artigianale (aiutando così un vecchietto che stava trasportando dei pesanti sacchi sulle spalle⁷⁷), escogita un modo per innaffiare l'orto senza sforzo (alleviando così la fatica di un altro anziano signore⁷⁸) o mette i suoi pattini a rotelle a un asinello che, rifiutandosi di camminare, faceva disperare il bimbo che lo conduceva per la via⁷⁹.

Si resta colpiti dal fatto che, nel creare questo personaggio e nell'enfatizzarne l'intelligenza, il settimanale proponga esempi in cui la sveltezza mentale della ragazzina è costantemente messa al servizio degli altri. Lo stesso schema lo ritroviamo quasi sempre anche in strisce che hanno per protagoniste altre ragazzine intelligenti:

Pio si allena a un decisivo / saggio ginnico sportivo / ma non sa far bene il salto / tanto in lungo quanto in alto. / La sorella Serafina / lo sapete che combina? / In un attimo al mercato / una vespa

ha catturato / e alla gara poi la pone / nei calzoncini del campione /
che a quel pizzico fa un salto / tanto in lungo e così in alto / che
in un colpo ha conquistato / un grandioso campionato. / Tutto
lieto dice Pio / “Come sono bravo io!” / Ma più brava è Serafina
/ la sua buona sorellina⁸⁰.

Intelligenza e altruismo figurano dunque in un tutt’uno e appaiono in un’epoca, gli anni di guerra, in cui il regime, attraverso il settimanale della GIL, fa particolare appello alle virtù di sacrificio e di dedizione al prossimo delle bambine, e anche alla loro ingegnosit .

Doti queste che devono essere mobilitate per l’emergenza di guerra, come mostra tra l’altro una striscia su una bimba che riesce ad abbellire la sua stanza senza spendere denaro:

Abbellir vuol Ritarella / la sua stanza poverella, / ma di soldi,
sono guai, / ne ha la bimba pochi assai, / e per metter dei parati /
vagamente colorati / ci vorrebbero, sgomento, / molte carte,
anche da cento. / Ritarella, che ha parecchi / giornalini, nuovi e
vecchi, / ritagliar pu  senza fine / pupazzetti e figurine. / Dove il
muro   pi  sciupato / un disegno va attaccato / e poich  sciupato
  molto / di figure in breve   folto. / Oh che festa, che allegria / e
che bella economia⁸¹.

Bimbe modeste e altruiste, spesso nobilitate dal dolore; operose e studiose, intelligenti ma non ambiziose, le Piccole Italiane devono sfruttare tutte le proprie capacit  per servire al meglio la Patria e il regime, diventando cos  non solo brave bambine, ma brave bambine fasciste.

La bambina politica

Le Piccole Italiane non disconoscono che ai fratelli Balilla spetta il compito nobile di difendere la Patria e farla rispettata e grande, ma sono fiere del compito sublime che esse hanno di vigilare sulla

santità della famiglia, di rendere sempre più dolce il focolare domestico, di essere le lampade accese sull'altare della Patria, lampade che tengono vivi i ricordi santi dei nostri Morti, lampade che vivificano i sentimenti verso la terra benedetta che Iddio ci ha data, la terra che si stende meravigliosamente verso il mare azzurro, azzurro come è il purissimo cielo che la sovrasta⁸².

Il modello della 'bambina politica' è sottilmente intrecciato a tutti gli altri. Di fatto la bambina operosa che lavora a maglia per i soldati, come quella intelligente e moderna – secondo la lettura positiva del termine che ne offre il regime – sono bambine fasciste, perché tutte le loro qualità assumono un significato ancora più alto quando sono indirizzate verso la Patria, gli eroi di guerra, il Duce.

Alla metà degli anni Trenta, con la guerra di Etiopia e le sanzioni economiche contro l'Italia, le doti di risparmio autarchico per favorire l'economia nazionale, insieme alla capacità di sacrificarsi donando i propri giocattoli di ferro o un gioiellino d'oro alla Patria, costituiscono, come abbiamo visto, il risvolto 'politico' della bimba parsimoniosa e altruista che, tra l'altro, mostra la sua capacità di dedizione agli altri tenendosi in continua corrispondenza con i combattenti in Africa. In quegli stessi anni la bambina vanitosa che spreca denaro in cosmetici e profumi, per di più stranieri, è oggetto di attacchi particolarmente aspri⁸³. In ogni caso il dare peso all'essenziale, sacrificando la vanità, è caratteristica della bambina e della ragazza fascista, come viene espressamente dichiarato in un racconto del 1938:

Ritornare alla semplicità della vita. – dice una ragazza all'amica, che disprezza i lavori domestici perché sciupano le mani – Questo è il compito nostro di "Giovani Italiane" chiamate a formare una Italia migliore. La semplicità della vita darà pace e benessere alle nostre famiglie. Il Duce che vede chiaramente il nostro futuro destino ce ne prepara la strada⁸⁴.



FALENA MISTERIOSA

Alla seguita del tenente pilota Alfredo Pisci, è stata rinvenuta la misteriosa Falena di Fatale Mysterio, con una bellissima motocicletta che così funziona: «Nel pomeriggio della stessa giorno, poco accenduto nel campo un'occasione di combattimenti aerei, scattati da momento a momento, si trovano per primo in volo all'attacco, benché bene in tema di riposo. «Comincia dal pericolo, si espone, prende in pieno l'indivisibilità e da solo impugna combattimento, sfrecciando contro il Fatale Mysterio, sfrecciando così a sfuggire l'elfa dell'infinito profano. Nell'istante della caduta delle sagge del momento caccia di scena, commette giustamente la sua giovane inferna. «Ciclo delle Grotte e dell'Albania, novembre 1940-1941».

Contro il nemico si leva, solo e solitario che leva. Fiamma divina. Veloce effluo di lava, il nemico a gran voce a la battaglia forte come alla bella morte. — Ecco! L. Vengo! L. Vengo! L. No!... Non colpito il mio campo... Vengo a combattere... Uff!... È tutto più bello! Creparevi scampo! Voi siete io tutti... Ed io sono solo... Ma non più potente e il mio volo!... Colpisce! Colpisce! senza ostacolo! E dove l'attacco quando si sa che ancora c'è da correre!... — Aggiungo il nemico nell'istante lotta, se finta l'elfa, se finta la vita... Non sono più i colpi... L'elfa alla morte!... E più nel partire che ha vola la morte!... Una sola fiamma non finta il mio andare, l'elfa volare intorno alla base di dedizione, di sacrificio e perdono, intorno alla fiamma di gloria, fiamma la Vittoria e l'elfa scattata non vede, colorato bruciato, bruciato le ali, fiamma immortale, assistita di splendore, fiamma di valore!

ROBERTO GALIERE

GIROTONDO

PICCOLA ITALIANA
SCILTA
MINI PIU' CINEMATOGRAFO

GIO, giovinotto. Sono io, cara giovinetta, sono la tua piccola amica Adriana Lantini di Milano. Vengo a te perché sono lontana: vengo a dirti che mi è stato concesso il lavoro di Piccola Italiana scelta e che ho tutto di domestico alla mano.

Ti spiegherò che sono una scelta di questo, non solamente per me, ma anche per il mio caro babbo, che sarà tanto lieto di averlo. Il babbo, sai, è combattente sul fronte orientale, è un fante che ha già fatto due guerre: quella sul fronte occidentale e quella sul fronte greco; con una combattimento contro il bulgarismo. In tutte le sue let-



tere egli mi raccomanda di fare sempre il mio dovere di scelta e di Piccola Italiana e di non essere mai finta della scelta che gli dà! Mi sono fatta fotografare col nuovo distributore e con il mio babbo in vesti.

Anche il giornalismo mi vola la tua gioia, cara Adriana. Se la sei stata scelta Piccola Italiana scelta, è perché io lo so io, perché, sia per la buona condotta di scelta, sia per l'esperienza conosciuta di scelta, sia per l'esperienza conosciuta di scelta. Ma ricorda che il più facile ottenere una distribuzione propria qui. Che, più che mai, devi essere attenta nei tuoi doveri e nelle tue mansioni di scelta; devi essere sempre presente a tutte le scelte e a tutte le manifestazioni della G. I. L. (devi studiare la Capoguardia e le Dirigenti non compari non farti del loro grado, devi essere, in casa ed a scuola, sempre degna di chiamarti Piccola Italiana scelta).

Tu lo sai certamente, perché sei una scelta, buona ed opera faticosa, ma il giornalismo ha voluto ricordarti tutto ciò, per dirti che la gioia e la gioia stessa di avere un grado, deve sempre essere accompagnata da una più solida che una maggiore comprensione del proprio dovere e delle proprie mansioni. L'anno scorso tutti Capoguardia, se non tutti bene gli esami. Preparati dunque fin da ora al nuovo compito. Tutti i miei sogni, piccola scelta, e tutti i miei sogni, piccola scelta, e tutti i miei sogni per il tuo papà combattente, al quale ho dato la gioia della bella distribuzione scelta nelle file della G. I. L.

— E pensavo! Non siamo due scelte che vogliamo tanto bene al giornalismo, per le belle pagine amore ed iniziative che ci regalano ogni settimana.

Proprio dalle 5 e 30 pagine, cara «Piccola Italiana», abbiamo imparato la bellezza di fare del bene al nostro valore combattente, ai nostri cari, a tutte le fiamme e tutti i sogni, lontano per dare un avvenire di scelta e di giustizia.

Ma siamo pronte, in Lucia Gaggi, ho dodici anni e la mia sorella Carla ne ha solamente nove. Cosa possiamo fare per i nostri? Il nostro combattimento alla Vittoria è sempre più combattente; lavoriamo per fare il nostro, sopprimere una gioia e una attività (i piedi) nostri e le piccole scelte del momento.

Quest'anno abbiamo fatto un'offerta al Bambino Gesù; non abbiamo più al che-mentando per tutta la durata della guerra e il denaro ripartito nel nostro per fare qualche piccolo dono di conforto alle nostre compagne che hanno il babbo richiamato.

Gli abbiamo messo insieme tanto da essere pronte della lana e la lavorazione per ottenere una sciarpa, che sarà sulla lo spalle della Lucia Fiamma, una bambina povera povera, che ha il babbo al fronte egiziano.

È tutto bello e sono fare qualche ricchezza, qualche sacrificio... E questa gioia la dobbiamo a te, cara giovinetta, che dalle tue pagine ci regala ed essere degne figlie della Patria in guerra.

— Estate qua, cara pronte, due vi da un grosso bacio, voi le siete proprio curate con le vostre parole tutte buone, tutte belle! Parole che solamente l'Piccola Italiana possono pronunciare, con quell'entusiasmo che voi avete tutte.

Il Bambino Gesù, da voi tanto fedelmente pregato, vede i cori dei bruci e dei pari e per noi tutti alla nostra Patria la gioia della Vittoria, alla quale i cori di tutti insieme, in un'elfa lotta di scelta, combattono.



Fig. 9. Le Piccole Italiane: bimbe patriote ("La piccola italiana", 28.12.1941, p. 4).

Con l'entrata in guerra la mobilitazione di tutte le doti della bambina fascista raggiunge la sua massima espressione. Le bambine devono essere altruiste, generose e forti: devono vincere il loro dolore per la partenza al fronte di una persona cara e rallegrare gli altri con un sorriso, devono rinunciare a qualunque lusso e fare economia in tutti i modi e, soprattutto, devono lavorare per i soldati. Per completare la pedagogia della bimba operosa e patriota del tempo di guerra occorre però far vedere i tanti modi in cui, col sacrificio o con l'ingegno, una Piccola Italiana si procura la lana, materiale all'epoca molto richiesto per gli indumenti dei combattenti:

Della guerra il saldo perno / è, piccina, il "fronte interno". / La tenacia ed il lavoro / son preziosi più dell'oro, / e tra poco avranno dato / il sicuro risultato. / Pei soldati la calzetta / fa Renata con Annetta; / ma la lana è terminata: / ogni bimba è contrariata. / Prendi, - dice la Lisetta - / ho disfatto la berretta.../ Anche il nostro vestitino / terrà caldo il soldatino! / Che sorpresa per Lisetta! / Dice allegra la bimbetta. / Bimbe care, benvenute! / Già vi avevo precedute...⁸⁵.

Ogni Piccola Italiana / ha già offerto la sua lana. / "Che disdetta! Il mio guanciale / è di crine vegetale... / C'è il vestito della festa!" / Ma pochissimo ne resta, / poiché i tarli, delusione!, / ci hanno fatto colazione. / Carolina è rinfrancata / da una splendida trovata: / fa di rovi e biancospini / singolari fastellini / e li pianta ritti, adesso, / in un pascolo lì presso. / Passa un gregge a cui gli spini / strappan tanti boccolini; / e la bimba, fiera in volto, / alla Patria dà il raccolto⁸⁶.

Il sentimento patriottico delle bambine torna poi utile per rafforzare l'immagine 'moderna' del regime, che colloca anche le bambine nella sfera pubblica. L'esempio più significativo è nel racconto *Il Miracolo*, pubblicato sul settimanale della GIL nell'aprile del 1941. È la storia di Bettina, una ragazzina che sogna di indossare la divisa di Piccola Italiana, e del suo

anziano nonno che si oppone a quel progetto perché «le bimbe devono essere bimbe: a farle girare in divisa, così entusiaste, c'è il rischio di tramutarle in tanti chiassosi ragazzacci»⁸⁷. In seguito all'incontro con un soldato, un giovane che il nonno ha visto nascere e che rientra in paese in licenza, il vecchio si commuove e arriva a comprendere la forza del sentimento patriottico della nipote:

Domani comprerai la divisa – dice il nonno a Bettina – sai, quella che piace a te e poi andrai con gli altri, in prima fila a salutar la bandiera. Le bimbe son nate per essere allegre, per essere bacciate dal sole della Patria! Via le musonerie dei miei tempi, bambine tappate in casa come topi in trappola! Allegrìa!⁸⁸.

Le donne modello

Per tutto l'arco di vita del giornale le lettrici si confrontano con immagini di donne adulte famose che si sono distinte nella storia italiana di tutti i secoli. Alla fine degli anni Venti compaiono rubriche dal titolo *Le grandi italiane* o *Eroine d'Italia* e ancora dieci anni dopo, nel 1938, sotto il titolo di *Medaglioni di donne italiane* vengono pubblicati i ritratti di donne celebri con, a fianco, un profilo biografico. Formazione didattica ed educazione della donna futura ai valori del regime sono ancora una volta indissolubilmente unite. Esistono infatti alcuni fili conduttori che tengono insieme figure diverse e che, tutti insieme, rendono bene l'immagine ideale della donna secondo il fascismo.

Le italiane modello sono in primo luogo brave patriote di tutti i tempi e madri coraggiose, ma anche intellettuali dalla fine sensibilità o esempi di santità.

Il patriottismo femminile è valorizzato di per sé, come abbiamo visto, grazie a esempi di donne che con l'intelligenza (come la cospiratrice risorgimentale Bianca Milesi) o con le

armi (come l'infermiera friulana Ina Battistella) hanno servito la causa nazionale. Già nel numero di saggio del 27 giugno 1927 sulle prime pagine del giornolino si esalta il valore di Maria Adriani, una ragazza che nel maggio del 1915, presso Ala, ha guidato i fanti italiani alle spalle degli austriaci aiutandoli a vincere e a conquistare il paese trentino. Fierezza 'virile' e sensibilità femminile si fondono nel ritratto della giovane donna che, in un disegno che accompagna il racconto, è raffigurata mentre cammina con i tacchi alti alla guida dei fanti:

Che cosa possiamo darvi in ricordo di questa giornata che è tutta gloria vostra? - le chiese l'ufficiale cui ella per prima aveva parlato. - Questo - disse la fanciulla e, con rapido gesto, tolse dal cappello di un bersagliere che le era vicino il suo pennacchio, se lo strinse al cuore, lo avvicinò alle labbra per baciarlo; indi se lo pose con fiera spavalderia tra i capelli⁸⁹.

Uno spazio particolare, poi, è dedicato al valore patriottico delle madri di grandi uomini, coerentemente con la concezione che l'educazione patriottica, come ogni altro aspetto formativo, avvenga in primo luogo nell'esempio materno, che le Piccole Italiane devono tener ben presente per poter diventare le madri degli eroi di domani. Ancora nel numero di saggio si celebra la madre di Garibaldi, precisando che non si tratta di una commemorazione occasionale ma di un progetto ben preciso: «E ricorderemo anche le "Madri di tutti i nostri Grandi" le quali nutrendoli con il loro sangue ed educandoli ai più nobili sentimenti, seppero dare alla Patria uomini di alto intelletto, di saldo cuore, di forte braccio»⁹⁰. Ecco allora, nei mesi e negli anni successivi, che campeggiano le figure delle madri: la madre del Re, Margherita di Savoia, esempio di forza e di incitamento al dovere per il figlio in guerra⁹¹; la madre di Mazzini, che lo sprona a compiere la sua missione patriottica nonostante il parere negativo del padre («Va là, Pippo, non

crucciarti delle ubbie del babbo, prosegui animoso la tua via; Dio t'assiste; la mamma è al tuo fianco; la vittoria e l'avvenire t'arrideranno»⁹²); la madre di Nazario Sauro⁹³, Adelaide Cairoli («Ella che aveva dato senza lacrime i suoi figli all'Italia li andava a rivedere lassù nel Paradiso dei martiri»⁹⁴) e, naturalmente, la madre del Duce.

Rosa Maltoni Mussolini, nelle biografie dell'epoca come nei brani de "La piccola italiana", è presentata come madre e maestra esemplare, lavoratrice instancabile che, per non far mancare nulla ai suoi figli, la sera aggiunge alle fatiche di scuola e di casa quelle di un lavoro extra di tessitura. Donna religiosissima che si dedica all'educazione e alla formazione morale dei figli, Rosa Mussolini è anche coraggiosa e fiera e si rivolge, invano, alle autorità per avere i sussidi necessari a far proseguire gli studi al suo primogenito che, fin dall'infanzia, si rivela tanto dotato. Dopo quel rifiuto e «per tante preoccupazioni, il sistema nervoso è scosso. L'insonnia spesso l'avvinghia», e Rosa Mussolini, a completare il quadro agiografico, muore a neanche cinquant'anni senza assistere, lei che ne aveva «intraveduto la grandezza fin dai suoi primi anni», alla luminosa ascesa del figlio Benito⁹⁵.

Le donne dell'Ottocento e del Novecento hanno naturalmente un grande spazio, ma la galleria delle italiane, in realtà, spazia in tutte le epoche. Antenata per eccellenza delle madri patriote dal «carattere virile», Cornelia, la madre dei Gracchi, figura per le sue «egregie doti di mente e di cuore» nei *Medaglioni di donne italiane* pubblicati sul numero del 10 luglio 1938. Accanto a lei si ricordano il patriottismo di Cinzia de' Sismondi, che nel secolo XI guidò la resistenza dei Pisani contro i Mori, l'eccezionale intelligenza di Gaetana Agnesi (nata nel 1710, «a cinque anni parlava mirabilmente il francese e apprendeva il latino») e soprattutto le sue virtù caritatevoli (dopo la morte del padre si è dedicata ad opere di pietà e di carità); la delicatezza di affetti e l'eleganza del linguaggio della poetessa

del XVI secolo Gaspara Stampa. In queste gallerie di ritratti femminili lo schema si ripete, intrecciando esempi di patriottismo con doti artistiche e umane.

Altre volte le donne ricordate sono le 'eroine della Fede'. Anche in questo caso si viaggia nel tempo: da Santa Barbara, suppliziata dal padre pagano⁹⁶, a Suor Maria Celeste, figlia di Galileo Galilei che «era intelligentissima e di un carattere angelico; ed aveva per il padre una devozione affettuosa, fatta di tenerezza, di premura e di ammirazione»⁹⁷; da Maddalena di Canossa (1774-1835) che per bellezza e ricchezza avrebbe potuto fare un buon matrimonio ma che «accarezzava un sogno: farsi sorella dei poveri per amarli e servirli»⁹⁸, alle suore di carità («A queste pie vergini che sono gli angeli della vita pensino le bimbe cristiane con commossa ammirazione, ogni volta che le loro mani si uniscono, in dolce preghiera, innanzi all'immagine di Maria Bambina»⁹⁹).

La Santa che viene ricordata più spesso, perché il settimanale l'ha eletta a Santa delle Piccole Italiane è Caterina da Siena. Una delle prime iniziative del giornalino di Tortoreto, come abbiamo visto, è quella di indire un referendum tra le lettrici per scegliere la 'loro' Santa, e il direttore si dichiara felice che la scelta sia caduta su una santa 'italianissima'. Nel 1940 Caterina da Siena viene festeggiata per la prima volta come Patrona d'Italia, motivo in più di orgoglio per il settimanale che ha sempre avuto per lei una particolare devozione. In quell'occasione, nell'aprile 1940, la direzione del settimanale organizza una solenne manifestazione religiosa e politica all'interno del Tempio civico di Milano, facendo benedire alcuni quadri della Santa offerti poi da Tortoreto a «ciascuna delle rappresentanti della Federazione fascista»¹⁰⁰.

Il settimanale dunque si adopera molto per indirizzare le ragazzine verso alcuni modelli 'alti': donne famose, patriote, sante o intellettuali. Tuttavia, coerentemente con l'ideale femminile che si intende perseguire, anche donne sconosciute,

in particolare le infermiere o quelle che, specie in tempo di guerra, estendono il sentimento materno a tutti i soldati e alla Patria intera, hanno un peso forte all'interno di un disegno che mira in primo luogo ad esaltare e a stimolare l'istinto materno.

Maternità e istinto materno

Le madri dei grandi uomini, come abbiamo visto, occupano uno spazio importante nella galleria di donne famose additate ad esempio alle ragazzine. Ma in genere il sentimento materno in sé ha un peso forte e attraversa in diverse forme tutta la storia del settimanale. All'inizio degli anni Trenta una delle prime iniziative del giornalino di Tortoreto è il lancio di una sottoscrizione per la costruzione di un monumento a Carmela Borelli, una contadina calabrese di quarant'anni morta di freddo, nel febbraio del 1929, per aver coperto con i suoi vestiti e con il suo corpo i suoi bambini per proteggerli da una tempesta di neve¹⁰¹. La commemorazione della donna si protrae per molti anni, ancora nel febbraio del 1941, infatti, leggiamo:

La Borelli, con i due figlioletti, uno di quattro e l'altro di sette anni, con l'asinello carico di legna, sul sentiero della montagna pare un'immagine sacra. [...] La Madre si è spogliata anche del corpetto per coprire i suoi bimbi e il freddo ora la prende al cuore, glielo serra, pare quasi si fermi e allora la Madre ha un brivido di terrore. I suoi figli! Lontano sembra profilarsi il paese, s'alza in un ultimo sforzo. Un passo, due passi... ma casca sfinita. Si trascina fino ai piedi di un albero. È la fine. Ai piedi del nodoso e antico castano si ricompone il gruppo da immagine sacra. Vive ora il sacrificio della madre come una fiaccola. Brucia la fiamma, ma per essere sacra deve consumare fino in fondo. E la madre moribonda scava la neve, vi accomoda le sue creature e supremo olocausto lei stessa si pone come scudo tra loro e la neve. In ginocchio, si piega ad arco su di loro a donare fin l'ultima goccia di sangue alla loro vita.



Un rito d'amore per consacrare un sublime sacrificio



L'ANNO scorso, il 12 Febbraio, dalle alture della Sita, durante una tempesta di fulmi di neve, si spogliò e si donò per un'idea una loro divina che soltanto si può paragonare a quella che ha, quando la Vergine sale in cielo: a Bernini, in una immagine, Carmela Borelli, per salvare i suoi figlioli dalla tempesta che imperversava, si spogliò di tutto le sue vesti e ne coprì le sue creature; poi fece a queste dono del suo corpo.

Le uniche creature furono trovate vive, salvate dal sacrificio materno. Carmela Borelli fu ritrovata morta, ma nel viso aveva la beatitudine infinita del suo martirio sublime.

Tre mesi dopo — e precisamente il 14 Maggio — in una piazza di Sesto, fra una moltitudine di popolo commosso, il nostro Direttore inaugurava — nel nome della « grande italiana » — il monumento che queste anime volute elevare alla memoria del nostro Madre.

E ciò avveniva, come nella Scuola d'Etica, al lavoro al Signore la preghiera divina in un'ora della sublime Donna:

« Signore, Ella disse a noi il più alto esempio di amor materno: ampiezza nel suo corpo l'altare ».

« Signore, Ella disse che solo in ciò solo noi creature, concedere in gloria e bene ».

« Signore, per l'atto suo sublime, prenda da ogni male la sua creatura. « Così sia ».

Nel parlare al popolo italiano dell'anno scorso, il nostro Direttore promise che la memoria di Carmela Borelli sarebbe stata eternata non soltanto nel marmo eretto dalla più amorosa delle « grande italiane », ma nel cuore di tutta la Nazione, sotto un rito d'amore che si sarebbe ripetuto ogni anno.

Nel fare tale promessa, il nostro Direttore si avvale del suggerimento gentile d'una illustre Donna valdese che già era stato a fianco del più poliglottico e « Scoglio » la signora Maria Borelli, una delle amiche del Quadrone della Maria in Roma, S. E. Michele Borelli.

Ed ora, oggi, l'appello nostro perché la promessa sia mantenuta, perché il rito d'amore sia iniziato.

Finché italiane! Noi siamo stanchi di non aver più niente da dire: noi ci spogliamo anche questa volta, perché non si possa certo spiegare quello più alto: non si vuole more.

Il 12 Febbraio d'ogni anno dovrà essere « il giorno della Madonna », la ricorrenza nostra, la celebrazione nostra che avverrà dopo di noi, nel nome santo di Carmela Borelli.

Quel giorno, ogni vostro atto, ogni vostra parola, ogni vostro cuore dovrà essere

Fig. 10. Immagini della maternità: Carmela Borelli ("La piccola italiana", 19.1.1930, p. 1).

Come erano nati dal suo grembo, ora col suo grembo li protegge, inconscia nel suo martirio dell'atto sublime che suggella ancora una volta di sacro la maternità¹⁰².

Nei primi anni "La piccola italiana" celebra il giorno della mamma il 12 febbraio, anniversario della morte della contadina calabrese, e in quella data si indicono gare per la preparazione di corredini per la madri 'italianissime' che, dall'estero, tornano a partorire in Italia. Il giornale, dunque, anticipa i tempi nel fissare una giornata per la celebrazione delle madri che, a livello ufficiale, viene istituzionalizzata nel 1933, quando il Duce stabilisce di celebrare la giornata della mamma e del fanciullo il 24 dicembre. In quell'occasione la propria funzione anticipatrice viene ricordata con orgoglio, saldando le celebrazioni passate a quelle del presente:

Ora vogliamo rilevare la riuscita magnifica della "Giornata" istituita dal Duce. E lo facciamo con profondo sentimento di orgoglio perché possiamo ricordare a noi stessi che "La piccola italiana" è stata, in qualche modo, la precorritrice della grande solennità¹⁰³.

Alla fine del '33 un intero numero è dedicato alla manifestazione nazionale e al ricordo di alcune mamme celebri, dalla mamma di Gesù alla mamma del Duce alle «più gloriose madri italiane»¹⁰⁴, mentre sulla prima pagina del numero del 7 gennaio 1934 appare un resoconto entusiastico della giornata della mamma e del fanciullo, quando la folla gremiva la sala dell'Augusteo a Roma e onori particolari erano riservati alle madri prolifiche («e dite poi se, ancora una volta, il Duce non s'è fatto interprete superbo dei santissimi sentimenti del popolo italiano: Dio e Patria; Famiglia e Lavoro»¹⁰⁵).

Anche al di là delle iniziative prese in occasione delle date istituzionali, un tema dominante è quello dell'amore materno. Gli esempi possono essere tratti da episodi drammatici, la

morte di Carmela Borelli o casi di altre mamme coraggiose che si gettano nel fuoco per salvare i figlioletti («Chi ha dato il coraggio ad Anna Maffei, a questa umile madre, per affrontare il fuoco, dove forse la morte la poteva investire? Chi? Il suo cuore di mamma che non trema se non per la morte dei propri piccini»¹⁰⁶) ma anche da storie più 'normali' perché, come si ricorda a proposito delle Madri eroiche, «ciascuna delle vostre mamme [...] affronterebbe il gelo o il fuoco per voi, per salvarvi la vita»¹⁰⁷. Ecco allora, a rafforzare l'immagine della forza straordinaria dell'amore materno, racconti e poesie sul sentimento che lega la mamma ai suoi bambini o su ragazzine che sperimentano una forma di amore analogo verso qualche bimbo più piccolo, in genere un fratellino.

La profondità dell'amore materno emerge ancora in racconti fantastici, o in storie o rime più legate alla vita reale. Un esempio del filone più fantasioso è un racconto di Rossalba pubblicato nel giugno 1941: un genietto deve far cadere petali di viole sulla cosa più dolce e bella del mondo degli umani; stava per scegliere alcuni fiori, ma poi il suo sguardo cade su una mamma che culla un bimbo e comprende che quella, come recita il titolo del brano, è *La più bella cosa del mondo*¹⁰⁸. Un esempio di vita quotidiana è offerto invece da una storia in versi accompagnata da scene illustrate: una bimba lavora con amore al ritratto della mamma da offrirle nel giorno del suo compleanno. Quando mostra il disegno tutti ridono e dicono che non è somigliante, facendola piangere, «ma la mamma non ha riso, / e alla piccola piangente / rasserena il triste viso, / e le parla dolcemente. / Per la mamma il tuo lavoro, / bimba è un capolavoro»¹⁰⁹.

Grate alla mamma e consapevoli della potenza del suo amore, le Piccole Italiane devono al tempo stesso abituarsi a pensare a se stesse come a delle madri future. Perciò, come abbiamo detto, il sentimento di cura e protezione verso i bimbi più piccoli è in vari modi incoraggiato, come dichiara aperta-

mente 'Donna Maria' dalle pagine della rubrica *Donnine di casa* del 3 agosto 1941: «Oggi, care donnine, parleremo delle cure che dovete ai vostri fratellini, durante la stagione calda. Un giorno sarete mammine anche voi e quindi dovete abituarvi fin d'ora ad assistere i piccoli»¹¹⁰.

Accanto ai consigli pratici di questa rubrica, figurano poi racconti o strisce illustrate su bambine che non esitano a sacrificare le bambole per amore dei fratellini: dalla bimba, protagonista di un racconto di Giulia Gilardone Montemaggi, che perdona il fratello minore che le ha rovinato il bambolotto¹¹¹, alle ragazzine di una striscia illustrata che, in tempo di guerra, scuciono i vestiti delle bambole per avere la lana necessaria per i corredini dei tre fratellini gemelli appena nati:

Nella casa di Gianfranco / c'è un festoso nastro bianco: / sono nati tre gemelli / tutti vispi e paffutelli. / Combattente il buon papà / la notizia al fronte avrà. / Dice Clara: - Ai tre piccini / noi faremo i corredini; / ma la stoffa che io ho / è pochina anzichè... / - C'è il vestito - dice Lia / della bamboletta mia... / Quell'esempio trova adesso / entusiastico successo. / Clara porta ai tre piccini / tanti nuovi vestiti- ni, / poi prepara - eccolo qua - / un messaggio per papà¹¹².

Anche le bambole, secondo tradizione, hanno una funzione di primo piano per la formazione e l'esercizio dell'istinto materno. In particolare nel racconto di Maria Montini, *Storia di una bambina e di una bambola*: una sera in casa di Anna Maria, la bimba protagonista di questa storia, si scatena un incendio, e la ragazzina sfugge alle braccia del padre per salire al piano superiore, devastato dalle fiamme, e salvare la sua bambola dalla furia del fuoco: «Anna Maria [...] di un salto fu nella camera che ardeva, crepitando, frugò con le manine brucianti, ritrovò la sua bambola. La serrò al suo cuore e ridiscese in un attimo, mentre lingue di fuoco la gremivano, ostili o indifferenti al suo precoce istinto materno»¹¹³. In embrione, una delle madri eroiche tanto glorificate dal settimanale.

Note

- ¹ 'Zia Giovanna', *Eleganza*, in "P.I.", 17-24/1/1937, p. 4.
- ² M. De Giorgio, *Le italiane dall'Unità ad oggi*, Roma-Bari, 1993, p. 72.
- ³ *Fanciulle e giovinette d'Italia*, in "P.I.", 27/6/1927.
- ⁴ "P.I.", 25/12/1927.
- ⁵ M.C.B., *L'educazione delle Piccole e Giovani Italiane. Consigli pratici alle Delegate*, Roma, 1929.
- ⁶ *Ivi*, p. 9.
- ⁷ "P.I.", 29/11/1936, pp. 8-9.
- ⁸ "P.I.", 3/12/1933, p. 8.
- ⁹ *La leva fascista*, in "P.I.", 27/4/1930, p. 3.
- ¹⁰ *Ibidem*.
- ¹¹ *La Prima adunata della G.I.L., Primi giorni di scuola*, in "P.I.", 22/10/1939, p. 3.
- ¹² *Sono Caposquadra, Pagine di Diario*, in "P.I.", 8/3/1936, p. 10.
- ¹³ L. Borgia, *Piccola Samaritana*, in "P.I.", 5/5/1940, pp. 4-5, p. 4.
- ¹⁴ Cfr. ad esempio *La Prima grande adunata delle Piccole Italiane di Milano*, in "P.I.", 18/12/1927, p. 8.
- ¹⁵ *Chi sarà stata la più brava?*, in "P.I.", 25/2/1940, p. 1.
- ¹⁶ T. Tamborini, *Le Fornarine*, in "P.I.", 25/8/1934, pp. 6-7.
- ¹⁷ "P.I.", 28/10/1927, p. 2.
- ¹⁸ "P.I.", 11/11/1927.
- ¹⁹ *Donnine di casa*, in "P.I.", 27/9-4/10/1931, p. 11.
- ²⁰ "P.I.", 11/4/1943, p. 1.
- ²¹ "P.I.", 18/11/1927.
- ²² *Mamme e figli dell'Italia grande. Il ritorno alla terra sacra: atti di fede e d'amore. L'appello di Fuffa alle camerate lavoratrici e generose*, cit.
- ²³ "P.I.", 24/6/1934, p. 5.

- ²⁴ *L'orticello futuro*, in "P.I.", 28/6/1942, p. 3.
- ²⁵ "P.I.", 14/6/1942, p. 1.
- ²⁶ "P.I.", 28/10/1927, p. 8.
- ²⁷ 'Donna Maria', *La vendetta di Bill*, in "P.I.", 27/11/1927.
- ²⁸ *Il vestitino della bambola*, commedia in un atto, in "P.I.", 18/1/1931, pp. 6-7, p. 7.
- ²⁹ *La festa dell'uva*, in "P.I." 15/9/1935, p. 3.
- ³⁰ Cfr. per tutti il racconto che ha per protagonista una ragazzina che rinuncia agli studi magistrali per amore di una sorella malata bisognosa di cure: A. Vangelista, *Sacrificio*, in "P.I.", 14/2/1943, p. 2.
- ³¹ 'Donna Maria', *Tre bambole*, in "P.I.", 26/11/1933, p. 3.
- ³² 'Donna Maria', *La servetta nuova*, in "P.I.", 3/12/1933, p. 3.
- ³³ 'Donna Maria', *Tre bambole*, cit.
- ³⁴ 'Donna Maria', *La servetta nuova*, cit.
- ³⁵ E. Assennato Maniscalco, *Le balordaggini di Nespolina*, in "P.I.", 22/10/1933, pp. 6-7.
- ³⁶ Il cliché dell'orfana altruista è molto forte e supera di vari decenni la caduta del fascismo. Ricordo con precisione i primi versi di una poesia che, a metà degli anni Settanta, mi è stata insegnata alle scuole elementari: «Sola rimasta piccola Cristina, / coi fratelli più piccoli di te, / il babbo tutto il giorno all'officina, / la mamma oh la tua mamma più non c'è» tutta basata sulle doti di perfetta massaia e di brava 'mamma' di una bambina di circa dieci anni rimasta senza mamma.
- ³⁷ E. Monti, *Il ricordo della mamma*, cit.
- ³⁸ A. Ludovici, *La lanterna del faro*, cit.
- ³⁹ E. Monti, *Il ricordo della mamma*, cit.
- ⁴⁰ A. Ludovici, *La lanterna del faro*, cit.
- ⁴¹ Cfr. per tutti "P.I.", 30/8/1938, p. 7.
- ⁴² "P.I." numero di saggio del 27/6/1927, p. 6.
- ⁴³ *Il coraggio di Mimmina*, in "P.I.", 24-31/1/1937, p. 6.
- ⁴⁴ G. Gilardone Montemaggi, *La scappata di Ribes*, cit.

- 45 "P.I.", 10/6/1934, p. 10.
- 46 *Un'eroica Piccola Italiana*. Maggiolina Mazza, in "P.I.", 26/3/1939, p. 4.
- 47 G. Gilardone Montemaggi, *Il risveglio di Nini*, cit.
- 48 'Zia Giovanna', *Il giardino di Nella*, in "P.I.", 28/9/1930, p. 4.
- 49 "P.I.", 3/8/1941, p. 1.
- 50 *Cronaca del XXI aprile*, in "P.I.", 19/4/1942, p. 3.
- 51 M.T. Sacchi, *Gelosia*, in "P.I.", 24/6/1939, p. 5.
- 52 *Bimbi d'Italia*, commediola in un atto, in "P.I.", 3/3/1935, pp. 4-5, p. 5.
- 53 "P.I.", 4/12/1942, p. 1.
- 54 "P.I.", 4/1/1942, p. 1.
- 55 "P.I.", 26/4/1942, p. 1.
- 56 M. De Giorgio, *Moda*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. De Grazia, S. Luzzatto, vol. II, cit., pp. 140-143.
- 57 A. De' Ritis, *Bambole e burattini del '900*, in "P.I.", 13/5/1934.
- 58 *Donnine di casa*, in "P.I.", 22/9/1935, p. 10.
- 59 "P.I.", 21/12/1941.
- 60 *Conoscete i ragazzi che guadagnano milioni in cinematografia?*, in "P.I.", 10/8/1938, pp. 8-9.
- 61 Cfr. le strisce *Leone Film Presenta* e *Buricchio Film Presenta* riportate ad esempio su "P.I.", 7/6/1936, pp. 8-9.
- 62 *Eiar! Eiar! Scolaresche d'Italia, attenti! L'inaugurazione della radio rurale*, in "P.I.", 28/10/1934, p. 3.
- 63 F. Pilosio, *Chiaro di luna*, in "P.I.", 1/11/1936, pp. 4-5.
- 64 *La bambola meccanica*, in "P.I.", 13/9/1936, p. 9.
- 65 M. De Giorgio, *Le italiane dall'Unità a oggi*, cit., p. 44. Cfr. anche L. Ciardi, *Dattilografie, principi azzurri e principali. Consigli e strategia di ascesa sociale in un prototipo italiano di rotocalco: "Piccola" (1928-1938)*, in "Genesis", n. III/2, 2004, pp. 147-182.
- 66 M.P. Sorrentino, *Una magnifica idea*, cit.
- 67 T. Tamborini, *La Gioconda in città*, in "P.I.", 5/8/1934, pp. 6-7.
- 68 Ivi, p. 7.

⁶⁹ Cfr. V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., in particolare pp. 204-207.

⁷⁰ Cfr. quanto scrive Victoria De Grazia a proposito dell'imbarazzo di un funzionario fascista di mezz'età quando, di fronte a un'imponente manifestazione ginnica femminile, una giornalista tedesca gli domanda a bruciapelo: «Sposerebbe una di queste ragazze?», ivi, p. 165.

⁷¹ 'Fiammetta Lombarda', *La primavera della nonna*, in "P.I.", 22/3/1936, pp. 4-6.

⁷² "P.I.", 22/4/1928, p. 2.

⁷³ *Jolanda, le amiche e il delfino*, in "P.I.", 6/7/1930, p. 9; *Sulla groppa del delfino*, in "P.I.", 13/7/1930, p. 8; *Il vezzo di corallo*, in "P.I.", 20/7/1930, p. 8; *La burrasca*, in "P.I.", 27/7/1930, p. 8; *La cattura del pescecane*, in "P.I.", 24/8/1930, p. 8; *La festa dell'incoronazione*, in "P.I.", 31/8/1930, p. 5; *Ma come? Aveva sognato?*, in "P.I.", 7/9/1930.

⁷⁴ A. Fiorani, *Il bosco del diavolo*, in "P.I.", 31/8/1930, p. 5.

⁷⁵ "P.I.", 31/1/1943, p. 1.

⁷⁶ "P.I.", 26/4/1942, p. 1.

⁷⁷ "P.I.", 30/8/1942, p. 1.

⁷⁸ "P.I.", 16/8/1942.

⁷⁹ "P.I.", 20/9/1942.

⁸⁰ "P.I.", 2/8/1942.

⁸¹ "P.I.", 20/9/1942, p. 1.

⁸² *Bimbi d'Italia*, in "P.I.", 8/6/1930, p. 3.

⁸³ Cfr. G. De Gregorio, *Lo smacco di Lauretta*, cit. e sopra, capitolo 2.

⁸⁴ T. Tamborini, *Le manine ruvide*, in "P.I.", 25/8/1938, pp. 6-7.

⁸⁵ "P.I.", 21/6/1942, p. 1.

⁸⁶ "P.I.", 17/5/1942, p. 1.

⁸⁷ 'Mimma', *Il Miracolo*, cit.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *La guida dei fanti*, in "P.I.", 27/6/1927, pp. 2-3.

⁹⁰ "P.I.", 27/6/1927, p. 9.

- ⁹¹ *La mamma del re*, cit. vedi anche sopra, capitolo 2.
- ⁹² "P.I.", 11/3/1928, p. 1.
- ⁹³ "P.I.", 20/11/1929.
- ⁹⁴ "P.I.", 15/10/1933, p. 3.
- ⁹⁵ *La mamma del Duce*, in "P.I.", 24/12/1933, cit. e *La madre del Duce*, di Teresa Romei Correggi, cit.
- ⁹⁶ *La Santa delle Folgore*, in "P.I.", 4/12/1934, p. 1.
- ⁹⁷ *Piccole storie della Storia grande. Suor Maria Celeste*, in "P.I.", 3/2/1935, p. 7.
- ⁹⁸ *Il centenario di Maddalena di Canossa (1774-1835)*, in "P.I.", 7/4/1935, p. 9.
- ⁹⁹ E. Sala, *Le sorelle della Carità*, in "P.I.", 3/3/1935, p. 7.
- ¹⁰⁰ *I quadri di Santa Caterina. Il solenne rito nel Tempio civico di Milano*, in "P.I.", 28/4/1940, p. 1.
- ¹⁰¹ Cfr. anche sopra, capitolo 1.
- ¹⁰² *Nell'annuale dell'eroico sacrificio di Carmela Borelli*, in "P.I.", 16/2/1941, p. 8.
- ¹⁰³ *La Grande Sagra dell'amor materno*, in "P.I.", 7/1/1934, p. 1.
- ¹⁰⁴ "P.I.", 17/12/1933, p. 7.
- ¹⁰⁵ *La Grande Sagra dell'amor materno*, cit.
- ¹⁰⁶ *Madri eroiche*, in "P.I.", 26/11/1933, p. 1.
- ¹⁰⁷ *Ibidem*.
- ¹⁰⁸ Rossalba, *La più bella cosa del mondo*, cit.
- ¹⁰⁹ "P.I.", 28/9/1930, p. 8.
- ¹¹⁰ *Sorvegliate i vostri fratellini, "Donnine di casa"*, in "P.I.", 3/8/1941, p. 10.
- ¹¹¹ G. Gilardone Montemaggi, *Il bambolotto di Nini*, in "P.I.", 20/11/1935, p. 7.
- ¹¹² "P.I." 12/7/1942, p. 1.
- ¹¹³ *Storia di una bambina e di una bambola*, in "P.I.", 28/1/1940, p. 3.

Conclusioni

Nel progetto pedagogico di Angelo Tortoreto, direttore de “La piccola italiana” tra il 1927 e il 1941, la formazione delle ragazzine si ispira ad alcuni principi molto chiari: «Dio, Patria, Lavoro e Famiglia», continuamente ribaditi durante la sua lunga direzione. Ma come vengono veicolati in concreto tali principi all’interno di un settimanale che, già nel titolo, è pienamente e compiutamente fascista e si propone come strumento del regime nell’educazione di genere?

Partiamo dal concetto di Patria. La mobilitazione patriottica dei bambini, indirizzata in origine a maschi e femmine, è particolarmente ‘chiassosa’ nel rivolgersi ai ragazzi, che vengono da subito addestrati al loro futuro ruolo di ‘difensori in armi’ della Patria¹. Leggendo “La piccola italiana” però, ci si accorge che l’educazione politico-patriottica delle bambine è comunque forte, ed è articolata attorno a un doppio registro: la preparazione scolastica e l’indottrinamento fascista. I due momenti, d’altra parte, sono strettamente legati: si punta infatti all’esaltazione degli eventi storici e degli uomini che hanno fatto grande l’Italia anche perché, nello spirito del settimanale, tutti quei fatti e quei personaggi – in particolare il Risorgimento e la Prima guerra mondiale – anticipano l’eccezionalità del presente e contribuiscono a mettere in luce l’ascesa del fascismo e i momenti più significativi della costruzione del regime. Sia nella rappresentazione del Risorgimento che in quella della Grande guerra, a fianco degli eroi si incontrano figure femminili e anche alcuni

bambini. Questo schema d'altra parte si ripropone anche nella rappresentazione di ogni momento significativo del ventennio, in particolare durante la guerra di Etiopia e negli anni 1940-1943.

Le guerre sono, sì, eventi militari, ma vengono trattate anche molto per l'impatto che hanno sulla vita quotidiana e dunque sull'esistenza delle donne e dei bambini. Le donne adulte, sia quelle del passato che quelle del presente, servono per presentare alle ragazzine i modelli femminili da seguire. In prima fila dunque le patriote: la risorgimentale Bianca Milesi, così come l'infermiera friulana Ina Battistella, che nel corso del primo conflitto mondiale cura i feriti dell'una e dell'altra parte ma, al momento opportuno, dimentica il suo spirito caritatevole e imbraccia il fucile per sparare contro il nemico. Ma sono patriote anche le donne che per lottare contro le sanzioni economiche donano, alla fine del 1935, le fedeli nuziali alla Patria; le mogli che, nel 1940, affrontano con coraggio la partenza del marito per il fronte; le donne che prestano servizio volontario come infermiere; le madri che, sulla scia dell'alto esempio di Adelaide Cairoli, offrono alla Patria tutti i loro figli; le donne che lavorano a maglia per i soldati o quelle che affrontano con coraggio tutti i sacrifici e le responsabilità che la guerra comporta.

La capacità di sacrificarsi per gli altri, il sentimento di carità e di amore verso il prossimo sembrano infatti le virtù femminili per eccellenza che, unite all'amor di Patria, costituiscono il modello della donna e della bambina fascista. Nel caso delle bambine, come abbiamo visto, la bambina fascista è una sintesi di tutti gli altri modelli proposti, perché canalizza a scopi politico-patriottici tutte le altre qualità e virtù: il sacrificio di sé, l'abilità di risparmiare, il coraggio e l'intelligenza messi a frutto soprattutto per aiutare gli altri, l'operosità. Nella continua ricerca di equilibrio tra valori tradizionali e 'novità' del fascismo poi, l'immagine della ragazzina 'moderna' sembra sempre avere la peggio, a meno che per bimba 'moderna' non si intenda una bambina (o una ragazza) al passo con i tempi, svelta, dinamica e

soprattutto fascista, che, all'occorrenza, sia anche perfettamente in grado di svolgere le tradizionali mansioni femminili.

Gli appelli al 'lavoro' delle bambine meritano di essere sottolineati come un altro dei temi cari all'ispirazione del settimanale.

Fin dal primo numero, infatti, le bambine sono chiamate a dedicarsi a opere di cucito e a partecipare alle gare bandite dal giornale: è questa una parte fondamentale della mobilitazione delle bambine nei momenti politici più importanti; ad esempio, nel corso della guerra uno dei principali appelli rivolti alle ragazzine è di lavorare a maglia o con l'ago e le pagine de "La piccola italiana" si riempiono di storie e racconti la cui protagonista cuce o lavora ai ferri per mandare indumenti caldi ai soldati che combattono al fronte. Dai primi numeri viene istituita la rubrica *La Piccola Massaia*, che poi muterà il titolo in *Donnine di casa*. Da quelle pagine le ragazzine riceveranno consigli di vario genere su come cucinare una pietanza risparmiando sugli ingredienti, tenere in ordine la casa, imparare insomma a svolgere al meglio l'insieme dei lavori domestici.

L'altro aspetto del 'lavoro' delle bambine è il dovere scolastico. Specie durante la direzione di Tortoreto, il settimanale presta molta attenzione all'istruzione delle lettrici, e molti racconti hanno per protagoniste piccole studentesse. L'amore per lo studio e i successi scolastici sono incoraggiati ma fino a un certo punto, perché possono contenere delle insidie che vanno previste con attenzione. In primo luogo la brava ragazzina studiosa non deve essere ambiziosa e non deve cercare troppo il riconoscimento esterno delle proprie qualità. La modestia, infatti, è considerata la principale virtù femminile, e questo è evidente anche a proposito dei sacrifici delle bambine che, per aver valore, devono essere compiuti in silenzio. La buona azione di un ragazzo è, al contrario, pubblicizzata spesso al di sopra del suo valore: nel 1941, quando un ragazzino offre il proprio guanciale di lana alla Federazione dei Fasci Femminili perché ne traggano il materiale con cui confezionare

indumenti per i soldati, la notizia è riportata dal settimanale con tanto di nome, cognome e città².

I doveri verso la famiglia, primo nucleo di quella che è la 'famiglia più grande' di tutti gli italiani, cioè la Patria, sono particolarmente enfatizzati agli occhi delle bambine, come emerge anche negli otto punti di Augusto Turati sui doveri delle Piccole Italiane. Un *cliché* che si incontra spesso sulle pagine del settimanale è quello della bambina orfana di madre che, resa 'santa' dalla disgrazia che l'ha colpita, sacrifica i propri desideri – e in definitiva la propria infanzia – per dedicarsi completamente alla cura del padre e dei fratellini. Il sentimento di protezione verso gli altri è considerato infatti uno dei valori più grandi, anticipazione, nell'infanzia, del sentimento materno che dovrà dominare nell'età adulta. La mitizzazione della maternità si nutre degli esempi di madri famose: da Cornelia alla madre di Mazzini, alla madre del Duce, ma anche di quelle donne, prima fra tutte Carmela Borelli, che sono divenute famose per aver sacrificato la propria vita per quella dei figli.

Abbiamo scelto di approfondire come ultimo punto il riferimento a Dio, primo dei valori indicati dal settimanale di Tortoreto, da un lato perché l'impostazione cattolica de "La piccola italiana" si riflette in tanti aspetti, e riguarda trasversalmente anche i valori di cui abbiamo parlato prima; dall'altro perché si tratta di un nodo che sposta la nostra attenzione, come vedremo, dagli anni del fascismo e della guerra a quelli di un lungo dopoguerra.

I riferimenti religiosi sono veramente molti; per parlare degli esempi più significativi, possiamo pensare alla campagna per fare di Santa Caterina la patrona delle Piccole Italiane; alla presentazione di biografie di sante ed 'eroine della fede'; alla stampa della cartolina che raffigura la 'Madonnina d'Oltremare' e di quella che rappresenta la 'Madonnina della Vittoria', ma anche ai titoli (e ai contenuti) di tanti racconti, come *Padre perdona loro* o *La cappellina del Rosario*.

Anno III - N. 10 - Anno VIII dell'era fascista. 4 DICEMBRE 1929. CEN. 30 LA COPIA - C. C. Periodico.

LA PICCOLA ITALIANA

Settimanale illustrato
di guida e di cultura
per le giovanette
italiane

Abbonamenti:
Per un anno - L. 15,-
Per sei semestri - 8,-

Editori ENTE AUTONOMO STAMPA
Direttore e Amministratore:
MILANO
VIA S. ANTONIO, 1
Tel. 32.438.



.. La Casa di Maria a Loreto ..



... un luogo di fede, e del luogo la Santa Casa.

La quale, la mattina seguente, fu circondata dagli abitanti del luogo ed essi, con religiosa premura si diedero ad edificare, intorno alla sacra reliquia, un bellissimo tempio; la basilica della Madonna di Loreto, che così si chiama quella località, della parola lauretum e che significa luogo dove cresce il lauro.

Ora tale basilica è uno delle più insigni della cristianità; e da ogni parte del mondo accorrono fedeli per visitare la Santa Casa.

In memoria dell'avvenimento, narrato dalla leggenda, ogni anno le popolazioni delle regioni più vicine della Santa Casa celebrano la così detta « Festa di Loreto ».

Dopo questo abbiamo narrato, nel primo capitolo hanno preceduto a loro presiedere la Madonna di Loreto; non fu quello compiuto dagli angeli, venuti sulle proprie ali la Santa Casa. Il primo viaggio...

E' una gara straordinaria tra povere e poveri, tra borghesi e borghesi, le compagne spirituali per mandare quanto più lungi è possibile il loro nome di glorioso; gli accenti festosi dei fuochi artificiali, riflettono di giallo in giallo; le fiamme dei raggi gialli pare vogliono raggiungere il cielo, per confondersi con la luce delle stelle.

Perché tanta festa? perché tanta gioia?

Vuole la leggenda che, nella notte del 10 dicembre - tanti e tanti anni fa - una folla schiera di angeli pose fra le proprie ali la Casa di Maria, Madre di Gesù, a Nazareth, nella Galilea, per salvarla dalla persecuzione dei giudei, e la trasportò a volo da quella lontana regione, attraverso monti e mari, fin nelle rive del nostro Adriatico.

Il la reliquia volò su di sé con una velocità più rapida di Arco. In un grande

La notte del 9 al 10 dicembre è gran festa nei paesi del Lazio, dell'Umbria, degli Abruzzi, delle Marche; e dalle prime ore della sera fino all'alba e da per tutto uno scamporio festoso e un fragore di mortaretti, racconterà le cose delle colline e dei monti di Etruria * nelle e nelle fuochi di gioia.

Fig. 11. La casa di Maria a Loreto ("La piccola italiana", 8.12.1929, p. 1).

D'altra parte molti dei valori ritenuti importanti per la formazione delle Piccole Italiane sembrano perfettamente in linea con la visione cattolica della figura femminile, costruita sulla mitizzazione della maternità, del sacrificio e della modestia. Non è un caso, comunque, che mentre il fascismo non ha tollerato l'ingerenza dell'Azione Cattolica nell'educazione dei ragazzi, al contrario abbia lasciato in piedi le organizzazioni femminili cattoliche, a patto che queste rinunciassero ad alcune prerogative (ad esempio alla divisa)³.

"La piccola italiana" termina le sue pubblicazioni il 25 luglio del 1943. Ma la carriera dei suoi collaboratori prosegue dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra.

Tortoreto tiene in piedi le sue Edizioni Educative Economiche ancora per qualche anno e continua a pubblicare scritti di pedagogia anche insieme a Maria Tullia Sacchi. Molti hanno continuato a scrivere libri per ragazzi. Volendo trovare un minimo comune denominatore, sembra che tutti questi autori abbiano continuato a orbitare intorno alla cultura cattolica. 'Fiammetta Lombarda' (Amelia Tondini Melgari) tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta pubblica *Io sono la vita: vangelo per ragazzi* (1956) e *Racconti dalla Bibbia* (1962). Uno dei romanzi di Ida Spinelli che gode del maggior numero di ristampe esce con le Edizioni Paoline⁴. Il 'politico' della GIL, Rambaldo Galdieri, autore delle cronache di guerra, che incitava le bambine a compiere piccole aggressioni verso chi non aveva fiducia nella vittoria ed esprimeva i propri turbamenti provati all'incontro col Duce, nel 1951 scrive un'opera per ragazzi sulla vita di San Cristoforo⁵.

Tra tutti i collaboratori, Maria Tullia Sacchi sembra quella più legata a un ruolo istituzionale. Alla fine degli anni Cinquanta (con edizioni che arrivano a metà del decennio successivo) pubblica svariati libri destinati agli insegnanti elementari di primo e secondo ciclo che nei titoli (*Che cosa devo insegnare nel primo ciclo della scuola elementare. Classe Prima*, e *Che cosa devo*

insegnare nel secondo ciclo della scuola elementare. Classe Terza) e nella struttura (lezioni che seguono le più significative ricorrenze di ogni mese) ricordano da vicino il suo *Che cosa devo insegnare oggi?* del 1939 anche se, alla fine degli anni Trenta, il sottotitolo dell'opera faceva riferimento a *Lezioni su argomenti di attualità fascista, religiosa, storica, patriottica, autarchica, agraria, corporativa*⁶. I volumi scritti dalla Sacchi negli anni Cinquanta iniziano con una Prefazione dell'Editore che loda «l'esperienza dell'Autrice, insegnante nelle scuole di Milano, e delle compilatrici della nostra Didattica Moderna»; di seguito è riportato il Programma annuale tratto dai Programmi Ministeriali del 1955. Maria Tullia Sacchi suggerisce anche lezioni pratiche ai maestri e alle maestre delle scuole elementari: il programma di religione prevede lezioni sul giorno dei Santi⁷, il programma di Educazione morale e civile consiglia la visita al Camposanto e al monumento ai Caduti, quello di Canto propone «una canzoncina patriottica e meglio ancora un canto di soldati», per le lezioni di recitazione si consigliano i versi da imparare a memoria: la poesia dedicata al 4 novembre («Voglio pregare pei morti in guerra. / Sono caduti per la mia terra. / Signor prendeteli accanto a voi, / sono d'Italia i puri eroi. / Hanno sofferto tanto dolore / a loro pace dona o Signore») è di Teresa Romei Correggi, un'altra redattrice de "La piccola italiana", la stessa che, tra l'altro, ha composto a suo tempo una poesia per la madre del Duce. Non ci si può sottrarre all'impressione che i temi cari all'impostazione del settimanale (Dio, Patria, Lavoro, Famiglia) e i redattori che combinavano quelle convinzioni con un'adesione altrettanto profonda al fascismo siano traghettati in modo indolore dagli anni Trenta e Quaranta al dopoguerra, e che la 'famiglia del giornalino' sia in qualche modo rimasta unita. Le poesie della Romei Correggi sono proposte infatti anche nel volume di Maria Tullia Sacchi destinato ai maestri di terza elementare dove figura, tra l'altro, 'Zietta Liù', anche lei autrice su "La piccola italiana" di una poesia che era una sorta di dichiarazione d'amore verso il Duce

e che per tutta la vita, conclusasi a Napoli nel 1987, continuerà a occuparsi di letteratura, teatro e televisione per ragazzi.

I volumi della Sacchi trattano programmi scolastici destinati a bambini e bambine, ma queste ultime hanno uno spazio a sé solo per quel che riguarda le *Attività manuali e pratiche*. Alle bimbe che iniziano la prima elementare l'autrice suggerisce si insegnino i «primi contatti con l'ago e il filo»; mentre solo alcuni mesi dopo suggerisce di far «preparare dalle nostre piccine i nettapenne» con un pezzetto di panno ripiegato. Il tipo di attività e lo stesso uso della locuzione «le nostre piccine» potrebbero farla credere una citazione tratta dalla rubrica *Donnine di casa* che la Sacchi teneva su "La piccola italiana".

D'altronde, pur corrispondendo in pieno all'educazione della 'bambina operosa' tanto cara a 'Donna Maria', le attività proposte da Maria Tullia Sacchi seguono perfettamente le indicazioni dei Programmi Ministeriali del 1955, che prescrivevano per la prima elementare: «Le bambine siano lasciate ai loro giochi preferiti (cura della bambola, sua pulizia, vestizione, acconciatura, ecc.) e vengano addestrate alle più semplici e facili attività della casa»⁸.

Come è noto, nella legislazione relativa alla famiglia e nell'educazione delle bambine, il retaggio del passato si protrae ben più a lungo. Basti pensare che il diritto di famiglia subisce un profondo cambiamento solo nel 1975⁹ e che i mutamenti sono molto lenti anche per quel che riguarda il mondo della scuola. Nelle scuole medie le sezioni rimangono spesso divise in maschili e femminili fino a metà degli anni Settanta, con programmi di applicazioni tecniche differenziati; ancora in quegli anni dunque le ragazzine dovevano prendere «familiarità con l'ago». Per fare un esempio tra i tanti: in quel periodo nelle sezioni femminili della scuola media statale di un quartiere medio-borghese di Roma, si utilizzava un libro di testo di applicazioni tecniche dal titolo *Fanciulle operose*¹⁰, basato sull'insegnamento dell'economia domestica.

Negli stessi anni era in commercio un libro pubblicato dalle Edizioni Paoline, presumibilmente destinato a ragazzini dei primi anni delle scuole elementari¹¹. L'impressione, per i temi trattati e perché protagoniste dei racconti sono soprattutto bambine, è che si tratti di un libro pensato essenzialmente per le ragazzine. Troviamo racconti su bambine sensibili e dal precoce istinto materno; su ragazzine sbadate che si coprono di ridicolo e per non ubbidire prontamente alla mamma combinano guai di cui si pentono; su bimbi (un maschio e una femmina) che bevono il caffelatte amaro per un anno per poter utilizzare lo zucchero per fare un dolce alla mamma nel giorno del suo onomastico. Le immagini delle bambine operose e di quelle maldestre, insieme a quelle delle bambine sensibili o al mito della maternità e all'esaltazione del precoce istinto materno delle piccole, richiamano molto da vicino rappresentazioni femminili e valori che abbiamo incontrato nella lettura de "La piccola italiana". Diamo allora uno sguardo agli autori che hanno scritto i racconti che formano questa antologia del 1973 e vediamo che alcuni nomi sono vecchie conoscenze: Teresa Romei Correggi, Zietta Liù, Mimì Menicucci...

È vero, dunque, che nell'educazione delle bambine i tempi del mutamento sono stati ancora più lenti che nella storia delle donne adulte, ma sembrerebbe anche che alcuni nuclei forti della formazione femminile siano arrivati al fascismo attraverso la cultura cattolica¹² e che, dopo il tramonto del regime, siano passati pressoché intatti nell'Italia del dopoguerra.

Nello stesso 1973 Elena Gianini Belotti pubblica *Dalla parte delle bambine*, un volume – destinato a diventare famoso – sui condizionamenti sociali nell'educazione femminile che avrà dodici edizioni in un anno e mezzo: proprio in quegli anni infatti matura la consapevolezza che per cambiare la percezione che le donne hanno di se stesse e per modificare il loro ruolo nella società non si possono lasciare indietro le più piccole.

Note

¹ A. Gibelli, *Il popolo bambino...*, cit.

² "P.I.", 16/11/1941, p. 2.

³ Sulle organizzazioni cattoliche per ragazzine e giovani donne cfr.: M. De Giorgio, *Le italiane dall'Unità a oggi*, cit., p. 71; V. De Grazia, *L'adolescenza secondo i cattolici*, in Ead. *Le donne nel regime fascista*, cit., pp. 198-204; P. Di Cori, *Storia, sentimenti, solidarietà nelle organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*, in "Nuova DWF", n. 10-11, gennaio-giugno 1979, pp. 80-125; sulla stampa della Gioventù Femminile Cattolica Italiana cfr. M. De Giorgio, *Metodi e tempi di un'educazione sentimentale. La Gioventù Femminile Cattolica Italiana negli anni Venti*, ivi, pp. 126-145.

⁴ I. Spinelli, *I due incappucciati*, Vicenza, 1974⁶.

⁵ R. Galdieri, *Il Gigante che trovò il vero Re. San Cristoforo*, s.l., 1951, pp. 139-140.

⁶ M.T. Sacchi, *Che cosa devo insegnare oggi? Lezioni su argomenti di attualità fascista...*, cit.

⁷ M.T. Sacchi, *Che cosa devo insegnare nel primo ciclo della scuola elementare. Classe prima*, cit., pp. 34-35.

⁸ Ivi, p. 10.

⁹ C. Saraceno, *Costruzione della maternità e della paternità*, in *Il Regime fascista*, a cura di A. Del Boca, M. Legnani, M.G. Rossi, Roma-Bari, 1995, pp. 475-497.

¹⁰ A. Capeder, *Fanciulle operose: applicazioni tecniche femminili*, Milano, 1964.

¹¹ E. Fornasari, *Il mattino della Vita*, [Cinisello Balsamo], 1973.

¹² Sulla 'coincidenza di interessi' tra fascismo e Chiesa in merito alla centralità della famiglia e al ruolo della donna cfr. C. Saraceno, *Costruzione della maternità e della paternità*, cit., p. 483.

Fonti e bibliografia

FONTI A STAMPA

“Almanacco annuario della donna italiana”, 1937-XV.
Enciclopedia della vita femminile diretta da Silvia Bemporad,
Firenze, Bemporad, 1936

“Annuario della stampa italiana” 1937-1938

Antologia dell’Impero, Milano, Edizioni Educative Economiche,
1936-XIV

“Il Balilla”, fondato da “Il Popolo d’Italia”, Editto dalla
Presidenza dell’Opera Balilla (poi settimanale della
Gioventù Italiana del Littorio), 23/1/1936; 10/4/1938;
5/4/1942

Chi è? Dizionario degli italiani d’oggi, 1940

“Il Corriere delle Maestre”, 13/2/1942; 15/3/1942; 15/7/1942;
10/8/1942

L’Impero d’Italia. Il libro della V. classe elementare, Roma, La
Libreria dello Stato, anno XVI [1938]

BELLONI, Eros, *Il fiore sul fucile*, [Milano], Mondadori, 1942

CAPEDER, Armanda, *Fanciulle operose: applicazioni tecniche femmi-
nili*, Milano, s.e., 1964

- COTTARELLI GAIBA, Vera, ODDI, Nerina, *Il libro della Prima classe*, [Roma], La Libreria dello Stato, [1942]
- FANCIULLI, Giuseppe, MONACI-GUIDOTTI, Enrichetta, *La letteratura per l'infanzia*, Torino, Società Editrice Internazionale, 9a Edizione, [1942]
- FORGES DAVANZATI, Roberto, *Il Balilla Vittorio*, Racconto, *Il libro della V classe elementare*, Roma, La Libreria dello Stato, a. X
- FORNASARI, Eugenio, *Il mattino della Vita*, [Cinisello Balsamo], Edizioni Paoline, 1973
- GALDIERI, Rambaldo, *Il Gigante che trovò il vero Re. San Cristoforo*, Milano, S.A.S., 1951
- M.C.B., *L'educazione delle Piccole e Giovani Italiane. Consigli pratici alle delegate*, Roma, Libreria del Littorio, 1929
- PARRAVICINI, Luigi Alessandro, *Giannetto*, Palermo, Stamperia d'Antonio Muratori, 1849
- RAMPOLDI, Giovanni Battista, *Enciclopedia dei fanciulli*, Roma, Vincenzo Poggioli alla Minerva, 1826
- RINALDI, Luigi, *Il libro della Quinta classe elementare*, Roma, La Libreria dello Stato, [1940]
- SACCHI, Maria Tullia, *Che cosa devo insegnare oggi? Schemi di lezioni su argomenti di attualità fascista, religiosa, storica, patriottica, autarchica, agraria, corporativa*, Milano, Edizioni Educative Economiche, 1939
- SACCHI, Maria Tullia, *Che cosa devo insegnare nel primo ciclo della scuola elementare. Classe Prima*, Brescia, Casa Editrice "Vita Scolastica", [1959]
- SACCHI, Maria Tullia, *Che cosa devo insegnare nel secondo ciclo della scuola elementare. Classe Terza*, Brescia, Casa Editrice "Vita Scolastica" [1959]

- SORRENTINO, Maria Pia, *La lettera rossa*, Firenze, Salani [1953]
- SORRENTINO, Maria Pia, *Il mistero del Parco Vittoria*, Verona, Mondadori, 1934
- TORTORETO, Angelo, *La marcia di un popolo eroico. L'epopea italiana dagli albori del Risorgimento alla conquista dell'Impero*, Milano, Edizioni Educative Economiche, 1937-XV
- TORTORETO, Angelo, *Antologia della guerra, Almanacco degli scolari per l'anno 1941-XIX*, Milano, Edizioni Educative Economiche, 1941
- VISENTINI, Olga, *Scrittori per l'infanzia*, [Milano], Mondadori, 1943
- VOLPE, Gioacchino, *Storia del movimento fascista*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1939
- ZIETTA LIÙ, *Il cuore e la strada*, Milano, Fratelli Fabbri Editore, 1954

OPERE DI RIFERIMENTO SU STORIA DELL'INFANZIA E STORIA DI GENERE

- BARBAGLI, Marzio, KERTZER, David (a cura di), *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, Bologna, Il Mulino [1992]
- BECCHI, Egle, *I bambini nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1994
- BESEGHI, Emy (a cura di), *Ombre rosa. Le bambine tra libri, fumetti e altri media*, Teramo, Giunti & Lisciani, 1987
- BESEGHI, Emy, TELMON, Vittorio (a cura di), *Educazione al femminile. Dalla parità alla differenza*, Firenze, La Nuova Italia, 1992
- BRAVO, Anna, PELAJA, Margherita, SCARAFFIA, Lucetta, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2001

- CAMBI, Franco, ULIVIERI, Simonetta (a cura di) *I silenzi nell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1994
- CHITI LUCCHESI, Eleonora, *Donne, bambine e bambole nell'immaginario di guerra*, in *La grande guerra. Esperienza, memoria e immagini*, a cura di Diego Leoni e Camillo Zadra, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 405-425
- CIPOLLONE, Laura (a cura di), *Bambine e donne in educazione*, Milano, Angeli, 1992
- CUNNINGHAM, Hugh, *Storia dell'infanzia, XVI-XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1997
- DE GIORGIO, Michela, *Metodi e tempi di un'educazione sentimentale. La Gioventù Femminile Cattolica Italiana negli anni venti*, in "Nuova DWF", n. 10-11, gennaio-giugno 1979, pp. 126-145
- DE GIORGIO, Michela, *Le italiane dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993
- DE GIORGIO, Michela, DI CORI, Paola, *Politica e sentimenti: le organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 3, 1980, pp. 337-371
- DETTI, Ermanno, *Il fumetto tra cultura e scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 1984
- DI CORI, Paola, *Storia, sentimenti, solidarietà nelle organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*, in "Nuova DWF", n. 10-11, gennaio-giugno 1979, pp. 80-124
- DUBY, Georges, PERROT, Michelle, *Storia delle donne in Occidente*, 5 voll., Roma-Bari, Laterza, 1997-1998³ [I ed.1990]
- FAETI, Antonio, *Dacci questo veleno. Fiabe, fumetti, feuilletons, bambine*, Milano, Mondadori, 1980
- FARINELLI, Fiorella, *Anni Settanta: una stagione di "riforme mancate"?*, in *Scuola, riforme, culture educative*, "L'Annale Irsifar", 2004, pp. 67-80

- FINOCCHI, Luisa, GIGLI MARCHETTI, Ada (a cura di), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2004
- FOFI, Goffredo, *Mastri e maestri*, in *Scuola, riforme, culture educative*, "L'Annale Irsifar", 2004, pp. 49-51
- GAGLIANI, Dianella, SALVATI, Mariuccia (a cura di), *La sfera pubblica femminile: percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, Bologna, Clueb, 1992
- GENOVESI, Giovanni, *La stampa periodica per ragazzi. Da "Cuore" a Charlie Brown*, Parma, Guanda, 1972
- GIUNTELLA, Maria Cristina, NARDI, Isabella (a cura di), *Il bambino nella storia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993
- GIUNTELLA, Maria Cristina, NARDI, Isabella (a cura di), *La guerra dei bambini da Sarajevo a Sarajevo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998
- Inchiestori per l'infanzia. Letteratura ed editoria in Italia dal 1880 al 1965*, Roma, Edizioni De Luca, 1998
- LICHTNER, Maurizio, *Gli anni Sessanta. Il ruolo di una rivista*, in *Scuola, riforme, culture educative*, "L'Annale Irsifar", 2004, pp. 53-66
- POMATA, Gianna, *La storia delle donne: una questione di confine*, in *Il mondo contemporaneo*, vol X/2. *Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 1434-1469
- SEVESO, Gabriella, *Come ombre leggere. Gesti, spazi, silenzi nella storia dell'educazione delle bambine*, Milano, Unicopli, 2001
- SOLDANI, Simonetta (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Angeli, 1989
- SOLDANI, Simonetta, TURI, Gabriele (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1996

TOMASI, Tina, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, Firenze, Vallecchi, 1978

"Trucci trucci cavallucci..." *Infanzia a Roma tra Otto e Novecento*, catalogo della Mostra organizzata dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione e dal Museo storico della didattica dell'Università di Roma Tre e dal Comune di Roma (9-28 ottobre 2001), Roma, Palombi Editore, 2001

ULIVIERI, Simonetta (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999

OPERE GENERALI SUL FASCISMO

AQUARONE, Alberto, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965

BELARDELLI, Giovanni, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2005

BOSWORTH, Richard, *Mussolini. Un dittatore italiano*, Milano, Mondadori, 2004

CANNISTRARO, Philip V., *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass-media*, Roma-Bari, Laterza, 1975

CASUCCI, Costanzo, *Interpretazioni del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1982

CAVALLO, Pietro, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, Bologna, Il Mulino, 1997

COLLOTTI, Enzo, *Fascismo, fascismi*, Firenze, Sansoni, 1989

COLLOTTI, Enzo (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2000

CORNER, Paul, *Fascismo e controllo sociale*, in "Italia contemporanea", n. 228, settembre 2002, pp. 381-405

- CROCE, Benedetto, *Per la nuova vita dell'Italia. Scritti e discorsi (1943-1944)*, Napoli, Ricciardi, 1944
- DE BERNARDI, Alberto, GUARRACINO, Scipione (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Milano, Mondadori, 1998
- DE BERNARDI, Alberto, *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Milano, Mondadori, 2001
- DE FELICE, Renzo, *Mussolini*, Torino, Einaudi, 1965-1997
- DE FELICE, Renzo, *Le interpretazioni del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1974
- DE GRAZIA, Victoria, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1981
- DE GRAZIA, Victoria, LUZZATTO, Sergio (a cura di), *Dizionario del fascismo*, 2 voll., Torino, Einaudi, 2002-2003
- DE LUNA, Giovanni, REVELLI, Marco, *Fascismo, antifascismo. Le idee. Le identità*, Firenze, La Nuova Italia, 1995
- DEL BOCA, Angelo, *L'Impero*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 417-437
- DEL BOCA, Angelo, LEGNANI, Massimo, ROSSI, Mario G., *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- DOGLIANI, Patrizia, *L'Italia fascista (1922-1940)*, Milano, Sansoni, 1999
- FLORES, Marcello, *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Milano, Mondadori, 1998
- GENTILE, Emilio, *Storia del partito fascista 1919-1922: Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza 1989

- GENTILE, Emilio, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1994
- GENTILE, Emilio, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1998
- GENTILE, Emilio, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002
- GRAMSCI, Antonio, *Quaderni del carcere*, voll. I-IV, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1975
- JACOBELLI, Jader (a cura di), *Il fascismo e gli storici oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988
- LUPO, Salvatore, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000
- MOSSE, George L., *Il fascismo. Verso una teoria generale*, Roma-Bari, Laterza, 1996
- MOSSE, George L., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, Il Mulino, 1975
- PALLA, Marco (a cura di), *Lo Stato fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2001
- PASSERINI, Luisa, *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, Roma-Bari, Laterza, 1990
- PASSERINI, Luisa, *Mussolini*, in *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 165-185
- PAVONE, Claudio, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995

- QUAZZA, Guido (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi, 1973
- QUAZZA, Guido, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Milano, Feltrinelli, 1976
- QUAZZA, Guido (et al.), *Storiografia e fascismo*, Milano, Angeli, 1985
- SALVEMINI, Gaetano, *Scritti sul fascismo*, vol. III, a cura di Roberto Vivarelli, Milano, Feltrinelli, 1974
- SANTARELLI, Enzo, *Storia del movimento e del regime fascista*, Roma, Editori Riuniti, 1967
- TOGLIATTI, Palmiro, *Lezioni sul fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1970
- TRANFAGLIA, Nicola (a cura di), *Fascismo e capitalismo*, Torino, Einaudi, 1976
- TRAVERSO, Enzo, *Il totalitarismo*, Milano, Mondadori, 2002
- VIGEZZI, Brunello (a cura di), *Ventesimo secolo. Storia del mondo contemporaneo*, [Milano], Mondadori, 1971 voll. 3, 4, 5

IL FASCISMO E L'EDUCAZIONE DEI BAMBINI E DEI GIOVANI

- A passo di marcia. L'infanzia a Roma tra le due guerre*, Catalogo della mostra organizzata dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione e dal Museo storico della didattica dell'Università di Roma Tre e dal Comune di Roma (Roma 4 marzo-25 aprile 2004), Roma, Palombi Editori, 2004
- ADDIS SABA, Marina, *Gioventù Italiana del Littorio. La stampa dei giovani nella guerra fascista*, prefazione di Ugoberto Alfassio Grimaldi, [Milano], Feltrinelli, 1973

- ADDIS SABA, Marina, *La scelta. Ragazze partigiane e ragazze di Salò*, Roma, Editori Riuniti, 2005
- ALFIERI, Fiorenzo, ORENGO, Nico, TRAVERSA, Piero, *La Piccola Italiana*, Firenze, Manzuoli, 1977
- BARAVELLI, Andrea, *L'Opera Nazionale Balilla a Forlì. Aspetti di vita sociale e luoghi di formazione dell'uomo nuovo*, in "Memoria e ricerca", n. 10, 1997, pp. 207-221
- BERTONE, Gianni, *I figli d'Italia si chiaman Balilla; come e cosa insegnava la scuola fascista*, Firenze, Guaraldi, 1975
- BESEGGI, Emy, *Un decennio tra i Balilla*, in "Liber", n. 35, luglio-settembre 1997, pp. 61-63
- BETTI, Carmen, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984
- BIONDI, Giovanni, IMBERCIADORI, Flora, *Voi siete la primavera d'Italia. L'ideologia fascista nel mondo della scuola, 1925-1943*, [Torino], Paravia, 1982
- BRAVO, Anna, BRUZZONE, Anna Maria, *Bambine*, in *In guerra senza armi. Storie di donne 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 83-106
- CARABBA, Claudio, *Il fascismo a fumetti*, Rimini, Guaraldi, 1973
- CARABBA, Claudio, *Corrierino Corrierona. La politica illustrata del Corriere della Sera*, Milano, Baldini& Castoldi, 1998²
- CHARNITZKY, Jurgen, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996
- COARELLI, Rossella (a cura di), *Dalla scuola all'Impero. I libri scolastici del fondo della Braidense (1924-1944)*, [Milano], viennepierre edizioni, 2001
- DE FORT, Ester, *La scuola elementare dall'unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996

- DE MASI, Domenico (a cura di), *Libro e moschetto. Come il fascismo educava alla violenza*, [Legnano], La Nuova Frontiera, 1972
- DE ROCCO, Noris, *Plagiati e contenti. Un anno di scuola coi bambini del Duce*, Milano, Mursia, 1991
- DOMINICI, Stefania, *Dietro la divisa: l'“altra” infanzia dei Balilla*, in *Il bambino nella storia*, a cura di Maria Cristina Giuntella e Isabella Nardi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, pp. 131-135
- DURANTI, Valentina, *La formazione della gioventù femminile nel periodo fascista: le Piccole e le Giovani italiane*, tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione, Corso di laurea in Scienze dell'Educazione, aa. 2000-2001, relatore Prof.ssa Carmen Betti
- FALCINELLI, Floriana, *Il giornalino per ragazzi durante il fascismo*, in *Il bambino nella storia*, a cura di Maria Cristina Giuntella e Isabella Nardi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, pp. 119-130
- FIMIAN, Giovanni (a cura di), *In camicia nera dalla culla*, Legnano, La Nuova Frontiera, 1978
- FISHMAN, Daniel, *Una risposta ebraica alle leggi. L'organizzazione delle scuole, in 1938 le leggi contro gli ebrei*, a cura di Michele Sarfatti, numero speciale de “La Rassegna mensile di Israel” vol. LIV, n.1-2, gennaio-agosto 1988, pp. 335-364
- FOLIN, Alberto, QUARANTA, Mario, *Le riviste giovanili del periodo fascista*, [Treviso], Canova, 1977
- GAGLIANI, Dianella, *Gioinezza e generazioni nel fascismo italiano*, in “Parole chiave”, n. 16, 1998, pp. 129-158
- GALEOTTI, Carlo, *Saluto al Duce!*, Roma, Gremese, 2001
- GALFRÉ, Monica, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005

- GIBELLI, Antonio, *Piccole e Giovani Italiane*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto, vol. II L-Z, Torino, Einaudi, 2003, pp. 372-373
- GIBELLI, Antonio, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005
- GIUNTELLA, Maria Cristina, *Itinerario di una ricerca dal Balilla al bambino*, in *Il bambino nella storia*, a cura di Maria Cristina Giuntella e Isabella Nardi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, pp. 13-25
- ISNENGHI, Mario, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, Cappelli, 1979
- KOON, Tracy, *Believe, Obey and Fight. Political Socialization of Youth in Fascist Italy 1922-1943*, Chapel Hill and London, University of North Carolina Press, 1985
- LOMBARDI, Vera, *La scuola italiana tra guerra e Resistenza*, in *L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Milano, Angeli, 1988
- MAIDA, Bruno (a cura di), 1938. *I bambini e le leggi razziali in Italia*, Firenze, La Giuntina, 1999
- MALVANO, Laura, *Il mito della giovinezza attraverso l'immagine: il fascismo italiano*, in *Storia dei giovani*, a cura di Giovanni Levi e Jean-Claude Smith, vol. II, *L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 311-348
- MAZZARINI, Francesca, *I giornali a fumetti durante il fascismo*, tesi di laurea, Università degli studi di Teramo, Facoltà di Scienze Politiche, aa. 1998-1999, relatore prof. Guido Crainz
- MENCARELLI, Antonio, *Radiobalilla. Le trasmissioni radiofoniche per ragazzi nel periodo fascista*, in *Il bambino nella storia*, a cura di Maria Cristina Giuntella e Isabella Nardi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, pp. 211-233

- MINERBI, Alessandra, *Tra nazionalizzazione e persecuzione. La scuola ebraica in Italia, 1930-1943*, in "Contemporanea", a. I, n. 4, ottobre 1988, pp. 703-730
- OLIVA, Gianni, *Balilla*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 391-401
- OSTENC, Michel, *La scuola italiana durante il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1981
- PASSERINI, Luisa, *La giovinezza metafora del cambiamento sociale. Due dibattiti sui giovani nell'Italia fascista e negli Stati Uniti degli anni Cinquanta*, in *Storia dei giovani*, a cura di Giovanni Levi e Jean-Claude Smith, vol. II, *L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 383-459
- SABINO, Salvatore, *Educazione e propaganda nei libri di testo delle elementari del ventennio fascista*, tesi di laurea, Università degli studi di Sassari, Facoltà di Magistero Corso di Laurea in Pedagogia, a.a 1988-1989, relatore prof.ssa Marina Addis Saba
- SAIONI, Marco, *L'immagine dell'infanzia. Appunti per un'analisi della produzione iconografica in periodo fascista*, in *Il bambino nella storia*, a cura di Maria Cristina Giuntella e Isabella Nardi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, pp. 137-141
- SCOTTO DI LUZIO, Adolfo, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996
- VITTORIA, Albertina, *Le riviste del Duce. Politica e cultura del regime fascista*, Milano, Guanda, 1983
- ZAPPONI, Niccolò, *Il partito della gioventù. Le organizzazioni giovanili del fascismo 1926-1943*, in "Storia contemporanea", n. 4-5, 1982, pp. 569-633

IL FASCISMO E LE DONNE

- ADDIS SABA, Marina (a cura di), *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio*, Firenze, Vallecchi, 1988
- BARTOLONI, Stefania, *Il fascismo femminile e la sua stampa: La "Rassegna femminile italiana" 1925-1930*, in "Nuova DWF", n. 21, 1982, pp. 143-169
- BRAVO, Anna (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Roma-Bari, Laterza, 1991
- CASALENA, Maria Pia, *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*, Firenze, Olschki Editore, 2003
- CAVALLO, Pietro, IACCIO, Pasquale, *Ceti medi emergenti e immagine della donna nella letteratura rosa degli anni Trenta*, in "Storia contemporanea", n. 6, 1984, pp. 1149-1170
- CUTRUFELLI, Maria Rosa (et al.), *Piccole italiane. Un ragguaglio durato vent'anni*, Milano, Anabasi, 1994
- DE GRAZIA, Victoria, "Femminismo latino". *Italia 1922-1945*, in *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, a cura di Dianella Gagliani e Mariuccia Salvati, Bologna, Clueb, 1992, pp. 137-154
- DE GRAZIA, Victoria, *Il patriarcato fascista: come Mussolini governò le donne italiane (1922-1940)*, in *Storia delle donne in Occidente*, a cura di George Duby e Michelle Perrot, *Il Novecento*, a cura di Françoise Thébaud, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 141-178
- DE GRAZIA, Victoria, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993
- DITTRICH-JOHANSEN, Helga, *Dal privato al pubblico: maternità e lavoro nelle riviste femminili dell'epoca fascista*, in "Studi storici", n. 35, 1994, pp. 207-243

- DITTRICH-JOHANSEN, Helga, *La "Donna nuova" di Mussolini tra evasione e consumismo*, in "Studi storici", n. 3, 1995, pp. 811-843
- FRADDOSIO, Maria, *Le donne e il fascismo. Ricerche e problemi di interpretazione*, in "Storia contemporanea", n. 1, febbraio 1986, pp. 95-135
- FRASCA ISIDORI, Rosella, *E il Duce le volle sportive*, Bologna, Patron, 1983
- MACCIOCCHI, Maria Antonietta, *La donna "nera". "Consenso" femminile e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1976
- MELDINI, Piero, *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Firenze, Guarraldi, 1975
- MONDELLO, Elisabetta, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del ventennio*, Roma, Editori Riuniti, 1987
- MOTTI, Lucia, ROSSI CAPONERI, Marilena (a cura di), *Accademiste a Orvieto. Donne ed educazione fisica nell'Italia fascista 1932-1943*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Archivio di Stato di Terni, Sezione di Orvieto, Fondazione Istituto Gramsci di Roma Archivio storico delle donne, Ponte S. Giovanni, Perugia, Quattroemme, 1996
- PASSERINI, Luisa, *Costruzione del femminile e del maschile, dicotomia sociale e androginia simbolica*, in *Il regime fascista*, a cura di Angelo Del Boca, Massimo Legnani, Mario G. Rossi, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 498-506
- SARACENO, Chiara, *La famiglia italiana sotto il fascismo*, in "Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli", 1979-1980, vol. 20, pp. 189-230
- SARACENO, Chiara, *Costruzione della maternità e della paternità*, in *Il regime fascista*, a cura di Angelo Del Boca, Massimo Legnani, Mario G. Rossi, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 475-497

VACCARI, Ilva, *La donna nel ventennio fascista (1919-1943)*, Milano, Vangelista, 1978

IL FASCISMO E L'USO DELLA MEMORIA STORICA

GIBELLI, Antonio, *La grande guerra degli italiani 1915-1918*, Milano, Sansoni, 1998

ISNENGHI, Mario, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, [Milano], Mondadori, 1989

ISNENGHI, Mario, *Garibaldi*, in *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 25-45

LABITA, Vito, *Il Milite Ignoto. Dalle trincee all'Altare della Patria*, in *Gli occhi di Alessandro. Potere sovrano e sacralità del corpo da Alessandro Magno a Ceausescu*, a cura di Sergio Bertelli e Cristiano Grottanelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 120-153

MOSSE, George L., *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990

PAVONE, Claudio, *Le idee della Resistenza. Antifascisti e fascisti di fronte alla tradizione del Risorgimento*, in *Id, Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 3-69

TOBIA, Bruno, *L'Altare della Patria*, Bologna, Il Mulino, 1998

ISBN: 978-88-88071-84-8
978-88-88071-85-5

